RACCOLTA

DI

OPERE SCELTE

DI AUTORI FRIULANI

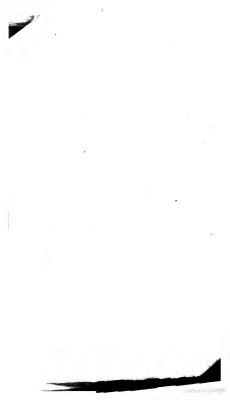
Vol. II.

LETTERE

INEDITE

D'ILLUSTRI FRIULANI

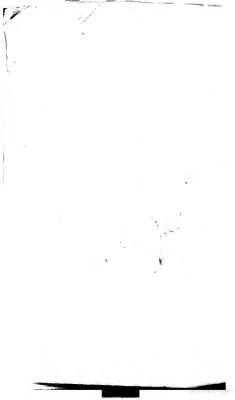
VOL. UNICO

Prezzo per fogli N. 23
a cent. 12 . . . Austr. L. 2:76
Legatura e coperta . . . . » -:15
Per gli associati Totale . L. 2:91
Pei non associati . . . . . L. 3:37
Le spese di porto saranno a carico degli associati o non associati indistintamente.

COLLEZIONE

DI

OPERE SCELTE

DI AUTORI FRIULANI

VOL. II.

LETTERE

INEDITE

D' ILLUSTRI FRIULANI

DEL SECOLO XVIII

O SCRITTE DA ALTRI UOMINI CELEBRI

A

PERSONAGGI FRIULANI

UDINE

PEI FRATELLI MATTIUZZI

1826

TIPOGR. PECILE

GLI EDITORI

AI LETTORI

Ponendo sotto gli occhi del pubblico queste lettere inedite dobbiamo cominciare dal far onorevole e grata menzione del fu commendatore Antonio Bartolini, che nel corso di non pochi anni ne raccolse con instancabile zelo d' ogni parte gli autografi, e li serbò ad illustrazione e gloria del proprio paese. Siccome noi le abbiamo avute dalle stesse sue mani, vogliamo farne al mondo solenne testimonianza, rifuggendo dall' idea d' ingratitudine che meritamente si addossano quelli, che obbliano la memoria de' benemeriti loro concittadini. A questa nostra sincera protesta aggiungeremo la considerazione, che questo volume ha il pregio di rappresentare un tratto di storia scientifica, letteraria e morale appartenente al Friuli, per cui a chi pensa,

che fra noi nulla o poco trovisi di notevole, si dimostra col fatto, che mal si conosce l' Italia, senza conoscere questa sua ultima parte, la quale sì per le memorie ch' ella conserva, e sì per gli uomini illustri che in essa fiorirono riesce classica e gloriosa al paro d' ogni altra (*). Fra le presenti lettere non havvene quasi alcuna di mero complimento, o che null' altro abbia di buono fuorchè il nome dell' autore o la

(*) In una certa operuccia intitolata: *I Giovani viaggiatori nell' Europa*, stampata a Milano dalla Società de' Classici Italiani, alla pag. 295 del 1.° vol. si legge: « Abbiamo risoluto di non fare la i« deata gita a Udine, nel qual caso avremmo vedu« to anche Treviso, perchè queste città hanno ben « poco di notevole ». Se non per veder Udine, almeno doveasi far la gita per visitare il Friuli, del quale Udine è pure la capitale. Ma le ruine di Aquileja, le fonti del Timavo, gli scavi di Cividale, i monumenti di Giulio Carnico, la Grotta di Tolmino, le Alpi Giulie, i tanti prospetti pittoreschi della natura, le biblioteche ricche di preziosi codici, i dipinti maraviglrosi di Giovanni d' Udine, di Pellegrino, del Pordenone, dell' Amalteo, i quadri moderni del Politi, le opere architettoniche del Presani, l' ingegno, lo spirito e l' industria degli abitanti poteano bensì destare la curiosità d' un viaggiatore filosofo, ma non di un giovane che a tutto questo, ed eziandio (cosa singolarissima!..) a quegli animati modelli di bellezza per cui è sì decantato il Friuli, anteponeva di vedere il ballo della *furlana* a Venezia. Ved. pag. 293.

sola grazia del dire: quasi tutte abbondano di cose, che possono servire di norma, di utilità e di piacere nelle varie condizioni della vita sociale. Si vedono in esse quei grandi uomini che lasciano cadere dalla penna parole spontaneamente venute dalla mente e dall' animo: si osservano cognizioni niente affatto stentate o pesanti: e v' ha oltre a ciò una variabilità di materie, che piacevolmente divertono lo spirito da quella intensità che suol richiedere un solo soggetto, e da quella uniformità di stile, da cui anche nella differenza degli argomenti non può sempre deviare un solo scrittore.

Ora ci tocca dire, che quantunque questo volume sia fatto per tutti, e che da tutti si possa farne isolatamente l'acquisto; nondimeno da noi particolarmente si offre a chi è già ascritto od ama di ascriversi alla Raccolta delle Opere degli illustri Friulani, formando questo il secondo volume della Raccolta medesima, che noi ora portiamo innanzi con tutto l' impegno. E poichè la cosa qui cade in acconcio noi annunziamo ora, che quanto prima si metterà sotto il torchio una nuova versione, fatta dal prof. Quirico Viviani, di Paolo Diacono, lo sto-

rico il più classico de' tempi barbari; libro oramai divenuto rarissimo, e che merita di essere universalmente diffuso, contenendo esso tutti i primitivi indizj delle nuove leggi e costumanze che s'introdussero nella moderna età, dappoichè l'Impero romano seppellì sotto le sue rovine i principj costitutivi la società delle antiche nazioni. L'annunzio che facciamo di quest'opera ci promette un vivo incoraggiamento, non da alcun particolar mecenate, ma dai zelatori dell'amor patrio, dai cultori delle istituzioni religiose, filosofiche, legali ed istoriche; ai quali unicamente noi ci raccomandiamo, e ai quali professeremo gratitudine, come veri sostenitori dell'arte tipografica, che noi con ogni studio e diligenza attendiamo a trattare.

ELENCO

DEGLI UOMINI ILLUSTRI

che scrissero le lettere contenute in questa Raccolta

Di Monsig. Giusto Fontanini

Al sig. N. N.

Fuor d'ogni aspettazione m'arriva la lettera di V. S. Ill. del 9. di Maggio 1698. perchè io non credeva di esser in istato di meritar da lei un foglio sì lungo, e cortese, per non dire un' apologìa, con la quale non era bisogno, che mi solleticasse, essendo, come ella sa, il mio cuore ingenuo tutto suo, tutto pieno della sua stima. Io la ho riverita sempre per un signore prudente, e maturo nelle deliberazioni, e se altri han formati giudizj diversi, sono essi stati troppo corrivi. Ben è vero, che io mi lagnava meco stesso, e le mie querele si fecero sentire anco al F. che ella non degnasse affidar a me un arcano, che con tanto fervore vedeva divulgato dagli altri, e da ciò avrà potuto conoscere la finezza della mia sincerità che si stimava oltraggiata dal vedersi negletta. Prima, che Mercurio Trismegisto cercasse di porla qui, io aveva pensato se avesse potuto accomodarvisi, ma considerati i punti, che a lui scrissi mi parve di no, perchè questo è un paese diverso dal nostro ecc., ed io, che

ho sempre amato e stimato il suo degno merito non approvai, che si tentasse una cosa difficilissima, e mediocre in Roma. Le inezie delle persone credule e vane si pigliano per trastullo dell'ore oziose. Così fo io delle pazzie letterarie di questo Margite, e ho conosciuto il gergo da molto tempo. Con me però non fa caccia, e talora gli levo le piume che non sono sue, perchè finalmente io non ho bisogno d' imparare dai gufi , e dagli alocchi. Si è messo una volta a disputar meco del simbolo di s. Atanasio, e poi da lì a un mese mi ha replicato, perchè allora avea ricevuta la risposta dall' oracolo, la quale però gli soffiai via, come il vento, e n'ebbe poco gusto. Ma cosa vuole? Bisogna torlo per quello che è, e nulla più. Ognuno ha il suo ramo di pazzìa, dice Ippocrate , se questo mò ha un albero intero , se lo tenga. Finalmente, levata questa malattia, è galantuomo, e affettuoso. Circa l'affetto, che mi porta ella, io ne son certo; non vorrei però, che parlando di me, secondo l' instinto del suo amore, pregiudicasse e a se stesso e a me ancora. A se in manifestarsi per ampliatore iperbolico, a me in dipignermi qual non potrò mai essere. *Ne quid nimis* diceva quell' Antico. Mi voglia bene ,

che sarà sempre da me corrisposta a dismisura. In questo può eccedere, ma non avanzarmi. — M'era stato scritto ch'ella sarebbe andata col sig. co. Ridolfo a Parigi, e quasi ch'io la credeva e ne godeva, sperando così, che sarebbe venuta a Roma. Godo però assai più, che si maneggi per andare a Passavia, dove io stimo il nicchio molto maggiore di quello, che avrebbe potuto avere presso un cardinale. — Già due anni, o poco più, quell'arcivescovo ricercò qui in Roma un segretario, e gli era stato proposto un tal abate Sanese mio amico. Ma penetrati da quel principe i difetti dell'animo suo, se ne sbrigò. Vi andava volentieri per far quattrini, e poi tornarsene a Roma. Ne farà ancor ella, se Dio la consola, come prego di cuore. Non creda però di confidarmi una cosa nuova, perchè son mesi, che m'è noto il suo trattato. Vada a Vienna col sig. co. Girolamo, nè perda sì avventurosa fortuna. Saremo lontani da Battro a Tile, ma i cuori saran vicini. Finalmente chi ha fini onorati non muore allo spedale. Io ho avuti nella mente sempre disegni superiori a quelli, che certi centuari si figuravano, e ho fatto lor vedere, che non son quel volubile, che mi divulgavano. Se andava pedante a

Cividale, sarei pedante ancora, ma questa non è stata mai la mia vocazione; e se l'ha fatto il B. L..., è andato anco allo spedale, dove io non ispero d'andarvi. Se non si dà un volo grande, si sta sempre in terra. Io non dico di diventar cardinale, nè Papa, ma dico, che mi pare d'aver fatto assai a venir dove sono. Il mio padrone mi vuol bene. Imparo per suo comando la lingua greca, che non mi potrà se non giovare, e sto sempre in libreria, dove studio a spese d'altri. Monsig. Eletto m'ha fatte mille espressioni; infine si è avanzato a dirmi ben due volte, che mi vuole in Friuli, al che però non sono per ora in istato di pensare, se non per altri riguardi, certo per quello di non lasciar verificare le profezie di certi fanatici indovini sopra la mia volubilità. Se mi farà aver le carte di Venzone, e quelle che nominano i cavalieri della sua casa, le avrò carissime, perchè adesso sono in istato più che mai di ragunar memorie per iscriver un giorno qualche cosa. La prego ricordar la mia servitù al sig. co. Fabrizio, e riverir per mio nome il sig. co. Girolamo, benchè non mi conosca, avendolo inchinato una sola volta in Venezia. Ha fama d'esser cavalier generosissimo, e d'aver tratti da

principe. Certo ha un aspetto reale; chè ho ben fitta nella mente la sua fisonomia. Frattanto ella creda pure, che nè Ciriaco, nè Lentulo mi potrebbon mai far perder la stima, con cui la riverisco. E senza più, mi confermo suo qual mi vuole.

Roma 30. *Maggio* 1698.

Al Sig. N. N.

Ricevetti già tempo una sua, alla quale non fui molto sollecito di replicare, o rispondere, perchè, se male non mi ricordo, il bisogno non lo richiedeva. Ora vengo favorito d'altra sua, da cui vengo informato del suo stato, benchè anche mio fratello spesse volte me ne dia avviso con mio sommo piacere, essendo ella la più cara reliquia d'amicizia, e di congiunzione, che io abbia lasciata in coteste parti. Seppi pure l'esito infelice, che ebbe la causa consaputa, e veramente, secondo che mi hanno detto persone di gran sapere, i sigg. vicarj non doveano perderla in tutte quante le parti della medesima causa. Io certo ne ho sentito molto dispiacere per riguardo del P. Paolini, il

quale non vorrei, che per questo sinistro avvenimento si desse in preda alla passione, e facesse maggiormente ridere i maligni. Ma giacchè non si trova in istato d' andar più oltre, dee acquietarsi, e portar avanti con prudenza, perchè il tempo fa nascer di belle cose.

Io compatisco assai la sua solitudine, perchè sono in luogo dove si gusta la conversazione, e la corrispondenza. E inquanto al disegno, che ha di prender due cavalieri a educare, mi piace grandemente; e la ringrazio della confidenza, che ha presa meco in farmelo sapere. Io credo, che avrà comodo di stanze per tenerli, e forse si sarà allargata sopra l'aja, come mi pare, che disegnava di fare una volta. Forse che in questa cosa degli scolari avrebbe l'utile, e la soddisfazione d' animo, che prevale a ogni cosa. Ella però avrà fatti seco stessa i suoi conti senza che io entri a dirlene di vantaggio. Intendo il ritiro del R. . . ., alla qual cosa, come spontanea, non si può se non acconsentire per esser prodotta dalla sua elezione, che forse avrà le sue radici più addentro, come o di sazietà di visite, di desiderio economico, o cose simili, che sogliono andar per la mente degli uomini, che stan-

no più attaccati al proprio, che all'appellativo; benchè talvolta, per una tal qual vanagloria pretendano fare delle cose ampollose, che in sostanza sono da niente. La sua prudenza però credo, che fingerà di non penetrare sì fatti misterj, non per ignoranza, ma appunto per prudenza.

Le cose di questo mondo sono intorbidate da ogni canto, per quello che si va osservando. Il Re de' Romani vuol guerra per la monarchia di Spagna, nè si sa dove andrà a scoppiare, benchè si supponga dai più politici, che il campo sarà la Fiandra, come a me è stato scritto anche di là. Il Papa offerì la sua mediazione all'Imperatore, e a' Francesi per aggiustar le differenze. Il primo rispose, che non c'era luogo ad accordo senza la monarchia, ed il secondo ha offerto carta bianca, perchè infatti i Francesi ne temono, essendo stracchi dalle guerre passate; e se è vera la lega, che si dice, tra l'Impero, Danimarca, Olanda, Inghilterra, Portogallo, e qualch' altro Dominio, ci saranno de' guai molti, e forse alla fine si verrà a divider la torta, che è quello, che molti tengon per fermo. In queste gran contingenze Dio ha ben provvista la Chiesa di un Papa maschile, di gran cervello, ottimo,

di tutta sperienza, e che dà grandi speranze, perchè è giovane, e in istato di fare assai cose. Si spera che abbia a protegger le buone arti, e quasi che ancor io mi lascerei indurre a sperar qualche cosa, giacchè questa è la città delle speranze, ma questa è un' esca, che alletta, e non pasce; e per lo più accade il contrario di quel che si spera. Vadano però le cose come vogliono, che io almeno almeno spero di diventar Piovan di Bonzicco, ma però senza suo pregiudicio, perchè mi protesto adesso per allora di voler venir alla benedizione del cereo nella sua chiesa, di invitarla alla sagra, e di non dir la messa prima di lei ne' dì festivi, e anco ne' feriali.

Bramo sapere cosa sia del paggio Asquini dopo la morte del suo Duca; se gli ha lasciato qualche cosa, o pur niente, e s' è tornato a casa. A s. Battista mi immagino, che la comunità avrà fatti fuochi per il grande acquisto, che ha fatto nella vittoria contra i suoi legittimi parrochi, onde non le sia grave di farmelo sapere, come pure se è morto niuno in quelle parti, dopo ch' io sono in Roma; non parlo della gente minuta, ma de' grandi di Spagna, e de' pari di Francia, cioè di quei che io pos-

so aver conosciuti, e ciò non per altro, che per poter pregare per quei, che sono restati, cioè, che vivano assai, m' intenda bene. Quando passa il Corno, cioè il fiume, e va lassù, saluti tutti quanti gli amici in mio nome. Il canonicato di mio fratello non s' è ancora sbrigato, perchè certi pazzi paesani credendo subito di ottener sopra una grossa pensione, han fatti ufficj, non della Madonna, ma del Diavolo, co' quali si sono resi ridicoli, e hanno per gli altri messi cento imbrogli, che per altro niun si sognava.

Roma il dì 11. *Febbrajo* 1701.

Al sig. Francesco . . . . .

Ho ricevuta la sua, e anche quella del Canonico, al quale V. S. potrà dirlo, non potendo io scrivere in riguardo all' essere incomodato a letto da due giorni; ma spero, che dimani sarò libero. Gli aggiunga, che ho avuto piacere di quanto mi ha scritto. Vorrei, che uno o l' altro di lor due s' incomodasse di andare dal P. Zeno alla Salute, dimandandogli a nome mio se sa, che ci sia alle stampe sotto nome di Torquato Tasso

un poemetto intitolato: *Impenitenza di Giuda*, diverso dall' altro intitolato: *Disperazione di Giuda*, che fu stampato in Milano nel 1628. e in Roma nel 1688. in 12. E in caso che avesse l'edizione di Milano, favorisca di notare il nome e cognome dello stampatore, e di osservare se piuttosto che in Milano gli pare stampato in Venezia dal Sarzina, bramando la risposta distinta a tutte queste particolarità, la quale potrà scrivere il medesimo Padre in una cartuccia, che V. S. mi manderà, e salutandola caramente resto ec.

Roma 29. *Luglio* 1719.

Del co. Luigi Ferdinando Marsili

A Monsig. Filippo della Torre.

Non so eseguire la mia mossa e dalla Patria, e dall' Italia senza portarne a V. S. Illustriss. la notizia dopo un così lungo silenzio seco praticato fra le continue mie occupazioni, dalle quali mi sono ritirato per accingermi appunto con tutta quiete ad una sì fatta mossa , che obbligami a lasciare questa fondazione dell' Instituto delle scienze ed arti, in tempi così calamitosi nato per la sovrana beneficenza di Nostro Signore, e dall' amore del Senato della mia patria avanzato. Fra li letterati più distinti , ed amici miei, che esigano la venerazione della repubblica erudita, è V. S. Illustriss. forse il più vicino a questa mia patria, per raccomandare quest' Instituto al di lei bel genio, che lo protegga , lo diriga col consiglio, come fa coll' esempio ai professori, agli accademici, che hanno l'onore di corrispondere con V. S. Illustriss. Perchè ella possa con più facilità rendere questo beneficio all' amicizia che mi professa, corre a stretto mio debito d'infor-

marla dello stato, nel quale di presente si trova il medesimo Instituto, in ora da me diligentemente ripassato con nuovo esame per lasciarne quelli ricordi, che credo necessarj e per la conservazione, e per l'aumento di esso.

Dunque le note stanze, nelle quali questa fondazione dell' Instituto è ripartita, restano la maggior parte provviste di capitali al bisogno per l'esercizio demonstrativo negli studj dell' istoria naturale, della fisica esperimentale, dell' astronomia, della chimica, dell' erudizione antica, e della libreria. Nell' istoria naturale, manca il rassettamento de' capitali botanici, e del supplemento dell' istoria de' fossili, che sarà prontamente eseguito dalla somma erudizione del sig. canonico Trionfetti Presidente dell' Instituto, e professor della medesima istoria naturale, subito, che siano formati gli armarj per collocare li capitali con quell' ordine stesso che il medesimo erudito professore ha praticato nelle due stanze già perfezionate de' fossili e marittima. Per la fisica, provvista pure di diligenti professori, fra le numerose suppellettili non vi manca di considerabile che uno specchio ustorio di quella grandezza, che insegnò di fabbricare il sig.

Cernaus per comodo di tanti esperimenti. La militare ormai pel metodo moderno di guerreggiare la posso assicurare quasi perfezionata tutta con modelli, mancandovi solamente quelli della castramentazione, e differitasi la costruzione sino a tanto che sia allestito un vaso maggiore da collocarli insieme per unirli all'altra serie di tutti gli instromenti militari, che furono praticati dalla creazione del mondo sino alla invenzione della polvere, che fu la cagione del nuovo modo di guerreggiare, e dell'abolizione di tutto quello si praticò fino a questo terribile ritrovamento. Per questa erudita addizione è noto al nostro comune eruditissimo amico monsig. Fontanini, che negli ultimi miei soggiorni in Roma ho presi disegni da marmi scolpiti, e da medaglie e bronzi assai sicure notizie, che insieme unite in un grosso volume formano una chiara estensione del metodo militare che praticarono gli Egizj, gli Etruschi e Romani, e con fondamenti più giusti e chiari di quello, che mai le storie ci abbiano ammaestrato. L'appartamento astronomico in quantità, e qualità non invidia qualunque d'Europa; il fisso loco della sua residenza solo manca, perchè affatto non è perfezionato, ed il professore intanto

opera quello che gli è permesso con la mancanza della specola. Il sito laboratorio chimico è in ordine per collocarvi li necessarj fornelli, e comodi per la gioventù studiosa di tal nobile arte, che con la divisione di 40. giornate ogni anno vedrà l'intero corso chimico per le operazioni del fuoco avanti di essa, e li professori destinati a questa istituzione, che sarà la prima in Italia, già si preparano per dar principio subito che queste comodità saranno allestite. La stanza per l'erudizione antica intitolata *Delle Antichità* è assai provvista di molti e distinti pezzi della medesima, mancando unicamente d'una conspicua serie di medaglie, che lascierò a carico de' successori il provvederle, essendo troppo avanzati i miei anni per potere da principio cominciare una così laboriosa e dispendiosa raccolta. A questa mancanza ho supplito in qualche parte con l'unione d'una serie ben considerabile di pesi e bilancie, e statere antiche, e di misure per linee da misurare le lunghezze, e di vasi per le misure delli fluidi, e che è stata base d'un trattato mio, che è pronto per le stampe. Con rossore mio e della mia patria devo confessare a V. S. Illustrissima, che non vi è il professore, perchè man-

chiamo di soggetto versato in così nobile studio.

Le tre arti della pittura, scultura, architettura unite in una accademia col nome di Clementina, nè per residenza, nè per teatro da disegnare il nudo, nè per unione de' gessi in grandezza naturale delle più sontuose statue di Roma, nè per istampe di rami manca in veruna parte, come d' ottimi maestri, massimamente della pittura, essendovi l' inverno il concorso numeroso talvolta di più di 100. scolari di diverse nazioni, e anche oltramontane.

La libreria che lascio limitata per ora a quei libri che sono necessarj alle facoltà, che si trattano in esso Instituto, mi ha somministrata materia, che ho creduto utile alla mia perplessità di comunicarla a V. S. Illustriss., per sentire il suo serio parere, anzi direzione. Tutti li manoscritti esotici, cioè arabi, persiani, turchi, greci, ebraici ed altri latini acquistati da me nei sacchi delle fortezze espugnate nella passata guerra di Ungaria, ed alcuni acquistati ne' miei viaggi di Costantinopoli restano assicurati, e distribuiti, ma non con l'ordine perfetto, che avea cominciato a dar loro in Vienna l'eruditissimo sig. Michele Talman, quale per

tanto tempo fu inviato Cesareo alla Porta Ottomana (impiego degno del suo talento, e profonda notizia delle lingue orientali), e che perciò fu obbligato di lasciare l'opera imperfetta, fino a tanto che la sorte dia soggetto di perfezionarla. Passai a rivedere i miei manoscritti divisi in 147. Volumi, l'inventario de' quali tralascio di comunicarlo per esimermi dalla taccia di vanità, e lasciare ai posteri il giudizio se meritino la conservazione, o pure di darli alle fiamme per lasciare il luogo, che ora occupano, ad altre cose di maggior momento. Quello che ho creduto perfezionato dal mio poco intendimento l'ho diviso dal rimanente. Ed in primo luogo fra questi di tale classe v'ha l'opera del Danubio, lo stato presente della quale stimo di mio utile, e di scarico dell'impegno, che 16. anni sono feci con la stampa del prodromo di essa scritto all'accademia repubblicana d'Inghilterra, il darne a V. S. Illustriss. una esatta informazione.

Lascio dunque questa affatto terminata e divisa, secondo che in esso prodromo promisi, in sei tomi, e ricca di 400. rami, li due terzi di grandezza di mezzo foglio reale, al compimento de'quali vi mancano gli idrografici dell' intiero tratto del Danubio;

che descrivo in 26. lezioni di foglio grande reale, nelle quali con esatta grandezza ho dimostrata ogni circostanza in ambe le ripe, e dentro dell'alveo, ed alcune carte geografiche, che principalmente dimostrano li siti, che li Romani prescrissero per le tante loro operazioni militari nelle Panonie, e Dacie, e Misie, e le strade, e tante simili notizie non per anche sino ad ora notate da veruno. Ma questa parte geografica, non ostante la generosa assistenza del sig. Leopoldo di Glorio m'è dovuta restare addietro, chè in Germania a quel tempo non fu possibile di trovare un perfetto intagliatore di caratteri, e che fosse corrispondente all'esattezza che praticò il famoso Cimara di Norimberga in tutti i rami delle altre classi. Altre imperfezioni sono pure nel tomo de' minerali, ma dove gl'intagli mancano, vi sono i disegni, che dovranno essere intagliati nello stesso tempo in cui li già perfezionati tomi si stampassero, quali sono quelli de *Piscibus*, de *Avibus*, de *Antiquitatibus Romanorum*. Dell' altro *Analectorum* si potrebbero terminare dagli intagliatori li rami non per anco tagliati. Chiunque vorrà esercitare la propria giustizia nella cognizione di tanti miei strani accidenti senza

respiro per tre lustri ormai, non solo non mi potrà far reo per aver differito di pubblicare una sì fatta opera, composta fra felicità di fortuna, ed abbondanza de' mezzi, ma anzi gradire che a questo segno fra le disgrazie io l'abbia ridotta, e conservata, e posta in sicuro in luogo pubblico, o per istamparla io stesso, o chi verrà dopo di me.

Da questo rassettamento de' miei manoscritti mi ritornarono alle mani più mappe, nelle quali si rappresentano li veri fonti del Danubio, che feci nel fine del 1702. dopo la presa di Landau, essendo ne' quartieri d'inverno nella Selva Negra poco distante dal sito de' medesimi fonti; e bene considerandoli conobbi, che dall'abuso de'moderni si accorciava il corso del Danubio 22. mila passi, e forse anche per naturali ragioni, che comunicherò io ora a V. S. Illustrissima. I di lui fonti pensava io collocarli su la medesima linea della sommità delle alpi, ove pur sono li fonti del Reno, Rodano, Tesino, ed altri maggiori e gran fiumi dell' Europa, e col fondamento di tali osservazioni intorno al soggetto de' fonti, ed altre mie riflessioni sopra d'esse, formare una appendice al tomo idrografico; ma lasciai, riflettendo, che averci dovuto impegnarmi con

questo motivo dei fonti sopra di tante circostanze, che sarebbero state contrarie al mio primo assunto di scrivere solo di quel tratto ben grande, infrapposto al monte *Cecio* oggi *Colemberg*, allora limitato fra il Norico e Panonia superiore, ed ora tra le due Austrie superiore ed inferiore, ed il confluente del fiume Aantra nel Danubio, che separa le due Misie superiore ed inferiore, quella in ora Servia, e questa Bulgaria. Stante un tale ritrovamento di carte, e con questa occasione, in cui ho voluto renderla informata dello stato, in cui lascio a V. S. Illustriss. raccomandato l'Instituto, e la mia opera del Danubio, e più altri volumi, che in altro tempo le individuerò, ho pensato non essere inutile il comunicare a V. S. Illustriss. le medesime mappe de' fonti veri, e non veri, secondo l'uso di metterli nella Svevia, e le mie fisiche ragioni appoggiate ad esperimenti per collocarli nell'Elvezia; a che pure unirò la dimostrazione chiara de' veri limiti fra il Danubio e l'Istro, da Strabone descritti, e che potranno essere intesi mediante le mie dimostrazioni di quel sito, ch'egli per limite descrive, e che ha tante naturali circostanze, che pare appunto che taglino un così gran fiume in due. Queste mie

cui partono li rami, che per le Spagne corrono a varj promontorj dell' Oceano, come fanno gli altri, cioè quello, che va per tutta l'Italia, e tanti altri sotto diversi nomi che cingono la Transilvania, e l'Ungaria e Boemia, e che corrono per la Germania, Alsazia, Franca Contea, Lorena, cedendo a più pianure, che forse erano letto dell' Oceano nella formazione del mondo, come avrò motivo di persuadere gli eruditi, pubblicando il mio trattato della struttura del globo terreo con l' osservazioni non solo fatte nella descritta superficie dell' Europa, ma anco nelle viscere de' monti, e delle pianure, e dentro degli alvei de' fiumi, e dell'istesso mare; la quale ricerca mi facilitò l'origine di quel saggio fisico dell' istoria naturale del mare, che composi vicino ai lidi di Provenza, e Linguadocca. Uno di questi rami è quello appunto, che dall' alpi dell' Elvezia si parte correndo sopra Zurigo a traversare il Reno con più cateratte, la maggior delle quali, come dissi, è quella di *Schaffhausen*, e che nella Svevia piglia dalla selva, che lo copre, il nome di *Schwarz Wald* o Selva Negra correndo paralellamente al Reno fra la Svevia e la Brisgovia. Questo è quel monte, che Tacito descrive appunto, come l'ho io stesso rico-

nosciuto nella di lui sommità, cioè molle e clemente nel sito dove sono li primi veri fonti del Danubio, e col nome di *Abnoba: Danubius molli et elementer edito montis Abnobæ jugo effusus.*

Col comodo dunque di quel mio breve quartiere d'inverno dentro dell'istessa Selva Negra mi portai, e alla sommità del monte mentovato da Tacito *Abnoba,* e dove appunto cominciano li primi fili d'acqua di così gran fiume; e dopo d'avere ben riconosciuto il sito, e fattolo disegnare nella maniera, che descriverò a suo luogo, e fatta la dovuta riflessione alle grandi alpi dell'Elvezia, che mi rimanevano a mezzodì, come il corso del Reno a Ponente, e del Danubio a Levante, discesi al castello della nobilissima casa Fürstemberga di Doneschingen, situato al piede di questo monte, 22. mila passi più basso della sommità del giogo Abnobe, dov'è una di quelle sorgenti fra muri rinchiusa, delle quali in tanta copia ne abbiamo alle radici dell'Apennino, ed altre simili situazioni. Per questa sorgente cinta di muro gli è data un'apertura, che fornisce l'acqua ad un rivoletto, che per pura adulazione, a mio credere, alla casa Fürstemberg, si vuole che sia il primo embrione

formato da quel fonte di Doneschingen pigliando il nome di Danubio.

Con maggiore chiarezza V. S. Illustriss. conoscerà meglio il tutto dall' esame di 5. mappe, che sono quì unite. La prima è quella che mostra il sito della falda del giogo del monte Abnobe, che riguarda ad Oriente con li primi fili del gran fiume Danubio. La seconda è del paese frapposto al giogo Abnobe e Doneschingen con tutti li rami di varie acque. La terza è del castello, e vicino territorio di Doneschingen, e del fonte dentro del medesimo castello, e rivolo che piglia il nome di Danubio. La quarta è quella, che mostra il corso dell' alpi dell' Elvezia, dal quale si dirama il monte non così aspro Abnobe nostro, e con l' annotazioni di tutti quelli siti, che furono misurati per le altezze col mezzo del tubo Torricelliano, parte dall' erudito Paichger mio compare, e parte da miei amanuensi raccolti. La quinta è quella, che in una occhiata farà comprendere a V. S. Illustriss. quanto sia più alto il giogo Abnobe, che non è l'orizzonte del Doneschingen, e l'altro di Maloja, dove sono li fonti dell' Eno tanto più elevato dell' Abnobe, dove nascono le prime acque, che dall' uso sono state riconosciute per quelle de' fonti del Da-

nubio. In tale linea vi sono pure tutte le altre diverse interposte altezze fra li due punti Abnobe e Maloja. Questa serie di dimostrazioni, che intraprendo di fare, porgerà a V. S. Ilustriss. li fondamenti de' miei ulteriori pensieri, che attenderanno o la di lei correzione, o approvazione.

MAPPA PRIMA

La natura ha dunque constituito su la sommità di questa ramificazione un praticello non così aspro come quello delle altissime alpi dell'Elvezia da cui ella ne deriva (come si è detto) il nome di monte Abnobe, ed in ora con l'altro più generale di Schwarz Wald, o Selva Negra dell'altissime, ed aspre alpi dell'Elvezia, che per settentrione quasi parallela al Reno s'estende limitando la Brisgovia. Questo monte di figura semicircolare di terra fertilissima per pascoli fra miti colli, è tutto ripieno di piccolissime sorgenti, che li pastori cercarono di unire in un recipiente fatto di travi ad uso di abbeverare gli armenti. Da simile artificiale unione d'acqua limpidissima, per una estensio-

ne più ampla della continuazione dell'istesso punto partono moltissimi canaletti artificiosi per irrigare il prato, che V. S. Ilustriss. qui vede rinchiuso entro uno steccato di pali rozzi con un gran casamento, e stalla, e fenile, il tutto a comodo degli armenti, e dei loro custodi. Più abbasso della casa la continuazione del primo praticello si dilata maggiormente con nuovo recinto pure di pali, ed aumento dei soliti filetti d'acqua, così sempre dall' arte diramati per far crescere la fertilità dell'erbe. Una amena piccola selva, che per corto tratto traversa la valle unendosi alle laterali della detta Selva Nera pure abbondante di pascoli, e dai soliti rivoli irrigata, prima di finire alla sinistra, lascia li fonti del fiume, che al Reno sen corre. Dopo di questa ripigliando gli aperti prati di continuazione, che si estendono sino al villaggio di Bruselheim, quale poco sopra ha uno stagnetto di quest'acque in essa raccolte, ed altre laterali alla destra discendenti, che insieme per comodità di far macinare un molino dell' istesso villagio si uniscono appunto distante dalla sommità del nostro monte, mette appena una mezz' ora, che è quel tratto, che a mio credere dobbiamo dare alla vera e prima origine del

Danubio rappresentata in quella forma, che appunto li siti mostrano nelle loro parti sodissime, che si compiacerà V. S. Illustriss. esaminare, per poi onorarmi del suo saggio parere.

MAPPA SECONDA

In questa V. S. Illustrissima vedrà con piccola scala espressa quella descritta estensione dell'ameno sito del giogo del monte Abnobe ora Schwarz Wald, donde li veri fonti del Danubio escono, ma unito all'intiero tratto del paese interposto fra la sommità del monte e castello di Doneschingen, dentro del quale si trova fra muri artificiali rinchiuso dentro d'un cortile, come nella susseguente mappa più chiaramente mostrerò. Da questa che ora intraprendo di descrivere rileverà V. S. Ill. come questo fonte di Doneschingen sia, si può dire, al piede della linea del monte, sei ore più basso della mentovata sommità d'esso, e con quale abuso e forza di adulazione tutte l'acque superiori a Doneschingen si nominino con altro nome che di Danubio, contro li dritti della natura, ed asserzione degli antichi Istorici e Geo-

grafi, ne' tempi de' quali non vi è giusta apparenza, che il luogo d' oggi Doneschingen fosse in essere, perchè pare fabbricato per comodo di S. S. di quella Baronìa. Essi dovrebbero aver gloria col predetto nome Doneschingen di prendere come in diminutivo il nome del vicino Danubio, in Tedesco chiamato *Donau*, anzichè mai di pensare alla violazione dei dritti dell'antichità, e delle leggi della natura. Quella per testimonianza di Tacito la volse sul giogo, e questa per suo dritto non può riconoscere per prima origine del Danubio, se non dove è il primo principio suo effettivo. In fine de' tempi d' ora il Danubio ha la sua sorgente e di primi natali a Doneschingen nel Landgraviato di Bar, a dire del volgo, e de' popoli della Svevia, che con questa uniformità d' asserzioni hanno anche persuaso più moderni Geografi di grido, ai quali essendo mancate le vere relazioni della naturale disposizione del sito, meritano compatimento.

La chiarezza e distinzione di questa carta renderebbe forse men necessaria questa mia dichiarazione, quando non vi fossero più riflessioni sopra molti siti, che me ne obbligassero. La prima di tutte è quella di mostrare come siano collocati fra loro i fonti e

del Danubio, e del fiume Entz; quello come per Oriente immediatamente al mare Eusino, e questo per Occidente all' Oceano pel Reno si scarichi: gloria in vero d' una tale situazione che un monte così mite, come è il nostro Abnobe mandi le sue acque ne' suddetti mari. La seconda è quella di considerare la situazione da Bruselheim sino a Doneschingen animando la mappa tutta divisa in più valli di diverse grandezze, e di numeri eguale a quello dei tanti rivoli d' acque limpidissime, che aumentano la fertilità di così esquisiti pascoli, e che per lo tempo estivo è un paese il più ameno di quei contorni. Il tratto di valle da Bruselheim sino ai primi due rivoli entranti nel rivolo che corre da più alto, tiene il nome *Kaizen Staiz*, al di cui fine descendendo alla destra entra il piccolo rivolo *Schezbach*, come all'opposta parte sinistra pure descendendo entra un altro rivolo *Schizenbach*, che scorre al piede del villaggio di *Furt Wangen*, quale alla di lui opposta parte ne vede a lui correre un altro detto *Briga* (come meglio mostra la mappa) e che per l' abuso sopraddetto ha il nome di *Briga* il Danubio sino a Doneschingen passando prima il villaggio *Schentach*, e poi più abbasso l' altro di *Fechretach*. Dopo

d'esso alla ripa destra oppostagli vi sono due altri rivoli poco fra loro distanti, il primo *Linzee*, e l'altro *Vrach*, e seguitando il corso alla sinistra s'incontra il villaggio di *Fischer*, e poi dopo uscito dai monti s'incontra *Husingen*, e per ultimo alla sinistra un quarto d' ora distante dalla ripa *Menshofen*, che per un piccolo rivolo nato da una sorgente si unisce al fiume *Breghe* egualmente di quello che fa l'acqua di Doneschingen nel fiume *Brige*. Il qual fiume ha la di lui origine dai veri fonti del Danubio alla sinistra in distanza d'un'ora e mezzo, ed altrettanto più basso bagnando Villingen, che era l'antemurale della Svevia da quella parte quando li Francesi possedevano Friburgo, ed alla vista dei villaggi *Meretac*, *Nildorf*, *Mengen* posti alla sua sinistra sino a Doneschingen, che col suo piccolo rivolo vuole che prima la *Brige* diventi Danubio; quando la *Breghe* potrebbe pretendere lo lo stesso per una eguale sorgente.

MAPPA TERZA

In questa è la vera topografia dell' istoria di Doneschingen col castello figurato (come in fatti si mostra) Menshofen, e di

Almenshofen, dai quali partono due eguali sorgenti. Quella del primo cade nel fiume Brige, e questa nell'altro Breghe. Dentro del cortile, o piazza di Doneschingen si vede l' artificioso recinto di muro a principio della sorgente, che con regolato scarico per il rivolo nominato Danubio cade nella Brige, che per adulazione piglia subito anch' essa di tale confluente il nome, cioè di Danubio. Vede V. S. Illustriss. che quando al piede del villaggio Menshofen fosse fra muri rinchiusa la sorgente sua, ne avressimo una peschiera eguale a quella che è nella piazza di Doneschingen, e che il tratto del rivolo proveniente da esso potrebbe con eguale abuso pigliare il nome di Danubio, e darlo al fiume Breghe, che per ragione del sito de' suoi più alti descritti natali, e per l' asserzione degli antichi veridici scrittori fu sempre il vero corso del Danubio per 20. m. passi di cammino sopra di Doneschingen.

Il fiume Brige per ragione de' natali tanto più bassi di quelli del Breghe, e per la minore scarsezza d' acque non può con esso pretendere nè eguaglianza, nè superiorità, e molto meno (pel nuovo rivolo di Donaschingen proveniente, e per adulazione alla rocca di Fürstemberg chiamato Danubio)

arrogarsi di dargli col suo mescolamento questo nome, quando, replico, per dritti di natura, e di testimonj della vera antichità l'ebbe a 20 mila passi sopra. E se mai si volesse pregiudicare con abbreviare il corso del Danubio, per volere che questo orizzonte non fosse considerato in paragone dell' altro del giogo del monte Abnobe più alto di questo, come a suo luogo si dimostrerà, resterà poi da esaminare, perchè si voglia pregiudicare forse a maggiori diritti, che potrebbe avere il rivolo proveniente da Almenshofen sopra l'altro formato dalla peschiera Doneschinghiana. Con tali dimostrazioni di fatto resterà persuasa V. S. Illustrissima col mondo erudito, che per verun dritto non si può da questo orizzonte pigliare la prima origine del Danubio, e che quando anche si volesse, vi sarebbe concorrenza d'altro rivolo, che sopra quello di Doneschingen lo potrebbe pretendere con più ragioni.

MAPPA QUARTA.

La serenità di quel giorno, nel quale visitai la sommità del monte Abnobe per rintracciare li veri fonti del Danubio, mi diede comodo di osservare in un colpo di vista

egualmente li corsi del Reno, Danubio, e dell' alpi della Elvezia; delle quali piccolo ramo è questo monte, come già dissi, e nello stesso tempo di paragonare a vista d'occhio, quanto fosse mite, anzi basso l'orizzonte del monte Abnobe in paragone del Septimo, uno de' più alti della Rezia, che ha alla di lui falda nel sito Maloja li fonti del fiume Eno, che a Passavia mettendo capo nel nostro Danubio li aumenta vigorosamente e di acque e di corso. Da questa reminiscenza d'una tale aumentazione paragonata con la maggiore altezza del sito de' fonti dell' Eno e quella del sito dove io stava allora, presi motivo di movere la presente questione, se veramente si potesse aumentare la gloria delle alpi della Elvezia, madre di tutti li maggiori fiumi di Europa, unendoli con dritti di naturale situazione.

Per intraprendere la dimostrazione con qualche maggior fondamento commisi la costruzione di questa mappa, che è di quel tratto di paesi, che in confuso con occhio nudo ed armato di canocchiale io discopriva, affinchè illustrata con altre notizie mediante la peregrinazione, che commisi a giovani miei amanuensi, colla primaria riflessione di pigliare in più siti le diverse altezze degli

orizzonti col tubo Torricelliano, a che non poco volle assistere il mio compare Dorsaichzer, il quale sopra di queste osservazioni dentro dell' Elvezia stava allora travagliando.

La peregrinazione è tutta puntata nella mappa, e con l' individuazione dei luoghi, ove furono fatti gli esperimenti del barometro, che dissi tubo Torricelliano. Da questi, che davano le minori e maggiori altezze del Danubio secondo le tavole dell' erudito scrittore si fece la calcolazione delle varietà degli orizzonti, unendovi anche quella di Doneschingen per istabilire la differenza, che è fra l' orizzonte del giogo Abnobe, e di Doneschingen sopra enunciata.

Tale varietà d' orizzonti mi ha obbligato, per più chiara dimostrazione, ad esperimenti in una sola certa linea di profilo, formando la carta 5., che a prima occhiata mostra le differenze fra essi; onde se con la scala de' piedi zurigani ognuno le misuri, da se conosca le differenze d' altezze d' orizzonte fra un luogo e l' altro, e massime fra li tre punti dei fonti dell' Eno, del Danubio, e di Doneschingen, giacchè sopra di essi vertono diverse opinioni delli fonti Danubiali.

pra il mentovato orizzonte di Chiavena piedi 1500.

Doneschingen decantato per l'origine del Danubio si trova sopra del mentovato orizzonte piedi 600.

Dunque li fonti dell' Eno si trovano in un orizzonte superiore piedi 190. a quello del sito del monte Abnobe, o Schwarz Wald, o Selva Nera dove sono li primi principj del Danubio, e questo sopra l' altro di Doneschingen piedi 900.

Con quale ragione mai la sorgente di Doneschingen può pretendere d'essere essa il primo principio del Danubio, quando ho dimostrato a V. S. Illustriss. che vi è sopra di esso luogo un non interrotto corso di fiume per 22. mila passi, ed ha il suo principio da un monte d'orizzonte più alto dell' altro di Doneschingen 900. piedi? Inoltre se a Doneschingen potesse competere con ragione questa gloria, si dovrebbe per lo meno dimezzare con l' altra sorgente d'Almenstorf. Inoltre perchè le prime origini del fiume Eno non possono pretendere ancor esse la gloria d'essere li veri fonti del Danubio, con li fondamenti d' essere situate in un orizzonte superiore a quello del monte Abnobe di 1900. piedi, e d'essere equidistanti

ad essi dal sito, dove ambe le acque corrono ad unirsi a Passavia, sito appunto, dove il Danubio piglia un considerabile aumento? Secondo le più recenti, e migliori carte geografiche, e calcoli delle distanze fra diversi luoghi, pare che ambe le linee siano incirca per ciascuna di 230. miglia italiane. Per fine con tali dimostrazioni, che comprovano la tanto superiore altezza dei fonti dell'Eno a quelli, che crediamo siano li giusti in paragone dell'altro di Doneschingen, e che non vi sia una prossima eguaglianza di corso sino al confluente d'ambi li fiumi, mi pare, che le sommità maggiori dell'alpi della Rezia, ed Elvezia abbiano giusto diritto sopra una più bassa appendice, come è quella del monte Abnobe, o Selva Nera di volere la gloria d'essere elle le madri del Danubio, come loro è accordata de' maggiori fiumi dell' Europa, querelandosi degli antichi istorici che almeno non eccitassero questo dubbio fra li enarrati fondamenti, ma solo con un inveterato uso sempre deciso pel monte Abnobe.

Queste mie dimostrazioni di fatto daranno motivo alla profonda erudizione di V. S. Illustriss. o di correggermi in tutto, o in parte, decidendo alla fine sopra questa mia idea,

che non mi consta essere venuta in mente ad altri, perchè forse ocularmente non avranno mai paragonati fra loro tali siti con animo deciso alla verità, e senza una troppo cieca obbedienza alle asserzioni degli storici, che non mai in tal guisa esaminarono i luoghi. Per ultimo è più chiaro che mai, che Doneschingen non può essere considerato pel fonte primario del Danubio, e per ragione dell'orizzonte, dove è posto, e per la distanza di 22. mila passi più basso del giogo Abnobe, e per la meschinità della di lui acqua in paragone delle altre della Briga, e Breghe; e poi perchè anche eguale ragione sarebbe per l'altra sorgente, e rivolo proveniente dal villaggio Almenshofen situato in eguale orizzonte che Doneschingen, di pari quantità d'acqua, e che si porta nel fiume Breghe, come l'altro nel Brige.

Passo per ultimo a dilucidare con le mie locali annotazioni li chiari limiti fra il Danubio, ed Astro, così bene descritti da Strabone con queste parole: „ superiores enim „ fluminis partes versus fontes usque ad pre„ cipites ejus decursus, quos cataractes no„ minant, Danubium vocant, quæ maxime „ per Dacorum agrum delabuntur, alias ve„ ro inferiores usque ad Pontum per Getas

„ Astrum vocitant ". Sono stati altri, che hanno voluto porre questa limitazione con le concorrenze dei fiumi Savo, e poi Ascher, parto del monte Rodoge, ma tutto con istiracchiature, e senza fondamenti ragionevoli e naturali, come sono in questo sito delle cateratte, così ben descritte con le prementovate parole di Strabone, che mi sforzerò io pure di spiegare a V. S. Illustriss. ripigliando qualche cosa di quello, che a principio dissi al soggetto della continuata linea de' monti nella superficie della terra.

Quella linea de' monti, che principia al mar Eusino dal promontorio dell' *Aja Crista* venendo parallela al corso del fiume nostro, costeggiando ambe le Misie inferiore e superiore, oggi Bulgaria e Servia, si unisce non solo alla ripa destra descendendo dal Danubio, ma lo traversa con una trinciera di scogli, che sono rottami di quegli strati di viva pietra che compongono l'ossatura de' monti, e del cratere del mare, e di tante pianure riempitesi di terra cadente dalle parti superiori, invece di acque ritiratesi per dare luogo a tali disposizioni, come nel mio trattato della struttura della terra spiegherò.

Questa trinciera di vive pietre dentro del fiume, quando l' acque sono basse è visi-

bile, anzi in un sol sito essendo più profonda, le navi discariche possono traversarla, dovendo valersi di carri a trasportare le merci pel piccolo tratto della larghezza. Tale sito è appunto sotto la ripa destra del fiume descendendo, dove vi sono vestigj d'antiche fortificazioni, che chiudevano questo passaggio per la cateratta in tempo d'acque basse, onde dagli abitanti per tradizione antica si dice, che vi fosse una porta di ferro, che chiudesse tale transito, e da che ne nacque il nome ne' tempi nostri continuato del sito della porta ferrea del Danubio, e da Turchi detto *Dencir capì*, che suona l'istesso; sito, che per la sua importanza fu rinomato nella passata guerra, come sarà per l'istessa riflessione nella corrente. S'unisce alla ripa opposta ad un altro monte, che ha al di lui piede una strada lastricata da' Romani, proveniente dal ponte di Trajano, che a poche ore più basso fu collocato col continuato testimonio delle di lui vestigie, e che conduceva dentro la Dacia mediterranea, ora Transilvania. Da questo sito del monte, a piedi di cui vi è questa cateratta, si fa la duplicata diramazione nella descritta linea del monte Eno, andandone una pure paralella al Danubio

discendendo sino ai limiti della Moldavia, dove raggirandosi intorno al sito de' fonti del Tibisco si unisce con l'altro ramo dopo avere chiusa l'amenissima estensione della Transilvania, e di poi continuando sotto nome di monti Carpatici, divide l' Ungaria dalla Polonia. Ma torniamo alla nostra cateratta, parendomi d' avere date bastanti notizie a V. S. Illustriss. come questa sia situata, e dove sia respettivamente all' altre parti circonvicine, dovendo inoltre informarla non essere questa più d' un tiro e mezzo di moschetto in longhezza, e che con linea obliqua traversa l' alveo, e fa sì, che l' acque superiori stanno in collo sino alla somma angustia del Danubio più miglia sopra di esso nel sito di Pescabara, dove con un tiro di focile da soldato a cavallo ho colpito un oggetto nella ripa opposta. Da questa dove l' acqua così ristretta non corre, ma vola, ne nasce un altro ritegno d' acque a Tartalia, dove pur vi sono due cateratte minori di questa della porta ferrea; circostanze tutte, che in una delle sezioni del mio trattato del Danubio sono chiaramente espresse, e che faranno comprendere uno stato del fiume posto fra monti, e tutto diverso dall' altro infrapposto alla descritta cateratta, che si di-

lata con un moto eguale, grave, ed in ampiezza quasi d'un miglio al sito del ponte di Trajano, che in veruna parte del suo corso sino al mare non è più nè comandato, nè ristretto da monti; come dalla parte superiore, fuori di due vaste pianure dell'Ungaria, è sempre fra essi ritenuto.

Queste opposte diversità di struttura laterale, e di moto e di ampiezza delle acque, che si trovano dalla natura separate dalla cateratta descritta, sono state forse la causa delle due diverse antiche denominazioni del Danubio ed Istro, e queste non trovandosi nè al conflusso del Savo nel Danubio, e nell'altro dell'*Ischer* poco sopra della moderna Nicopoli, conviene sempre a mio credere lasciare tali dispute, e rimettersi al testo di Strabone così bene corrispondente a' siti, come V. S. Illustriss. nella qui annessa mappa d'avviso potrà da se stesso meglio riconoscere, e dare il di lei erudito parere, per potere con le di lei correzioni, quando mai si stampasse l'opera, meglio spiegare queste limitazioni.

Termino col dire a V. S. Illustriss. che sopra e sotto di questa cateratta vi ho notato alcuni vestigj delle operazioni militari de' Romani, che sorprenderanno il pubblico, non essendovi un mezzo miglio di paese,

che non sia stato da lavori occupato, anzi posso dire, che nelle consulte militari non si risolveva lavoro in quelli siti così importanti, che non ci trovassimo prevenuti da vestigie degli antichi, incontrando medaglie nelle escavazioni, e lapide d' inscrizioni romane. In fine fu e sarà sempre questo sito, dalla natura formato fra nazioni barbare, una soda porta d' imperio, e che Dio voglia sia in ora del cristiano, per poi passare agli altri limiti del mare unendo li due imperi in uno.

Sarà felice il mio viaggio con la quiete d'essermi giustificato con V. S. Illustriss. e con l' intiero mondo letterario, per mezzo dello stato e sicuro collocamento dell' opera del Danubio da me promessa allo stesso, e d' avere inteso il di lei erudito parere sopra di quanto ho dimostrato delli fonti del Danubio, e limiti fra esso e l' Istro, non che d' avere raccomandata alla di lei somma erudizione, ed amore per me la fondazione dell' Istituto, che goderò di sempre più sentire aumentato dalla beneficenza sovrana di nostro Signore, e dall' amore de' miei concittadini, per l' affetto verso de' quali e tempo, e cure, e dispendj gravi impiegai; e con tutto il vivo dell' animo e rispetto sono ec.

Bologna 27. *Agosto* 1716.

Di Monsig. Filippo del Torre

Al March. Gio. Poleni

Nel libretto, che a nome di V. S. Illustriss. mi è stato reso i giorni passati, ho letto con molto piacere le osservazioni esattissime da lei fatte intorno ai tempi, e alle fasi dell'ecclissi solare, seguite ai tre di maggio prossimamente caduto; ma mi sono fermato particolarmente sopra il ragionamento, in cui cerca la cagione, perchè nel tempo della massima oscurazione si vede maggior quantità di lume di quello che doveva apparire a proporzione della parte ottenebrata del sole, come avviene anche degli altri ecclissi.

Questo singolar fenomeno, e le ragioni che per ispiegarlo ella ha dottamente proposte, mi hanno risvegliato la curiosità a farci sopra qualche meditazione, per cui ne imploro da lei compatimento, e correzione, come io, e per istituto, e per abilità sono così lungi da sì fatti studj, e applicazioni.

L'effetto medesimo fu osservato dai celebri astronomi dell'accademia regia di Parigi nell'ecclissi succeduto il dodici di maggio del 1706, come si racconta nella storia di esso

anno alla pag. 144. della stampa d'Olanda, e si ripete nelle memorie pag. 214. e 220; imperciocchè quegli osservatori notarono, che quantunque nella massima oscurazione rimanesse illuminata solo la parte duodecima del corpo solare, tuttavia si vedeva chiaro con lume assai grande, ma però pallido e funesto. Sentiremo da essi quel che sarà seguito anche questa volta, mentre in Parigi l'oscurazione sarà stata appunto come l'altra di undici dita, e poco più, secondo i calcoli segnati nella *Connoissance des temps.*

Ella dunque per ispiegare questo fenomeno suppone, che realmente nel tempo dell'ecclissi si faccia una diminuzione di lume proporzionata alla parte oscurata; ma che nondimeno l'anima nostra giudichi l'estinzione del lume essere minore, e perciò noi veggiamo maggiore illuminazione di quello che in verità ella sia. Questa falsa estimazione della nostr'anima ella poi l'attribuisce alla sproporzione che le tensioni, o pressioni, che fa il lume nelle fibre della retina, hanno con le forze tendenti o prementi: onde avviene, che quantunque il lume s'accresca, o diminuisca in proporzione aritmetica, non ostante però l'anima, nel giudicar la quantità del lume seguendo le tensioni delle fi-

bre della retina, non giudica, che il lume stesso s'accresca, o diminuisca con la stessa proporzione. Così se le fibre saranno premute con un tal grado di forza, se poi questa forza premente si raddoppiasse, non perciò si raddoppieranno le tensioni delle fibre stesse, nè l'anima giudicherà esserci doppio lume; e per contrario se la metà de' raggi luminosi si estinguesse, l'anima giudicherà che l'estinzione del lume sia minore della metà. In tal maniera applicando questa ipotesi al nostro ecclissi, ella dottamente dà ragione del fenomeno divisato.

Ma perchè ella ben considera, che non ci è nota l'analogìa, che passa tra la forza del lume, e la resistenza delle fibre della retina, riserbandosi di produr altre ragioni, ed esperimenti per illustrar il suo pensiero, io intanto mi farò lecito di proporle alcune considerazioni, che mi sono andate per la mente. E primieramente, come ella tocca di passaggio, non pare che possa attribuirsi questo effetto a refrazione, o reflessione de' raggi nella nostra atmosfera, o in quella della luna; perchè quanto alla prima non è maggior ragione, che si faccia in tempo dell' ecclissi, che fuori; e rispetto alla seconda, si è reso già quasi certo, che la luna non ab-

bia atmosfera, almeno sensibile, perchè i raggi delle stelle, quando queste sono prossime al corpo lunare, non patiscono veruna refrazione.

Io pensava dunque, che come la propagazione del lume non si fa in ragione delle distanze, perchè due corpi lucidi uniti non diffondono il lume a doppia distanza di quello che farebbe un solo: e permutando la proposizione, se uno di questi due lucidi si toglie, la propagazione non decresce in ragion di duplicata distanza, come se due lucidi getteranno il lume a dieci passi, uno non lo diffonderà a cinque, ma qualche cosa di più, come a sei, a sette. Essendo poi le distanze come le quantità, e due lucidi come due parti di un lucido, perciò anche l' intiero corpo del sole non tramanderà in ragione duplicata tanta quantità di lume che la metà di esso tramanderebbe; e per contrario scemandosi, o oscurandosi la metà del corpo solare, non iscemerà la metà del lume: ond' è che nell' ecclissi non perdiamo il lume in proporzione aritmetica della parte oscurata, cioè nel nostro ecclissi di nove parti oscurato non abbiamo perduto nove parti di lume. Se tutto questo poi provenga dalla sproporzione, che hanno le pressioni della

retina con le forze prementi del lume, secondo la sua ipotesi; o pure se tanta in realtà sia la forza de' raggi, che si diffondono dal lucido, quanta è la pressione, che essi fanno nella retina; ma che per natura sua tutto il lucido non propaghi il doppio de' raggi a proporzione, come farebbe la metà di esso, e convertendo la supposizione; io non mi fo a determinarlo, perchè veggo bensì al senso l'effetto, ma non veggo al senso la cagione.

In secondo luogo io divisava, che essendo come infiniti i corpuscoli del lume solare, che che essi siano, di che non è qui loco da disputarne, e venendo essi impulsi, e vibrati con una incomprensibile celerità e forza, quando anche se ne tolga una parte di essi, e poi un'altra parte, quelli che restano da uno a un altro grado di diminuzione possano ancora premere, e movere le fibre della retina, se non con uguale, almeno con non molto minore celerità e forza, di quel che facevano nel grado antecedente: così che l'attività de' raggi moventi la retina non si diminuisca in ragion aritmetica della quantità mancante. Si sa, che sovente qualche parte del sole viene coperta da alcuni corpi opaci, che chiamiamo macchie, dai quali bi-

sogna bene che restino intercetti e impediti molti raggi; e ad ogni modo non ci accorgiamo di un sensibile deperdimento, o estinzione di lume. Anche quando Venere, la quale ha maggior diametro degli altri pianeti, passa sotto il sole, nulla al senso gli toglie. Per dimostrare la grande attività e forza de' raggi solari, può valere quel che riferiscono i suddetti accademici regj nel fine della pag. 147, che a Arles, e in altri luoghi della Francia, ne' quali l'ecclissi del 1706. si vide totale, o centrale, fu osservato, che quando la più piccola parte del sole cominciò a comparire gettò come un lampo subito e vivissimo. Ciò anche nel nostro ecclissi fu osservato a Londra, dove si è veduto quasi centrale. Nel nostro ecclissi adunque, in cui furono nove parti del disco coperte dalla luna, benchè molto lume a noi mancasse, non tanto però ne vedemmo estinto quanto a ragione delle parti oscurate pareva si convenisse: perchè le tre parti luminose residue tante e sì gagliarde vibrazioni facevano sopra il nostro sensorio, che ci restava una assai grande percezione di lume, e maggiore di quello che in proporzion aritmetica la quantità dell'oscurazione richiedeva. Sarebbe desiderabile, il che non so es-

sere caduto in pensiero di farne pruova ad alcuno, che secondo il progresso della oscurazione del sole, come sarebbe per ciascuno dei dodici diti, nei quali suol dividersi l'ecclissi, con una lente convessa; o con uno specchio concavo di metallo, si osservasse la diminuzione del calore, applicando ciascheduna volta ai raggi solari qualche materia, come legno, o piombo, ma sempre dell'istessa qualità e grandezza, notandosi in quanto tempo si accende o dilegua, quando il sole è libero, e in quanto tempo, quando è coperto un dito, e quando due sino alla massima oscurazione, si potrebbero raccogliere i gradi del decremento della attività, e forza dei raggi solari, e sapere se sia come la diminuzione de' raggi stessi, o in in qual altra proporzione. Quindi si potrebbe trar argomento per la diminuzione del lume, essendo che gl'incrementi, e decrementi del calore lo provano; come succede nelle diverse altezze del sole sopra l'orizzonte nelle quali va del pari il calore col lume, se però altra cagione non li metta in disproporzione. Quando per esempio il sole è elevato dall'orizzonte 60. gradi fa maggior calore, che quando sta ai 20. gradi, perchè un punto lucido del sole tramandando sopra la terra i

suoi raggi, ne riceve in maggior copia un dato spazio di terra, quando il sole è alto 60. gradi, che quando è alto 20. solamente: e la ragione si è perchè nel primo caso i raggi fanno col piano della terra maggior angolo, e nel secondo minore. Come dunque maggior copia di raggi fa maggior calore, così farà maggior lume; e questo crescerà, o decrescerà a misura di quello. Ho detto se altra cagione non li mette in disproporzione; perchè l'estate a rispetto dell'inverno è tanto più caldo, non solo per la ragione antidetta della maggior elevazione del sole, ma ancora per la maggior dimora, che fa il sole sopra l'orizzonte, e inoltre perchè la terra essendo, dirò così, di già imbevuta dal calore, da un'ora all'altra, e da un giorno all'altro, non cresce in ragione dell'altezze dell'orizzonte, ma molto di più; laonde in agosto sentiamo maggior caldo che in giugno, benchè il sole sia più alto, e i raggi suoi facciano maggiori angoli di giugno che di agosto.

Ma ripigliando il nostro proposito quantunque queste meditazioni sieno per avventura probabili, non hanno però seco loro l'assistenza del senso; onde ne produrrò un' altra, la quale o insieme con esse, o forse

da se sola pare che possa, come guidata da esperimenti fisici e sensibili, comodamente, e con non poca evidenza render conto del nostro fenomeno. Egli è certo che all'aspetto del sole la pupilla, o il forame del nostr' occhio col ministerio delle fibre musculari dell'uvea grandemente si restringe; e secondo che il lume del sole va mancando, o svanisce, il foro stesso si dilata e amplifica: sicchè in tempo di notte, o in loco alquanto oscuro, o men luminoso, egli è a proporzione molto più aperto e grande che nel giorno chiaro. La natura ha così proveduto, perchè se fosse troppo ampio il foro dell'occhio, entrandovi in pieno giorno una gran copia di raggi splendidi e vigorosi, nel loro concorso dopo la refrazione nel cristallino offenderebbono col gran lume e calore la retina, e il sensorio; perciò conviene, che la pupilla si restringa per ricevere minor quantità di raggi, supplendo al numero l'attività e la forza. Ma se la pupilla, quando è in loco non battuto dal sole, e meno illuminato, restasse in questa contrazione, pochi raggi e deboli riceverebbe; onde anche poco lume noi vedremmo, e gli oggetti non ci apparirebbono chiari e distinti. Perciò è necessario, che la pupilla s'a-

pra, e si dilati, con che vi s'intromette maggior copia di raggi, e maggiore illuminazione si scorge, e gli oggetti chiaramente si veggono. Innanzi dunque dell'ecclissi al pieno lume del sole erano le nostre pupille grandemente contratte e ristrette; e di poi a poco a poco, secondo che il sole si oscurava si sono andate aprendo e dilatando. Se le pupille avessero conservato sino alla massima oscurazione il foro così ristretto, come egli era al principio, la parte illuminata del sole pochi raggi avrebbe tramandati nell'occhio, e poco lume avremmo noi veduto, e quanto appunto è la proporzione della parte oscurata nel disco alla parte illuminata, cioè come nove a tre. Ma perchè con l'oscurarsi del sole le pupille si sono andate dilatando, la diminuzione del lume non è proceduta con la suddetta proporzione; perchè pel foro dilatato si è introdotta maggior quantità di raggi. Così se al principio dell'ecclissi per un foro piccolo entravano per esempio dodici raggi, quando furono oscurate nove parti del sole, e tre illuminate, per lo stesso foro sarebbonsi introdotti tre soli raggi. Ma il foro essendosi notabilmente aggrandito, egli è manifesto, che per esso vi saranno entrati più di tre raggi; e in con-

seguenza abbiamo veduto maggior lume di quello che la ragione della parte oscurata comportava.

Se da un loco illustrato fortemente dal sole entriamo all'improvviso in una camera assai meno illuminata, ci pare molto oscura, e non possiamo vedere gli oggetti che in essa stanno; ma se ci fermiamo alquanto, andiam ricuperando il lume, e distinguiamo benissimo gli oggetti. La ragione si è, perchè nell'ingresso della camera il foro della pupilla si trovava ancora ristretto dall'abbondanza e vivacità del lume esteriore, onde i raggi della camera introducendosi in poca quantità, ed essendo molto meno vegeti e forti, non potevano far sensazione di lume nell'organo: ma poi dilatatosi il foro, e, introdottasi maggior copia di raggi, la moltitudine de' quali compensando la debolezza, il lume della camera si vede nel suo essere, e si distinguono gli oggetti. Lo stato della camera poco illuminata è a proporzione come quello dell'aria in tempo dell'ecclissi. Se si entra nella camera con la pupilla ristretta dai raggi del sole, poco o quasi nulla di lume si vede. Se in tempo dell'ecclissi rimanesse la pupilla piccola, come era innanzi l'ecclissi, tanto lume vedremmo,

quanta è la proporzione della parte illuminata del disco solare alla parte ottenebrata. Come dnnque nella camera ampliandosi la pupilla si scorge molto maggior lume, di quel che si scorgeva quando era ristretta; così in tempo dell'ecclissi, essendosi dilatata la pupilla, apprendiamo molto maggior lume, che non avremmo fatto, se fosse restata nella sua primiera contrazione: e questo maggior lume non viene secondo i gradi in ragion aritmetica della oscurazione del sole; ma secondo la maggior quantità de' raggi che per l'ampiezza della pupilla tramanda al sensorio la parte ecclissata del sole. Gli accademici di Parigi nell'ecclissi già mentovato videro un lume assai grande, ma pallido e funesto. Il lume grande proveniva dalla copia de' raggi che entravano nella pupilla molto dilatata in quella massima oscurazione di undici parti; ma questi venendo da una sola parte illuminata, erano sì fievoli ed infermi, che facevano un debolissimo senso nell'organo, onde il lume benchè grande restava pallido e funesto.

Pare adunque che in questa maniera rimanga spiegato comodamente, perchè nell'ecclissi veggiamo maggior lume di quel che dovremmo vedere in ragion della sua appa-

rente grandezza: la qual maniera anche pare, che sia molto schietta e semplice, perchè non procede con supposizioni ignote, ma con principj sensibili e manifesti: perchè nondimeno io posso esser incorso in qualche paralogismo, ed aver in ogni parte commesso delli errori, sottopongo tutto alla profonda cognizione di V. S. Illustriss., acciocchè ne faccia la più rigorosa censura, con che ella mi obbligherà singolarmente, e mi accrescerà il debito che per tante altre cagioni ho di essere ec.

1714.

Del sig. Gio. Antonio Volpi

All' ab. Domenico Ongaro

Io son certo che sarò comparso uomo trascurato, e fors' anche villano, differendo per così lungo tempo il rispondere alla sua cortesissima del 13. decembre dell' anno scorso. Almeno almeno le sarà convenuto fare gli ultimi sforzi della sua bontà e gentilezza per iscusare in qualche modo questo mio strano silenzio: e di ciò mi confido, perchè mi pare di conoscerla oggimai. Sappia dunque che il desiderio di ben servire V. S. Illustriss. e di darle qualche segno della mia riconoscenza il più tosto che mi fosse stato possibile, con offerirle in dono una raccolta di varie mie operette ultimamente nella Cominiana stampate, si è stata l' unica e vera cagione della mia tardanza. Mancavano le occasioni sicure di trasmetterle detto mio libro: e ho dovuto aspettare le notizie intorno alla persona, e alla favola marittima del conte Alfonso Pozzo, che dopo molte e diligenti ricerche ho cavate assai scarse anzi scarsissime. Non posso altro dirle su tal proposito se non che il Florindo di questo autore tro-

vasi manoscritto nella ricchissima libreria dell' eccellenza del sig. Giacomo Soranzo veneto senatore amplissimo, e ora prefetto di questa nostra città. Per altro nè il sig. Apostolo Zeno, nè altri soggetti eruditi miei amici sanno novella di tal poeta. Rincrescemi ch' ella sia ricorso ad un fonte arido facendo capo a me per questa sua degna curiosità. Se mai potessi ripescare intorno a ciò qualche notizia considerabile, non tralascerò di farnela tosto partecipe: ma spero poco.

Le rendo vive grazie de' felici augurj ch' ella mi ha fatti nel suo stimatissimo foglio, e nell' istesso tempo glieli ricambio con sincerità d' affetto. Riceverà ora il mio libro che le offerisco, per mezzo di casa Pappafava di Venezia insieme con altri che le manda il Comino. Verso il fine de' miei sonetti ne troverà uno indirizzato al suo nome, e dovrà perdonare alla mia insufficienza, s' egli non corrisponde adequatamente al soggetto. Le obbligazioni ch' io professo a V. S. Illustriss. volevano che io mi ci provassi in ogni modo. Ella accetterà il buon volere. Mi riverisca il degnissimo e virtuosissimo P. Riccati, e gli protesti a mio nome la somma stima che conservo, e conserverò sempre per lui, assicurandolo che mi son care le lodi

ch' ei si compiace di darmi, perchè *magna laus est laudari a laudato viro.* Circa la cattedra di lettere umane ora vacante nel nostro studio la voce popolare grida in mio favore: ma ci sono de' pretendenti più d' uno e tutti hanno sua fazione. Io per me sto a vedere, nè mi muovo tanto, o quanto; faccia Dio; ch' io son già provveduto. Don Gaetano mio fratello divotamente la riverisce. ¿Mi mantenga nella sua buona grazia, e creda pure ch' io sono per sempre.

Padova 3. Febbrajo 1735.

ALLO STESSO

Sono gia tre mesi passati che mi fu resa una lettera di V. S. Illustriss. in cui ella mi ricercava d' alcune letterarie notizie a nome d' un degnissimo religioso della compagnia di Gesù, che sta ora scrivendo una bell' opera *de Interpretatione.* Se io dirò che le occupazioni finora non mi hanno permesso di rispondere, parrà questa una scusa triviale, e non bastevole a giustificarmi; ma in verità ch' ella non è invenzione, e dalla benignità di lei si vuole accettare per bella, e

per buona. Io sperava pure di settimana in settimana trovare qualche ritaglio di tempo da potere ubbidirla: ma sempre indarno, perchè le faccende giornaliere appena mi lasciano respirare, e una sopravviene all'altra *velut unda impellitur unda*. Prima dunque dimando perdono di tanto indugio: poi per mostrare la mia buona volontà, non per soddisfare alla richiesta, come vorrei, le trasmetto solamente alcune poche notizie intorno al terzo punto de' già propostomi. * Ho a cuore anche gli altri, dovunque potranno giugnere i tenui miei capitali. Se V. S. m' avesse finora in cuor suo accusato di salvatichezza, o di trascuraggine nelle premure degli amici, pregola di ritrattare questo suo giudizio, e a credermi volenteroso bensì di servirli, ma impedito ed affannato più di quello che si può credere. Forse l' anno venturo, se Dio vorrà darmi vita, uscirà in luce tal cosa del mio, che potrà in parte render buono conto delle mie applicazioni, e del tempo speso. Intanto ella mi conservi l' amor suo, ch' io stimo un tesoro, e riverisca per parte mia quel dotto soggetto, che pensa ch' io sia da molto, dove sono un bel nulla. E con ogni rispetto mi sottoscrivo.

* Degli antichi gramatici, le fatiche de' qua-

li ne' passati secoli andavano miseramente a male, avea sposta la Cassandra di Licofrone, Dectione, ricordato nel grand' Etimologico della lingua greca, alla voce ἤπιος; che vien lodato nell' opera medesima alla parola Ειλενία: e Teone, se crediamo a Stefano Bizantino nel suo vocabolario, delle città alle voci Ἄίνεια e Κύτινα. Eustatio pure nel suo insigne Comento sopra Omero fa menzione più d' una volta degli scoliasti di Licofrone.

È arrivata, per buona sorte, fino ai nostri giorni la chiosa d' Isacco Tzetze, come vien creduta comunemente: avvegnachè i più eruditi la tengono parto della penna di Giovanni Tzetze fratello d' Isacco, autore famoso delle Chiliadi, degli scolj sopra Esiodo, e di altre opere.

Quanto a' letterati più moderni, Guglielmo Cantero voltò in prosa latina quest' oscurissimo poema. Giuseppe Scaligero il traslatò in versi giambici di sei piedi.

Oltre a ciò vanno per le mani degli studiosi le annotazioni del suddetto Cantero intorno alla Cassandra: il comento dottissimo di Giovanni Meursio, uomo sommamente versato nelle greche antichità; e quello di Giovanni Pottero altro critico pure di molto

valore. Le quali fatiche unite insieme si contengono in due molto belle edizioni di Licofrone fatte in Oxford nell' Inghilterra, l' una del 1697. in foglio; ch' è nella mia domestica libreria: l'altra nel 1702. pure in foglio alquanto più ricca e perfetta della prima.

D' altre spiegazioni manoscritte fa menzione Giovanni Alberto Fabrizio al cap. 16. del 3. libro della sua Biblioteca greca. Ezechiello Spanemio tradusse in lingua francese l' ingegnosa satira dell' Imperadore Giuliano apostata, intitolata i *Cesari ovvero il Convito*, aggiungendo alla traduzione un dotto comentario, nel quale egli illustrò detta satira colla scorta delle medaglie, e degli antichi monumenti. Abramo Gronomio, oggi Professore in Leida tolse a lacerare questa degna fatica dello Spanemio nelle sue annotazioni sopra Arriano a carte 310, e a maltrattarne villanamente l' autore, ma (per quanto ne dice il Fabrizio) senza l' approvazione anzi con isdegno degli uomini dotti, e discreti: sendo stato a lor giudizio lo Spanemio, siccome di recondita erudizione, così adorno d' equità e di modestia.

Padova 30. Luglio 1735.

ALLO STESSO.

Io sono debitore a V. S. Illustriss. di risposta ad una cortesissima in data del 10 del prossimo passato gennaro, accompagnata da una bellissima elegìa, con cui ella si è compiaciuta di onorare il mio nome, oltre al merito e all' aspettazione. Veramente io non sono di que' debitori poco grati e restii, che sfuggono a tutto potere la vista e l'incontro degli ottimi lor creditori; ma posso apparir tale benchè io nol sia, per impotenza e scarsezza di capitali, e per mancanza di tempo; essendo attorniato da mille importune faccende, che pongono impedimento alla per altro veloce e pronta mia volontà. Mi creda sig. Domenico stimatissimo, che più di una volta ho vergogna di me medesimo nel considerarmi sì tardo e scarso pagatore. Ma che posso fare se non consolarmi sperando di trovar pietà nonchè perdono di questo mio non volontario difetto, ove sia gentilezza e sperienza di nojose occupazioni, e diverse? Basta, o tardi, o per tempo, io ringrazio V. S. Illustriss. senza fine della propensione ch' ella ha verso la mia sì poco meritevole persona, e degli onori segnalati ch'io da lei continuamente ri-

cevo, i quali mi stanno e staranno infin ch' io viva, „ altamente confitti in mezzo al cuore ". E volesse Iddio ch' io fossi da tanto ch' io potessi adeguare almeno, se non oltrepassare l' ampiezza de' suoi favori.

Per ora son forzato a passarmela in desiderj, perchè, torno a dire, sono occupato assai più di quello, che alcuno possa figurarsi: ma forse verrà ancor tempo di riandare a bell' agio le partite de' miei doveri, e da scemarli in parte, se non da spegnerli; il che non vorrei fare se anche avessi forza di farlo, perchè mi dà piacere il confessarmele obbligato.

Mi rallegro del bello e raro manoscritto di rime da lei ultimamente acquistato: e ai contrassegni ch' ella me ne ha scritti, dee certamente essere qualche cosa di pregevole. Vorrei ch' ella mi ricordasse buon servitore a cotesto Padre Valcani, la virtù del quale io stimo, anzi venero.

Questi giorni passati leggendo Filostrato della vita di Apollonio Tianeo, nell' ottavo libro del capo settimo, io mi sono avvenuto in queste parole, che per avventura potranno essere di qualche uso a quel dotto Padre Gesuita, di cui ella mi scrisse l' anno passato che stava componendo un' opera in-

signe *de Interpretatione;* e che m' avea ricercato per mezzo di lei per qual cagione gli oracoli anticamente dessero le risposte loro in luoghi appartati e tenebrosi.

Γοήτων δὲ συνȣσίαι, dice il mentovato scrittore, φεύγȣσι μεν ἱερὰ γαρ τοῖς περὶ τὴν τέχνην: νύχτα δὲ, καὶ πᾶν ὅ, τι αφεγγει αὐταν περιβαλλόμενοι, ȣ συγχωρȣ̃σι τοῖς ἀνοήτοις ȣ̓δὲ οφθαλμȣ̀ς ἔχειν ȣ̓δε ὦτα. cioè „ Magorum collegia sacra „ deorum fere fugiunt, sunt enim illa ejus „ artis professoribus infensa. Noctem autem „ et quidquid obscurum est sibi induentes, „ stolidos (*consultores*) nec oculos habere, „ neque aures patiuntur ". Queste ultime parole hanno (pare a me) qualche rapporto col quesito del degnissimo religioso. Ma forse io m' inganno. Ella no che non s' ingannerà credendo che io insieme col fratello siamo tutti ai suoi comandi prontissimi, e che io sono sinceramente ec.

Padova 17 Febbrajo 1736.

ALLO STESSO

Intese le premure di V. S. Illustriss. circa il fermare alloggio per quattro mesi presso alcuno di questi pubblici professori al giovane cavaliere raccomandato alla sua custodia, a lei, e ad un servitore, io non ho tardato a far avere l' inchiusa al nostro sig. abate Facciolati, che forse avrà modo e disposizione di servirla, o almeno potrà suggerirle persona e casa propria, secondo il di lei bisogno, e forse a quest' ora le avrà data risposta. Quanto a me rincrescemi nell' anima di non poter accettar l' onore che mi viene offerto dalla sua gentilezza, non essendo costume di mia casa, nè portando le mie occupazioni, l' alloggiare, o tenere a spese alcuna persona, se non qualche parente, o altri di somma confidenza per breve tempo. Nè saprei ben dirle chi del nostro ordine si dilettasse di accomodare in sua casa giovani forastieri, perchè io non pratico gran fatto, e al presente esco pochissimo del mio gabinetto, essendomi stato addossato il gran peso della cattedra di umanità greca e latina, e dovendo preparare molte nuove lezioni. Ella che si compiace di tenere di me sì buona opinione, mi scu-

serà ancora, son sicuro, se non posso in questa occasione adoprarmi come io vorrei per appagare il suo desiderio. Se io potrò fare qualche cosa in loro vantaggio, quando saranno arrivati, non mancherò certo. Intanto riverendola per parte di mio fratello sono con tutto il rispetto ec.

Padova 4 Novembre 1736.

ALLO STESSO

Non è stato mai mio costume in alcun tempo l'interpretare sinistramente il silenzio degli amici lontani, massime se virtuosi, vale a dire, somiglianti a V. S. Illustrissima. I veri amici (e questo il posso affermare per l'esperienza che ho di me stesso) anche nella sospensione degli atti ritengono sempremai l'abito dell' amicizia; onde non si può dubitare di loro costanza: e gli uomini di valore, nati per giovare ad altrui, per lo più si trovano occupati; e perciò hanno pronte le scuse legittime, se scrivono poche lettere. Io debbo dunque più ringraziarla dell' ultima sua cortesissima, che dolermi del non averne ricevute molte per

o passato. Rallegromi seco ben di cuore per la nuova carica di prefetto degli studj in cotesto seminario, che quantunque faticosa, le sarà di piacere e di gloria: e se ella ha saputo meritarla, potrà ancora sostenerla. Ella consegni, se le piace, le cinquanta lire, che mi scrive di dovere al P. Gian-Saverio Valcani, in mano del sig. Gaetano Muneghina, mio cognato, ch'è costì vicario dell'eccellentissimo luogotenente, e saranno ben consegnate: come ancora se avesse altre commissioni dal suddetto Padre di farci avere altro denaro per libri potrà depositarlo presso il mentovato sig Muneghina. Godo che non le sia dispiaciuto il mio nuovo comento sopra Catullo, che veramente dovrebbe contenere qualche cosa di buono, essendomi costato lunghissimo studio, e incredibile fatica. Mi piace altresì che venga approvato in Padova da soggetti intendenti. Sono applicato presentemente a comporre le mie pubbliche lezioni per l'anno venturo scolastico; e la dio mercè, sono sano e robusto. Don Gaetano, e il Comino mi commettono di riverirla a lor nome. Ella creda pure che io sono, e sarò sempre desideroso de' suoi comandi.

Padova 20. Giugno 1738.

ALLO STESSO

Quando posso, non quando vorrei, m' è forza rispondere alle lettere degli amici. Non si maravigli perciò V. S. Illustriss. se prima d'ora non ho adempito al mio dovere con lei; anzi adoperi, la prego, nello scusare la mia involontaria tardanza, quella stessa sua natural cortesia, che la tiene ad ogni ora occupata ne' pensieri di favorirmi, ed onorarmi. Sono certissimo per mille sperimenti ch'ella mi ama, difende, e protegge: che in conseguenza si compiace de' miei vantaggi, e duolsi delle mie disavventure. Queste sono le note sicure della buona amicizia. Come dunque poteva io tralasciare di darle un testimonio evidente della mia riconoscenza nel picciolo volume delle mie rime ultimamente stampate? aggiungendovi i suoi bellissimi versi, che tanto onor fanno all' autor loro, ed a me. L'ho fatto ben volontieri nè mai sarò per pentirmene. Voglia Dio che i miei componimenti passino alla posterità; e con essi la memoria della nostra buona amicizia. Mi rallegro della preziosa Biblioteca ch'ella di presente va rivedendo colla sua diligenza, ed esaminando colla sua perizia. I co-

dici manoscritti di secento, e più anni, sono assolutamente degni di molta stima, e peravventura di maggiore quelli, che avvegnachè più recenti, vincono di correzione, e furon tratti da originali perfetti. Che in questo genere di cose, secondo me, non si dee sempre il primo luogo all'antichità. Gran ferita al cuore mi ha dato l'intendere che tra cotesti codici vi sia ancora l'Ortensio di Cicerone, ed ora più non comparisce se non su l'indice. Oh destino infelice degli uomini grandi, e de' loro monumenti! Avrò carissime le varie lezioni del manoscritto di Tibullo: ma sopra tutto i diciasette distici che danno compimento alla seconda Elegìa del primo libro, quando pure non siano d'altra Elegìa, e mossi di luogo, ovvero non siano parto d'ingegno moderno: ciò che avviene non di rado. Io terrò il segreto religiosamente, nè mi abuserò della confidenza ch'ella mi fa. Disponga intanto di me a suo talento; ch'io mi stimerei fortunato di poterle comprovare co' fatti, ch'io veramente sono qual mi protesto di essere colla penna, e col cuore.

Padova 26. *Luglio* 1741]

ALLO STESSO

Mi è riuscito di fare il Sonetto che le mando sopra l'argomento da lei propostomi. Veramente secca è la vena del mio picciolo ingegno; e in questo genere di cose io mi sento fuor di modo stalentato. Nondimeno il desiderio di servirla, e la gratitudine ch'io le debbo per tanti favori, è stata l'estro e lo stimolo che ha svegliata l'ottusa mia mente a produrre questa qualsisia sconciatura. L'accetti ella in buona parte, e s'appaghi della volontà, se non può dell'effetto. Io per ora sono stanco, stanchissimo, ed ho gran bisogno d'intermissione delle fatiche, e di qualche onesto riposo. A suo tempo quando avrò digerita la stanchezza, e la noja, sarò a pregarla delle varie lezioni sopra Tibullo. Seguiti a volermi bene, e si assicuri ch'è corrisposta dalla mia parte. Sono con vera stima ec.

Padova 25. *Gennaro* 1742.

Ombra è, Signor, di tua virtù perfetta,
Del cuor, del braccio, e dell'eccelsa mente,
Il plauso universal di nostra gente,
Che lagrimando a te seguir s'affretta:

Benchè null'altra mai cosa diletta
Sì grave affanno all'amator dolente
Lasciò nel suo partir, qual si risente
Questa città, che giusto, e saggio hai retta.
Di quei celesti rai l'ampio tesoro
Miri chi puote, o sol, che d'Adria uscisti,
Onde ha vita, e vigor di Giulio il Foro:
Noi rimarremo sconsolati, e tristi;
Ma di speranza abbiam dolce ristoro,
Che nel tuo nido maggior luce acquisti.

ALLO STESSO

In mezzo a tante occupazioni che la stringono, V. S. Illustriss. non si rimane mai dal pensare a favorirmi; cosicchè i miei obblighi verso di lei vanno crescendo a dismisura di giorno in giorno. Ho ricevute le varie lezioni sopra Tibullo, ch' ella ha tratte con isquisita diligenza dallo stimabil codice Guarneriano, che per contare quasi tre secoli, e per esser copiato a petizione d' un uomo dotto, è d' aversi in considerazione. Io ne differisco l' uso a tempo opportuno; posciachè di presente io sto componendo le pubbliche lezioni dell'arte istorica. Mille gra-

zie intanto all' amor suo, e della noja sofferta a riguardo mio, e della raccolta ch' ella ha voluto mandarmi, e molto più delle sue nobili canzoni, le quali saranno lette da me, e godute a bell' agio, tosto che dalla moltiplicità degli affari ciò mi verrà permesso. Io non dubito punto ch' esse non siano per sostenere la giusta riputazione dell' autor loro. Quanto mi piace mai, che i bellissimi ingegni di coteste contrade abbiano cacciato da se il sonno, che, al dire di lei, gli teneva addormentati ed oziosi; per gli eccitamenti del sig. Giuseppe Bartoli, tanto erudito soggetto, e sommamente zelante per li vantaggi della buona letteratura! Pregola a ricordargli il mio costante rispetto. Farò cenno al Comino di ciò ch' ella mi comanda. Io da valente me n' era quasi dimenticato. Ho fatta una osservazione, ch' ella mi scrive in una finissima e bianchissima carta. Avrei piacere, ch' ella mi facesse sapere con suo grandissimo comodo, in che luogo ella se ne provvede; e s' io potessi averne una risma, pagandone il debito prezzo. Se crede ch' io possa impiegarmi in qualche cosa di suo servigio, faccia sperimento della mia pronta ubbedienza, e mi raddoppi le occasioni di farmi conoscere.

Padova 13. *Luglio* 1742.

ALLO STESSO.

Chi mi parlò di componimento da inserire nella raccolta che si preparava costì per la partita dell' eccellentissimo luogotenente Contarini, eletto ambasciatore alla Regina d'Ungheria, stimò bene di non istringermi tanto, o quanto i panni addosso, attese le mie gravissime e molte occupazioni, a lui note; benchè mi significasse il desiderio di tal persona, ch' io servirei sempre potendol fare, con tutto il cuore. Non se ne fece perciò altro. Mi arriva ora il comando stimatissimo di V. S. Illustriss. con espressioni così obbliganti, e di tanta premura, che farebber poetare anche i macigni non che un ingegno stanco e sfruttato, qual è il mio. Ella mi assicura che il primo intercessore, e l'autore della raccolta non avranno a male ch'io faccia ad istanza di lei ciò che non sono stato prontissimo di fare a riguardo loro senza malizia però. Eccole dunque un sonetto fievolissimo e miserabile, quali appunto esser sogliono i figliuoli di vecchio padre. Non ho saputo far meglio. Ella dunque accetterà il buon volere: e se le basta d'aver qualche cosa del mio, col solo pas-

saporto del mio basso nome, bene sta: ma oggimai comincio a temere di perdere il concetto con queste composizioni prodotte a stento, in fretta, e di mala voglia; se non in quanto mi è carissimo il servire i padroni, e gli amici. A lei poi nulla posso negare; sì fatte sono le sue benemerenze verso di me. Ben la prego a discreditare, quanto ella può, la mia vena poetica di niun valore, a dir vero: e faccia insieme quest'atto di carità ad un amico qual mi professo d'esserle io, dislegandolo con mano pietosa dalla ruota d'Issione di queste raccolte eterne. Già non mancano, nè sono per mancar mai giovani spiritosi ed intraprendenti che sottentrino volentieri in luogo degli attempati, ai quali è dovuto respiro, quiete, ed onesta giubilazione.

Taccio di mille e mille disgusti da me sofferti coll'occasione di queste benedette poesie. Il mio proponimento si è di comporre in avvenire solamente di rado, e per mio diletto.

La carta ch'ella dice di favorirmi, non è comparsa sino a questa ora. Si assicuri della mia riconoscenza. Mi riverisca il sig. Giuseppe Bartoli; e creda ch'io sono a tutte prove ec.

Padova, 10. Decembre 1742.

Signor saggio, e gentil; nè so già quale
Gentile, o saggio più; so ben che siete
Saggio tanto, e gentil, che nullo avete
Nè in senno mai, nè in gentilezza eguale:
Voi del mio bene un tempo, or del mio male
Dolce amara cagion, fiorite, e liete
Queste mie rive feste, ora vedete
L'alto ché al partir vostro orror m'assale:
Così del breve suo gioir si lagna
Antica Donna avvolta in fosco manto,
E lagrime, e lamenti, e sospir mesce.
Nè l'acerbo dolore in cuor le stagna:
Vola al Danubio la voce del pianto,
Ed egli d'altrui danno esulta, e cresce.

ALLO STESSO

Per mezzo del sig. Stefano Veronese qui di Padova ricevo una risma di bellissima carta, e d'intera perfezione, indirizzatami dalla bontà ed attenzione di V. S. Illustriss. Le rendo perciò quelle grazie che le si debbono della missione: ma non intendo già di passarmela con un semplice ringraziamento quanto al costo di essa carta; anzi la supplico a volermi significare il suo prezzo, acciocchè io possa senza ritardo soddisfare. Ella veda insieme s'io posso in contraccam-

bio servirla, e mi consideri qual con verità mi protesto.

Padova 17. *Decembre* 1742.

ALLO STESSO

Io son certo in così fatta maniera dell'amore di V. S. Illustriss. che nè il suo silenzio mi cagiona sospetto, nè le sue gradite lettere servono ad assicurarmi, ma bensì a maggiormente obbligarmi. Ricevei la compitissima del nobile e degno religioso Gradenigo, a cui non dispiacciono le mie bagatelle; e gli risposi anche subito con quei sentimenti che mi dettò il rispetto verso di lui, e la stima da me dovuta a V. S. Illustriss. che gli è stata maestro. L'impresa da lei pensata per la nuova accademia de' sigg. Goriziani, alla quale hanno voluto aggregare anche me col motto preso da Virgilio, è buona, ed esprime a maraviglia la condizione del paese; nè saprei se non lodarla ed approvarla. Un saggio de' suoi utili studj ho gustato nell'idea della sua prima accademia, e mi ha dilettato il vedere che i miei libricciuoli possono aver qualche uso a giovamento universale. Io per la dio grazia, fuori

dall'esser occupato più del bisogno, me la passo felicemente desiderando di ubbidire a' comandi suoi, e contando tra le mie liete avventure quella singolarmente di potermi dire con verità ec.

Padova 1. *Giugno* 1745.

ALLO STESSO

È forza ch'io finalmente acqueti il rimorso del mio cuore, che m'accusa continuamente di negligenza, e d'inciviltà; rispondendo al gentil foglio di V. S. Illustriss. resomi dal sig. suo fratello un mese prima. Le dirò dunque in mia scusa, che gl' intrichi miei sono molti, picciolo il mio vigore, affaticato il capo, e la mano, e qualche volta labile la memoria. Perciò rispondo quando posso, non quando vorrei. Soggiungo poi al proposito della sua lettera che non occorrevano altre raccomandazioni per dover io ben accogliere il suo degnissimo fratello, che il sapere ch'egli era tale: e tale appunto me lo hanno fatto conoscere le qualità ch' egli possiede, somigliantissime a quelle di lei. Io gli sono stato cortese e liberale di soli complimenti, capitale meschino de' poveri pari miei. Buon per me ch'egli è rimasto con-

tento di così poco; e mi ha favorito di più onorando le mie lezioni della sua stimata presenza. Il mio comento sopra Tibullo è terminato: ora sto facendo gl'indici, fatica utile ma increscevole al sommo per chi la sostiene; e vo preparando anche l'altre aggiunte necessarie. L'affare di Properzio è ancora lontano alquanto: verrà il suo tempo di pigliarlo per mano se avrò vita e sanità. Allora io ne renderò avvisata V. S. Illustriss., e la pregherò del riscontro del codice Guarneriano. Ella mi onori di portare i miei rispetti al sig. suo fratello. Don Gaetano mi commette di doverla riverire. Io parimenti carico di mille suoi beneficj, con animo grato e sincero mi sottoscrivo.

Padova 18. *Febbrajo* 1747.

ALLO STESSO

Godo e mi compiaccio sommamente, che ad un valentuomo, ed ottimo intenditore, qual è V. S. Illustriss., il mio comento sopra Tibullo sia paruto non indegno d'approvazione: questo è il miglior frutto ch'io possa ritrarre dalle mie fatiche, la stima de' pari suoi. Tutto ciò che da me si è fatto e

detto per renderle giustizia, e rimeritarla delle molte sue beneficenze, siccom'era indispensabile, così non è sufficiente: ben lo conosco: ma ella accetterà il buon volere. Mi saranno care a suo tempo le varie lezioni sopra Properzio, e ciò ch'ella pure sta preparando per la ristampa degli Amaltei. Se Dio mi concederà vita, salute, e voglia di proseguire in sì faticosa carriera, tutto si farà benchè adagio. Sono omai stanco, e pien di noja: dall'altra parte l'oziosità mi rincresce più della soverchia fatica. Don Gaetano la riverisce. Intanto ella continui a volermi bene, sicura di essere corrisposta, e si accerti ch'io sono con pieno rispetto ec.

Padova 16. *Decembre* 1749.

ALLO STESSO

Il Padre Serafino da Lendinara, predicatore cappuccino, che ha esercitato il suo apostolico ministero in s. Lucia di Padova la quaresima di quest' anno, mi significa con sua lettera, come V. S. Illustriss. ebbe la bontà d'intraprendere, che un certo signor dottor Mosca, di ben noto valore nella sua professione di medicina ottenesse la condot-

ta di primo medico in cotesta città. Egli crede ch' io possa qualche cosa presso V. S. Illustriss., e su questo supposto mi raccomanda il mentovato soggetto, acciocchè io avanzi a lei le mie suppliche per accalorare la pratica incominciata. Se io guardo al mio merito so di non avere diritto alcuno a chiedere, e sperar grazie: ma riflettendo alla molta benignità di lei sperimentata in tanti incontri, ho motivo d' incoraggirmi a dimandare. Io desidero di servire il degnissimo religioso, al quale anche m' offersi nella sua partenza di qua; e perciò la prego istantemente per il buon esito dell' affare, protestandole sino da quest' ora le più distinte obbligazioni. Veramente io non ho cognizione di esso medico, e quando il conoscessi non potrei giudicare della sua sufficienza; ma non mi è lecito dubitare della integrità e veracità di chi mel raccomanda. Salva dunque l' onestà, la giustizia, e l' utile del comune, ella è pregata a distinguerlo e preferirlo agli altri competitori, *ceteris paribus*. Aggiungerà poi alla mia grossa pratica anche questa grazia. Intanto io mi dichiaro per sempre col solito mio rispetto ec.

Padova 21. *Maggio* 1759.

DELLO STESSO

Ho ricevuto i passati giorni il quaderno delle varie lezioni dell' elegie di Properzio, che V. S. Illustriss. per favorire i miei studj ha tratte da cotesto codice Guarneriano. Di regalo così prezioso, e di tanta sua fatica sostenuta a riguardo mio le rendo grazie senza fine. Io ne farò uso a luogo e tempo; dico delle più notabili, essendo bene tralasciar le più triste, siccome ancora le inezie o i manifesti abbagli presi dagl'ignoranti copisti. Oggimai è ridotto a termine il mio compendio del comento del Passerazio, e del Bronkhusio, e parimente le perpetue mie annotazioni. Voglio lusingarmi che quest' opera sia per riuscire un tesoro di buone cose. Ora si lavora negl' indici e ne' prolegomeni alla gagliarda. *Hæc volebam nescius ne esses.* Duolmi poi nel più vivo dell' animo della perdita da lei fatta d' un degnissimo fratello, espressa ne' suoi eleganti versi, e prego il Signore a consolarla, conservarla ben lungo tempo, e riempierla di benedizioni. Se il suo componimento fosse breve e ristretto, potrei farlo imprimere in principio del libro; ma non bisogna ingrossare un' opera anche troppo voluminosa.

Creda ella ch' io sono a tutte prove, e con sommo rispetto ec.

Padova 27 Febbrajo 1752.

ALLO STESSO

Egli era mio preciso dovere lo spedire in dono a V. S. Illustriss. una copia del mio Properzio. Le lodi poi ch' ella si compiace di dare a questa opera, e in generale a' miei studj, e alla mia persona, provengono dalla usata sua gentilezza, più che da merito che in me sia. Quanto alla nuova edizione ch' ella può darci de' versi degli Amaltei assai più ricca ed interessante d' ogni altra uscita fino a quest' ora: come ancora agli altri componimenti ch' ella possiede da impinguare l' edizione del Sanazzaro: e finalmente al curioso manoscritto, di cui ella mi scrive tante minute particolarità; mi conviene risponderle, con mio dispiacere, brevissimamente. Io sono già entrato nell' anno settantesimo della mia età, e mi trovo stanco, anzi quasi oppresso dalle fatiche sofferte negli studj delle belle lettere, per lo spazio di anni cinquanta. La mia testa è omai debole, e sbalordita, aggiuntaci l' intempe-

rie della corrente stagione; cosicchè io non posso più continuare, senza evidente discapito della sanità, pericolo della vita, e conseguentemente aggravio della coscienza, a battere la solita disastrosa carriera. Però io mi ritiro affatto dall' assistere alla stamperia Cominiana, nè intendo di morire correggendo stampe. Anzi per mio conto non s' imprimerà più in essa libro veruno. Io non so bene qual sia l' intenzione di Don Gaetano su questo proposito: farà egli ciò che gli piacerà: ma certamente lasciando io di soprantendere, le cose anderanno zeppe. A V. S. Illustriss. altri modi ed ajuti non mancheranno per far uso, ad universal giovamento, delle belle e rare cose da lei raccolte. Intanto io la ringrazio quanto so e posso di tanti benefizj e favori ch' ella ci ha fatti, e più del generoso animo, sincero, ed amichevole sempre a me dimostrato nelle cortesi sue lettere. Le offro ancora in contraccambio tutto ciò che può promettere con verità un uomo risoluto di vivere in avvenire a se stesso tranquillamente, e prepararsi al terribil passaggio dal tempo all' eternità. E colla stima ch' io le debbo mi sottoscrivo.

Padova 10. *Maggio* 1755.

mente, o può essere negli uomini è una qualità, intorno alla quale versano i medici, e non i divoti. Di qual di queste intendano le lapide è facilissimo conoscerlo, poichè quando parlano della salute, qualità, porgono voti per essa a qualche deità, ma non ad essa, e dicono *pro salute Imperatoris* ec. ma all'incontro quando venerano la dea Salute dicono *Saluti* ec. Non può dunque in nessun modo la sua lapida spiegarsi *Saluti Aquilejæ*, perchè la salute d'Aquileja non è una dea, ma un benessere della città, per il quale si pregherebbe qualche nume dicendo *pro salute Aquilejæ* ec. In effetto non troverà, che io sappia, iscrizione alcuna, che dica *sacrum saluti Imperatoris, Populi, Coloniæ* ec. ma ben ne troverà molte *Saturno, Augusto sacrum*, e tre ne sono in questa sola città. Lepida cosa è che egli vuole interpretare *Saluti Aquilejæ* anche quella, che è patentemente un voto sciolto a Saturno, fatto *pro salute Aquilejæ*. Molto potrei dirle anche sulle altre spiegazioni, ma non ho tempo: mi permetta solamente di dirle in confidenza amichevole, che la materia delle iscrizioni non ha trovato ancora chi ben l'intenda. Mi conservi la sua grazia, e mi creda tutto ec.

Fiorenze 31. Gennaro 1722.

ALLO STESSO

Ricevo con mio gran contento una gentilissima, ed eruditissima sua lettera. Non può credere quanto mi dispiacesse il non trovarla in Aquileja. Ora io son qui per liti, e non ho tempo per belle cose, ma si accerti, che nè di questa iscrizione, che ella ora mi favorisce, e che io nei pochi momenti che mi trattenni non avea potuto prendere, nè delle altre, che mi favorì tempo fa, non le sarò ingrato, ma gliene renderò quell'onore, che è ben dovuto se Dio farà, che io arrivi mai a compir l'opera, in cui mi caderà di farne uso. Diedi fuori l'anno passato un' istoria dei diplomi, nel qual libro si contiene l'iscrizione non più pubblicata dell'arco di Susa, che è veramente singolare. Ora va sotto il torchio un trattato degli anfiteatri, nel quale credo di far conoscere qual fu la struttura interna di così mirabil fabbrica. Io vorrei poterla servire di qualche cosa, e se dovesse mai capitare qualche suo attinente a Verona la prego far che io lo sappia. Con che divotamente mi professo ec.

Venezia 4. Agosto 1728.

ALLO STESSO

Scipione Maffei rinnovando la sua antica servitù, ed amicizia col sig. canonico Bertoli gli scrive egli in piedi questi due versi, tra mezzo alle belle reliquie d'antichità da lui raccolte, e così di fuga osservate. Oh! quanto mi è di spiacere il non trovarla qui. Sono stato a Pola per osservare quelle stupende antichità: nel ritorno a Venezia, dove una lite mi vuole a momenti, ho voluto toccare Aquileja, ma il non avervi trovata la sua persona, mi ha scemato di molto il piacere.

Aquileja 12. *Agosto* 1728.

Del sig. D.r Lodovico Antonio Muratori

ALLO STESSO

Non mi ha permesso il mal d'occhi, da cui mi trovo afflitto, son già alcuni mesi, il potere più sollecitamente rispedire a V. S. Illustriss. la raccolta da lei fatta delle iscrizioni Aquilejesi. Soddisfaccio ora al mio dovere; e perchè so, che il sig. Apostolo Zeno è andato a Padova, mando oggi il manoscritto al sig. Giovanni Manfrè con ordine di consegnarlo a chi ella ordinerà. Egli è librajo di Venezia assai noto, e perciò ne troverà conto. Vedrà V. S. Illustriss. in manoscritto una carta dove ho notate alcune minuzie da me osservate qua e là: delle quali non si prenderà ella briga alcuna, perchè nol meritano, ed io non le ho scritte se non per mostrare l'ubbidienza mia. Del resto ho giusto motivo di congratularmi con esso lei per questa sua fatica, la quale certamente è atta a far onore non meno al dottissimo autore, che alle ceneri famose d'Aquileja. La raccolta è copiosa di antichità, le note formate con erudizione e giudizio. Ed an-

corchè in alcune ella possa parere alquanto diffusa, pure non può ciò dispiacere ad alcuno. Però anch'io le fo animo a pubblicare questa sua opera con sicurezza di farsene molto merito presso gli eruditi, e di lasciare una bella memoria del suo amore e sapere a cotesta città.

Non so se le sia capitata altra mia, che scrissi immediatamente dopo la ricevuta del manoscritto. In essa io le diceva di aver ricevuto dal sig. co. Francesco Beretta la maggior parte delle iscrizioni, che non erano state pubblicate da monsig. del Torre, e inoltre la pregava, che essendovene non inviatemi da lui ella mi permettesse di registrarle anch'esse nella mia gran raccolta, per avere così più campo di nominare V. S. Illustriss. Anzi avendo osservato trovarsi presso di lei una raccolta manoscritta d'antiche iscrizioni, mi raccomandava acciocchè volesse prendersi la pena di collazionarla col Grutero, e Rainesio per chiarire, se ve n'ha di inedite ed essendovene, io le implorava dalla somma di lei gentilezza: che di queste ancora gliene farò onore. Il sig. Apostolo mi ha mandata la sua raccolta del Belloni, in cui poco v'ha d'inedito, a riserva delle Aquilejensi, e quel poco non assai esattamente copiato.

Io non lascio di offerirmi pronto ad ogni altro suo comandamento, e con rassegnarle il mio vero ossequio passo a protestarmi ec.

Modena 18. *Maggio* 1736.

ALLO STESSO

A quest'ora, per quanto mi scrive anche il sig. Apostolo Zeno, dovrebbe V. S. Illustriss. avere ricevuto il suo manoscritto, e con esso le poche osservazioni da me fatte; poche, perchè la di lei esattezza, ed erudizione non mi ha permesso di farne di più.

Ho io all'incontro già ricevuto le iscrizioni scelte dalle schede del Lamberti. Gran pazienza, gran bontà, che ha avuto V. S. Illustriss. per favorirmi. Le ho collazionate ben tosto. Alcune erano già edite dal Fabretti, e dal Boni. La maggior parte delle altre io le aveva già nella mia raccolta, prese per lo più dalle schede Farnesi, antiche, e buone, che specialmente rapportano quelle di Spagna. Con tutto ciò ho con particolar piacere ricevuto il rinforzo, a me venuto dalla di lei gentilezza. Alcune non le aveva io. Ad altre, che io già possedeva ho aggiunto *e schedis Lamberti ap. Canon. Bertoli*, a-

vendo io già messo il di lei nome in altri siti. Insomma ho avuto in mano per questa mia impresa molte, e molte varie schede. Gli scrittori hanno copiato l'un l'altro; ma infine qualche sussidio ho ricavato da tutti. Mille, e mille grazie le rendo per questo favore.

Che se V. S. Illustriss. volesse pure aggiungere le iscrizioni suddette all'opera sua, lo faccia pure con tutta la libertà, che questo nulla a me nuoce, e nulla a me rincrescerà. La disgrazia è che non vi ha cose rare, e il più si riduce ad una minutaglia, di cui ho anch'io una gran copia; e benchè mi incresca di doverla dare, pure non potrò di meno di darla. Oltre di che veramente son difettose in molti siti le schede del Lamberti suddetto.

Se ella sapesse che la Stiria, e la Carintia avesse qualche istoria moderna, dove fossero raccolte le iscrizioni di quei paesi, di grazia me lo accenni. I marmi portati da Cilly a Vienna mi fanno credere, che in esse parti si trovino altre siffatte merci.

Orsù ella pensi a pubblicare la sua fatica. Ci vuole del tempo a intagliare molte figure, che vi si trovano, e però si dia un po' di fretta. E se ad altro son buono, con

piena libertà mi comandi, acciocchè io possa in qualche guisa scontare le mie obbligazioni. Intanto con tutto l'ossequio mi ricordo ec.

Modena 26. Giugno 1734.

ALLO STESSO

Con tutto piacere intendo il felice arrivo del suo manoscritto che ella già pensa di ricopiare per darlo poi, siccome è di dovere, alle stampe. Maggiore sarebbe la contentezza mia, se potessi cooperare a trovar chi assumesse la stampa medesima. Ma in queste parti non c'è speranza. Vede V. S. Illustriss. che io neppure mi servo di questi libraj, perchè dando anche loro libri di spaccio, non la finirebbero mai, perchè di poco polso, e occupati da sole minuzie, che fruttano loro ogni dì del denaro. Quattro anni e più ha occupato questo Soliani per ristampar le opere del sig. Orsi. Però bisogna volgersi unicamente a Venezia, nella qual sola città è da sperare, che si possa colpire. Il sig. Apostolo è quello, a cui conviene rac-

comandarsi. Se non riuscirà a lui, ogn' altro tentativo sarà vano. Avea io proposto a quei libraj da stampare la storia di Camerino, e una risposta al P. Georgi in favore di Malta; ma finora niuno ha voluto accudire. Ma dovrebbe avere più fortuna un libro d'iscrizioni, perchè tal merce serve agli eruditi tutti, e può anche passare i monti. S' ella credesse, che io potessi cooperare in Venezia all'intento suo, comandi che farò di tutto.

Avea io qualche notizia dell' opera del P. Duillio, avendola veduta riferita negli atti di Lipsia, e con poca lode. Se mai riuscisse a V. S. Illustriss. di trovarla, spererei copia da lei di quei marmi, che sono ivi riferiti, a riserva dei cippi terminali portati a Vienna da Cilly, de' quali ho copia. Pazienza, se non assai esattamente son copiati quei marmi. Mi è convenuto prenderne innumerabili altri, come si è potuto. Le rendo intanto vivissime grazie per la bontà, con cui ha scritto a monsig. Vescovo di Segna, dal qual Prelato io non ho mai ricevuto comando alcuno.

Se con suo comodo ella potesse favorirmi delle iscrizioni aggiunte al suo trattato mi sarebbe più caro il riceverle ora, che aspettare l'edizione del libro. Perciocchè io ho

già condotta quasi al fine l'opera mia, e fo copiarne di mano in mano le classi; e però giungendomi per tempo le grazie sue, le metterei al proprio lor sito, senza far poscia delle giunte. Non le fo fretta per questo.

Stampi quanto vuole il nipote di monsig. Fontanini. Già sono avvezzo a non mettermi gran pensiero degli oppositori. E starò a vedere come quello scrittore mi abbia tirato dentro in quel suo trattato. Torno al nostro punto, e dico che ella non islarghi tanto la mano con gli stampatori. Certo l'esibir denaro è mezzo potente per indurli ad abbracciare il partito. Ma convien dire, che si prenderanno tante copie in isconto.

Con che sempre più protestandomi tenuto al di lei benigno amore, e sospirando le occasioni di ubbidirla, con tutto l'ossequio mi rassegno.

Modena 1. *Agosto* 1736.

ALLO STESSO

Son belle, e meritano ben la luce le tre iscrizioni unite, che V. S. Illustriss. ha trovato in Grado, e delle quali mi ha con tanta bontà favorito. Le inserirò anch'io nella

mia raccolta. La Greca è acconciamente tradotta, ma neppur io so cavarne il nome, se per avventura non fosse un *Probus* o *Probinus*. Per questo regalo le rendo io vivissime grazie.

Stia poi V. S. Illustriss. quieta per conto della mia raccolta. Son certo, che essa non potrà mai prevenire nell' edizione la di lei erudita fatica. Il mio copista va molto adagio, e gran tempo ci vorrà per la stampa sì per la mole, come ancora per li rametti, che occorreranno. Attenda ella dunque pacificamente alla edizione sua. E sappia che io scrissi bene al sig. Albrizzi per animarlo ad essa, ma non ne ho mai veduta risposta, senza saperne indovinar il perchè. Ed avrei caro di sapere, se egli veramente la ricevesse. Se le riuscirà di trovare il libro delle iscrizioni di Cilly, ne avrò ben piacere, e gliene resterò tenuto, con esigere non di meno la notizia di quel che fosse costato per poterla rimborsare. Con che rinnovando le proteste del mio ossequio, mi confermo ec.

Modena 30. *Gennaro* 1737.

Di Mons. Canon. Francesco Florio

All' ab. Domenico Ongaro

Di quanto piacere e conforto in questa solitudine, ove tutto spira una barbarie più che gotica, mi sieno riuscite le belle notizie del mondo letterato, che si compiace V. S. Reverendiss. di parteciparmi, non saprei abbastanza esprimerle, nè abbastanza ringraziarnela. Ma sopra tutto mi è stato gratissimo l' intendere, che l' eminentissimo sig. cardinale Querini le abbia de' PP. Bresciani e della vita di Paolo II fatto cortese dono, da lei ben meritato per le dotte sue fatiche intorno al Barbaro, la di cui edizione a lei si dovrà in gran parte. Ciò mi fa supporre, che il sig. cardinale sia venuto in notizia particolare della persona di cui dee riconoscere la perfezione di questa raccolta, che ora sta preparando; e ingenuamente le confesso, che siccome in tutt' altro m' innamora, così spiacevami in questo punto tanta sua modestia, essendo vantaggio del pubblico, che si conoscano gli uomini di merito, e facilitandosi in tal maniera l' adito ad altri valentuomini di ricorrere a lei, special-

mente ne' bisogni, che potranno nascere di consultare i codici della Guarneriana, ch' ella dopo tre secoli ha fatto rivivere. Tengo fra i miei pochi libri il san Gaudenzio della prima edizione del sig. canonico Gagliardi, e la nuova sontuosissima accresciuta mi fu solo per pochi giorni comunicata da monsig. illustriss. patriarca, così che a suo tempo mi converrà pregarla a permettermi l' uso del suo esemplare. Passando ora all'opera del P. Quadrio, in questi giorni ho letta la relazione del primo tomo nelle Novelle letterarie di Firenze. Non può essere più vantaggioso il giudizio che se ne forma, e ben vedesi, che l'opera è originale e stesa con ordine maraviglioso, onde non manco d'augurare alla medesima una fortuna migliore della finora avuta presso i libraj, ed all' autore dottissimo sanità perfetta per compiere altr' opere, nelle quali anderà impiegando il suo raro talento. Ne' primi cinque foglietti dell' anno corrente ella potrà vedere il detto ragguaglio, quando ne avesse curiosità, e richiedergli al sig. conte Gorgo, a cui sogliono arrivare. Molto poi mi sorprende l' idea del suo amico, e fa duopo che sia questi assai ricco d' antichi documenti. Io mandai al P. de Rubeis tutta la mia rac-

colta, dalla quale egli ne ha fatta la scelta de' più considerabili. Qui per nostra disavventura non abbiamo verun martirologio, e gli atti de' nostri martiri, che si contengono in certi voluminosi passionarj, sono trasformati in leggende di lungo e barbaro dettato, e ripiene di tali incongruenze, che l' impegnarvi sopra le buone ore *pessimi exempli, nec nostri sæculi est.* Sarò costì, a Dio piacendo nella ventura settimana, ove potrò sentire cinque, sei prediche del valoroso P. Gibellini, di cui nessuno mi scrive senza tesserne grandi elogj. Resterebbe, che io pure a V. S. Reverendiss. avanzassi qualche nuova degna di lei; ma tutte si restringono a un libro di matematica che ci promette il sig. Marinoni, quando ella non mi volesse ammettere per buona anche l' altra del nuovo frontespizio, che alle Prediche del Cassini tradotte in latino ha posto l' ab. Cappello, che s' intitola canonico *Apostolicæ sedis gratia.* Il P. Mabillon, che nella sua Diplomatica va cercando l' origine e l' uso che di questa formola fecero i vescovi nell' età rimote, sarebbesi forse tenuto felice di fissarne l' origine ancor ne' canonici a questo beato secolo. *Ma invidia nemica di virtute, che ai bei principj volentier contrasta,*

farà, che il traduttore abbia pochi seguaci, e dubito che un titolo di sì rara invenzione disperato si ritiri a menar vita solitaria nelle librerie de' Cappuccini di Germania. Che ne dice poi del nostro degnissimo sig. conte Eustachio, il quale si è fatto un solenne e dichiarato antiquario a segno di darne gelosia al sig. canonico Bertoli? Così volesse la buona sorte, che l' esito corrispondesse al virtuoso genio di questi signori; ma questa terra non è ora mai più feconda, che di spine acutissime. Il sig. canonico Pellegrini la ringrazia e riverisce, ed io bramosissimo di aver qualche occasione di servirla, mi dichiaro con piena stima ed affetto sincerissimo ec.

Aquileja 5 *Marzo* 1741.

ALLO STESSO

È stato qui per tre giorni il P. Bernardo de Rubeis, e fra le prime ricerche ha dimandato di lei con grande premura. Io gli ho portati i di lei complimenti, e spera di vederla coll' occasione della sua nuova venuta in Udine, che sarà sabbato o domenica ventura. Gli è stato raccomandato di ve-

dere se si trovasse in paese un manoscritto *de Forojulio Partis Ferrariensis* d'un autore del 1300, e gli farà somma grazia di farne qualche ricerca ne' codici Guarneriani. Intendo che quelli di monsig. Fontanini sieno sepolti. Ma non si potea trovar altra maniera d'assicurarli.? Oggi vi è una disputa scotistica dedicata all' eccellentiss. sig. Pietro, e fra pochi giorni uscirà il Monfalcone del P. Asquini sotto gli auspicj dello stesso cavaliere. Da buona fonte ho inteso, che monsig. illustriss. Patriarca ha fissata massima di non chiamare verun forastiero nella scuola di rettorica.

Mi raffermo con vero rispetto ec.

Udine 9 *Settembre* 1741

ALLO STESSO

I cortesi augurj di felicità, che V. S. Reverendiss. si compiace d'avanzarmi coll'occasione delle sante feste, mi riescono tanto più grati, quanto li considero sinceri e fervorosi. Ma la prego all'incontro a farmi questa giustizia di persuadersi intieramente, che la mia felicità non può essere in verun conto separata dalla sua, e che sempre mi terrò for-

tunatissimo qualora io la vegga ricolmata di quei beni, che vivamente le desidero, e che corrispondendo alla sua carità non lascierò d'implorarle dall'altissimo, in particolare in questi santi giorni ricchi di benedizione e di grazie. Aspetterò dalla sua gentilezza qualche notizia letteraria, e frattanto le invio due lettere del nostro degnissimo Padre Bernardo, promettendomi però, ch'ella non faccia cenno con chicchessia di quella bella moneta dell' eccellentissimo Pasqualigo, come pure dovrà donar in gran parte all' amore, che ha per me il Padre suddetto, quanto ci mi scrive sul proposito del mio Bacchiario. Ardisco poi di pregarla d'un favore, se le è permesso il farmelo. A dirle in confidenza il Dott. Vattolo mi ha lasciato far il contrabbando di portar meco il s. Cirillo Gerosolimitano. Ora sendo vicino a compierne la lettura per la terza volta, nè avendo qui altro libro non già letto, avrei gran piacere d' addestrarmi un poco con l'opere di s. Basilio, che sono costì della bella edizione Maurina. Perciò le spedisco una tela cerata per buona difesa del primo tomo, in caso che potesse favorirmi, e quando poi avesse i suoi onesti riguardi, mi acchetterò ben volentieri. Oltre di ciò mi sov-

viene, che il sig. canonico Bertoli mi ha comandato di fargli venire la vita di Paolo II, nè avendo io facili corrispondenze a Venezia ricorro alla sua bontà, e alla più disperata s'intenda di grazia con qualche librajo, perchè mi preme di servire questo degno amico, a cui tosto che sia giunto alla residenza (il che avverrà fra pochi giorni) porterò i di lei complimenti, come ho già fatto col sig. canonico Pellegrini, che la ringrazia e la riverisce. Mi farà somma grazia a felicitare per mio nome e ben di cuore l'Illustriss. sig. canonico Sabbatini, ch'ella sa quanto io veneri, come pure tutti codesti sigg., e in particolere il Dott. Vattolo, ringraziandolo del riscontro, di cui mi ha favorito. E con vero rispetto mi raffermo ec.

Aquileja 24. Decembre 1741.

ALLO STESSO

Col foglio suo pregiatissimo ho ricevuto il tomo di s. Basilio che non ha punto patito. Le ne rendo distinte grazie, e veda ove ancor io possa impiegarmi per suo conto. Veggendo che V. S. Reverendiss. ha gradite le due lettere del Padre Bernardo ne ag-

giungo un' altra anche in questa settimana, per corrispondere in quella maniera che io posso alle novelle letterarie, di cui ella mi favorisce. Frattanto ella unisca pure quanto le capita alle mani, e potrà a buon conto spedire le due carte accennatemi. Quella del 1317. mi giunge affatto nuova, ed è molto ragionevole la conghiettura ch' ella ne forma. Potrebbe darsi, che nelle carte raccolte da codesto tanto benemerito sig. canonico Sabbatini vi fosse qualche antico documento appartenente alla Prepositura di s. Felice, e sarebbe assai a proposito, mentre il dotto autore nelle nuove giunte (che non si pubblicheranno così presto) ha idea d' illustrar maggiormente tutte le antiche comunità religiose della diocesi. Colla prima occasione gli porterò i di lei saluti, assicurandolo della premura, che ha di contribuirgli de' nuovi lumi, e con vero rispetto mi rassegno ec.

Aquileja 1. *Gennajo* 1742.

ALLO STESSO

Ho ricevuto con due righe del P. Bernardo l'inchiusa lettera del co. Carli, il quale, come V. S. Reverendiss. vedrà, non corrisponde all'idea che le aveano fatto concepire.

L' autore della nota storia è appunto il sig. marchese Maffei, che l' avea stesa già cinque o sei anni. La sua mira era di battere i Giansenisti; ma parve allora a un valentuomo, a cui la lesse, che troppo si avvicinasse al *Nodus Prædestinationis* del cardinale Sfondrati. Vi sarà forse qualche cosa contro il P. Martin Benedettino di s. Mauro, che lo ha dileggiato con disapprovazione degli stessi nazionali. Conosco troppo la debolezza di quelle due scritturette, perchè io possa lasciarmi piegare dalle troppo parziali esortazioni degli amici a darle alle stampe. La seconda, di cui non ho copia presso di me, contiene le vindicie d' Eusebio Cesariense in ciò che riguarda il racconto della celebre contesa del battesimo degli eretici, sendo questo celebre storico stato accusato come impostore in una ingegnosa opera che ho testè letta. Molto la compatisco

nel vederla assediata da ricerche di compon i-menti poetici; ma ella colla sua nobilissima penna saprà nobilitar la raccolta e dar nuova grazia all' argomento reso ora mai troppo triviale. Avran tentato anche mio fratello, per cui ella ha troppa bontà, e parmi di vederlo impaziente, perchè lo frastornano da argomenti di suo maggior genio.

Mi farà grazia di riverire col maggior rispetto l' illustriss. sig. rettore, e di rassegnargli, come il buon sacerdote Mini è stato giovedì eletto mansionario, che ciò nulla ostante si raccomanda al di lui patrocinio, quando però potesse accoppiarsi l'uno e l'altro impiego senza verun discapito dell' illustriss. casa Bianconi. Egli sarà in Udine dopo li due del venturo, avendo pensato il Capitolo di trattenerlo qui fino a quel tempo per certe pressantissime ragioni, nè vorrebbe il buon uomo, che questa sua lontananza gli fosse ascritta a difetto; perciò la prego a rassegnare al detto sig. rettore il giusto motivo di questa dilazione.

Il sig. canonico Bertoli tiene preparate alcune buone osservazioni sopra il ragguaglio di Monfalcone, le quali forse usciranno in un tomo degli opuscoli raccolti dal P. Calogerà. Le avea condite con gran lepidezza,

ma poi ha stimato meglio di seguire il saggio e gentile temperamento. Mi raccomando caldamente alla sua buona grazia, e sperando di vederla col divino ajuto fra pochi giorni, mi protesto ec.

Aquileja 14 *Gennajo* 1742.

ALLO STESSO

Mi rallegro in vedere V. S. Reverendiss. uscita con onore dall' imbroglio della raccolta, che mi è giunta da casa in quest' ordinario. Abbiamo io ed il sig. canonico Pellegrini gettate le prime occhiate sovra i nobilissimi di lei componimenti, i quali ci sono piaciuti a maraviglia, e mi creda, che sono il più bel fregio del libro pieno per altro di buone rime. Anche l'elegìa del sig. suo fratello da me riletta con estremo piacere merita pienissima lode, e tanto maggiore, quanto è composta in mezzo alle speculazioni più severe. Mi premerebbe averne un esemplare per il sig. canonico Bertoli; ma di ciò sono a pregarla senza verun suo pregiudizio, mentre m'immagino, che avrà

il suo bell'impaccio di soddisfare alle ricerche di tutti. Ardisco inoltre di chiederle un altro favore, ed è ch'ella esaminasse, o per dir meglio, mi trascrivesse quanto dirà probabilmente il Cellario nella sua geografia antica di una certa città della Spagna detta *Britona*, *Britonia*, nella provincia di Galizia, colle citazioni del luogo, ove l'autore suddetto ne parla, e col titolo dell'opera, che mi è svanito dalla memoria. Il motivo per cui le do questo disturbo è curiosissimo. Ella sa che finora Bacchiario è stato creduto Inglese, o Scozzese, e che io in quella mia dissertazione mi sono ingegnato di provarlo di nazione Spagnuolo, e appunto della provincia di Galizia, ove più infieriva il Priscillianismo. Ora ho trovato in nove o dieci documenti ecclesiastici, che in questa provincia appunto v'era una città vescovile di nome *Britona*. Onde fra me vo pensando e lusingandomi d'aver finalmente trovata la vera patria di questo antico scrittore, e che abbiano sulla somiglianza e affinità della voce sbagliato quegli scrittori, da' quali gli viene assegnata per patria la gran Bretagna. So che il sig. Marchi ha quel libro del Cellario, e stimo bene d'avvisarnela in caso che non fosse in codesta libreria o in quella del pa-

triarcato. Mi raccomando alla sua diligenza e al suo amore, e mi raffermo con vero rispetto ec.

Aquileja 4. Marzo 1742.

ALLO STESSO

Ho ricevuto un nuovo, e ben ricco pegno dell'amor suo e della sua erudita diligenza nelle belle notizie sopra la città di *Britonia*, le quali mi verranno molto in acconcio nelle giunte, che sto facendo al mio Bacchiario. Io non avrei osato di ricercare da V. S. Reverendiss. un sì faticoso riscontro su di tanti libri; ma ella ha voluto con questa sì gentile maniera vendicarsi dello spiacere cagionatole dal silenzio del Cellario. Le ne rendo pertanto vivissime grazie, e non solo per questo insigne favore, per la soscrizione della famosa opera, e per la raccolta, che tosto ho rassegnata in di lei nome al sig. canonico Bertoli, a cui è stata gratissima particolarmente per le vaghe e nobilissime canzoni di lei nella stessa inserite. Sento poi con piacere, che il gradimento giustamente dimostratole da que' sigg. per l'as-

sistenza e direzione non siasi fermato, come suole bene spesso, in isterili cerimonie. Io frattanto me la passo qui alla meglio, nè vedo l'ora, che passino queste tre settimane, che ci restano, mentre non si può condur seco una libreria, come sarebbe d'uopo in simili studj. L'eccellentissimo Quirini sarà, come intendo, a quest'ora in Brescia, onde presto vedremo pubblicate le di lei belle fatiche sopra il Barbaro. I sigg miei concanonici Bertoli, e Pellegrini la riveriscono, ed io mi segno con pieno rispetto. ec.

Aquileja 11 *Marzo* 1742.

ALLO STESSO

Molto mi compiacerei del favorevole giudizio formato dal sig. ab. Vallarsi sopra il mio Bacchiario, se conoscessi di meritarlo in qualche parte. Le di lui belle fatiche intorno l'opere di s. Girolamo mi han servito di gran lume e giovamento e perciò le lodi che gli ho date, debbono considerarsi come un tributo di giusta riconoscenza. Mi si accresce ora un gagliardo motivo di considerarlo con distinto interesse, veggendolo

impiegato a raccogliere ed illustrare il nostro Rufino, e bramerei di poter contribuirvi con qualche cosa. Ma temo d'esser inutile, se debbo argomentarlo dalla prima ricerca, di cui mi veggo da lui onorato. Per creder Rufino autor di quella breve professione di fede, che viene falsamente o almen con leggieri argomenti e false supposizioni da varj critici attribuita a varj autori, io non ho miglior congettura di quella che ho accennata nell'opuscolo pubblicato. E perchè questa fin d'allora pareami non affatto decisiva, aggiunsi che potea anche esserne autore qualche altro, che dopo insorte le contese della causa origeniana abbia voluto spiegare la verità della resurrezione colla formola, e colle parole prese da Rufino. La mira mia principale era piuttosto di mostrarmi poco appagato dell'altrui parere intorno l'autore di questo breve scritto, che di proporre il mio sospetto. La prego esporgli questi miei sentimenti uniti alla protesta sincera del maggior rispetto, e mi raffermo ec.

ALLO STESSO

S' io dicessi a V. S. Reverendiss., che mi ha recato maggior conforto e piacere il di lei foglio di quello mi abbia partorito di rincrescimento il suo silenzio, direi una pura e schietta verità. Perchè il vedermi da lei favorito de' suoi gentilissimi caratteri, tutto lo riconosco dalla bontà sua singolare, e il desiderio ch' io nutriva d'aver questa nuova testimonianza dell' amor suo, era sempre temperato dalla considerazione, ch' io faceva sopra tanti altri più importanti impegni, da quali ella è sempre attorniata. La prego pertanto ad accertarsi, che la premura mia giustissima di coltivare la grata corrispondenza con un soggetto suo pari, non si stende a tanto di meritar da lei veruna espressione, ch' abbia l'aria di scusa; e solo in cose che V. S. Reverendiss. avesse da comandarmi in qualche conto, ovvero le restasse tempo di farlo, protesto, che mi saran care le sue lettere al pari di qualsivoglia altro amico. Per altro se dovessimo stare in sui convenevoli, perchè non avrei io miglior motivo di chiederle compatimento, per aver lasciato correre questo tempo senza scriverle?

Lasciando pertanto queste riflessioni, passo a ringraziarla del libretto speditomi, che tosto ho consegnato al sig. canonico Bertoli, e che poi gusterò con più agio, parendomi cosa in se stessa pregevolissima; così pure la prego a renderne distinte grazie in mio nome al sig. Bartoli nostro degno amico, a cui scriverò tornato ch'io sia costà, cioè, come spero, verso il dieci del mese venturo. Dunque due soli esemplari del Barbaro, e non più, e null'altro? Ella non mi accenna, se nella prefazione si faccia noto il nome di lei, che ha il maggior merito. Non crederei, che si fosse potuto negarle questa scarsa mercede. Io poi ho passate le ore della sera in leggendo Origene, s. Giustino e gli altri antichi apologisti, su quali mi è riuscito di far qualche osservazione, che troverà luogo nell'operetta, che ho per le mani se avrò tempo e forze d'effettuarla. Qui non posso se non ragunare qualche materiale, e mi convien perdere questo tempo per mancanza di libri. Più volte mi è venuto in mente, che un canonico d'Aquileja dovrebbe fare il poeta, ma questo l'ho lasciato a mio fratello, il quale ha pensato molto bene d'assoggettare i suoi versi al finissimo giudizio di lei; ma ella doveva altresì in vece delle lodi far-

gli delle osservazioni. Non posso per altro negare, che non mi sia piaciuto quel suo poemetto, e bramerei lo potesse produr con onore. Mi figuro, che ora le cose passino bene, come lo auguro di vero cuore e con particolar riguardo al merito di V. S. Reverendiss., che resta riverita dal sig. canonico Pellegrini e pregata a considerarmi. ec.

Aquileja 19 *Gennajo* 1744.

ALLO STESSO

Solamente colla posta di venerdì mi giunse l'inchiusa in altra a me diretta sotto il 4. del corrente. Incontro volentieri questa occasione di rassegnarmi a V. S. Reverendissima, che avrà in questo tempo saputo prender qualche respiro dopo le sue applicazioni. Il P. de Rubeis è stato qui due giorni, e può ben figurarsi, se l' abbiamo veduto volentieri. Ella pure avrà in breve il contento di vederlo costì, e potrà farsi dar qualche idea delle prefazioni bellissime con cui adornerà la ristampa che si fa in Venezia dell' opere di s. Tommaso. Il sig. canonico Bertoli che è stato in Aquileja il dì 8. di questo mese, ha ritrovate due iscrizioni, e pas-

sando per Cervignano ha copiata con tutta esattezza una pietra su cui sta intagliata la misura del piede antico, e ne ha subito spedita una copia al sig. Geremia Milles suo corrispondente Inglese, dal quale avea ricevuta la notizia di questa curiosa anticaglia. M' immagino ch' ella tornerà qui fra non molto: frattanto si conservi, e mi creda quale mi raffermo con tutto il rispetto. ec.

Udine 13 *Settembre* 1744.

ALLO STESSO

Il pezzo della catechesi di s. Cirillo mi è giunto a tempo, e ne rendo grazie a V. S. Reverendiss. per la somma accuratezza, con cui lo ha fatto trascrivere. Così potess' io con eguale prontezza soddisfare alla giusta curiosità che ha di rintracciar qualche memoria de' due Frangipani che illustrarono nel secolo XVI. la nostra patria. Ne parlerò tosto con amendue questi sigg. miei cugini e concanonici, e lascierò loro nelle mani un memoriale, acciò quando tornano ne' loro castelli abbian la bontà di farne esatta ricerca. Dal P. Bernardo ho notizie, come ne' prolegomeni al terzo tomo di s. Tommaso

vi saranno delle cose Aquilejesi a proposito di due bellissime dedicatorie di Bartolomeo Spina antico editore a Domenico e a Marino Grimani. Il co. Lodovico Schio cavaliere vicentino, e mio amico da molti anni, divisa di pubblicare varj atti spettanti a fra Giovanni da Vicenza domenicano, che fece nel secolo XIII. una solenne pace in Verona, alla quale intervenne anche il nostro patriarca Pertoldo. Bramerei di poter arricchire, come egli mi raccomanda, questa raccolta; ne sapendo d' aver presso di me cosa veruna, la prego a suggerirmi qualche canale; e se per avventura scrivesse al degnissimo sig. ab. Bini, mi farà grazia d' aggiugnervi questo punto. Le altre lettere non mi permettono un più lungo trattenimento con V. S. Reverendiss. che non sa frastornarmi giammai, ma bensì erudirmi colle sue bellissime e gentilissime lettere. Mi rallegro del buon esito dell' accademia, e col pregarla a riverire in nome mio l' illustrissimo sig. Rettore, e tutta codesta letteratissima compagnia, sono con pieno rispetto. ec.

Aquileja 17 Gennajo 1745.

ALLO STESSO

Coll' ultimo ordinario mi giunse la gradita notizia della promozione del nostro sig. Bartoli alla cattedra di belle lettere nella regia università di Torino. Siccome egli mi commette di narrarle questo fausto suo avvenimento, così non ho potuto ritrovar miglior maniera di ciò fare, che coll' inviarle la stessa di lui lettera insieme con altra a lei indirizzata, nella quale non avrà egli per avventura potuto stendersi nella sposizione de' maneggi e della felice loro riuscita. Possiamo a vicenda congratularsi della giusta esaltazione del comune amico, che ha trovato un teatro degno del suo sapere. Il co. Gorgo la ringrazia delle stampe sopra la storia del P. Norberto. Le ho restituite al co. Alfonso Antonini. Si bramerebbe, ch' ella ne procurasse un altro esemplare. È giunta jersera il giovane co. Gorgo col P. Gio. Antonio suo zio: tutti rimangono assai contenti delle di lui maniere; ed io ho girato con lui tutta questa mattina. Sono finalmente giunte due altre parti delle memorie trevolziane; ma anche questa bella raccolta si

arenerà fra pochi mesi. Mi rassegno con distinto rispetto ec.

Udine 4 Settembre 1745.

ALLO STESSO

Eccole un' altra lettera monetaria del nostro degnissimo P. Bernardo. *Davus sum non Oedipus.* Ricorro perciò a V. S. Reverendissima, acciò gli comunichi que' lumi che le saran somministrati non meno dal suo sapere che dalla opportunità d' aver presso di se le monete di cui si tratta. Bramerei di sapere s' ella abbia mai fissata la massima di separare i denari dell' uno e dell' altro Antonio. O dovrem dire che del primo non ve ne sia? Son certo ch' ella soddisfarà con onore e con tutta accuratezza alle ingiunte ricerche; io non ho saputo sennon riportarmi a quanto ella saprà ritrovare. Un quesito d' altro genere vengo a proporle, cioè presso quale autore antico ritrovisi ciò che ho letto in un romanzo intorno Catone Uticese, che nell' ultima sua parlata disse d' aver vissuto abbastanza, sebbene non arrivasse all' età di cinquant' anni. Ciò forse si leggerà in Plutarco, mentre altri che nar-

rano la di lui morte, non gli fan dire questa sciocchezza. Il favore mi sarà carissimo, dovendo servire a giustificar mirabilmente una lezione di Rufino. Non ne ho però tale premura, ch'ella debba per questo distrarsi punto dagli altri suoi gravi impieghi. Mi riverisca codesti signori, e il sig. suo fratello, mentre passo a dichiararmi ec.

Aquileja 6. Decembre 1745.

ALLO STESSO

Ecco finalmente una lettera del nostro sig. Bartoli, che ci assicura del suo buon arrivo e accoglimento in Torino. Ma pur troppo si verifica la voce della morte del suo sig. padre, per cui è sì afflitto com'ella vede. Mille grazie dell'attenzione ch'ella adopera per soddisfare alle inchieste del P. Bernardo, da cui le sarà resa giustizia. Mille ancora gliene rendo per la diligenza usata nella ricerca del passo che riguarda la morte di Catone. Il sentimento di Cesare è lo stesso, e credo di potermi servire, come pure dell'altro di Magnenzio, quando non avessero (ciò che non credo almeno di Cesare) un'età più che avanzata. Il nostro Rufino

sarà il ben venuto. Ma la dedica a chi sarà indirizzata? Il mio languisce, non potendo io in questa lontananza dalle librerie sennon far qualche nota staccata. Sarebbe mai possibile che potessi qui avere il codice Guarneriano? Io non ardisco di pregarla di questo insigne favore; ma chi sa? Voglio divertirla con un curioso frammento di lettera giunta da Padova e scritta da uno di quegli scolari a un mio amico, il quale lo avea pregato a informarsi del famoso Plinio del P. Harduino. „ Ella per altro (così il dotto giovine) „ può saper benissimo che molto più chiaro „ grido di quello che ha realmente, si avreb- „ be acquistato l' Arduino, se contento di „ queste sue Pliniane Illustrazioni, non si „ fosse ardito di por mano ad altre materie „ poco o nulla a lui famigliari, e che final- „ mente non gli servirono che a coprir d' ob- „ brobrio il suo nome, e che il copriranno fin „ tanto che durerà l' amor delle belle letere “. Non le pare, sig. Prefetto degnissimo, la scoperta assai bella? Il P. Harduino è caduto nelle note sue stravaganze, perchè ha voluto mescolarsi in cose poco o nulla a lui famigliari. E quell' obbrobrio di cui è coperto il povero di lui nome, e da cui non avverrà giammai che possa liberarsi? Inva-

no ella come buon allievo de' PP. Gesuiti gli dirà, *Sit tibi terra levis.* Questi fervidi voti saranno inutili, e loro si opporrà con tutta la forza l'amor delle belle lettere. Se il nostro socio co. Giacomo Percoti saprà da chi sia venuta questa sì rigorosa sentenza contro la buona memoria dell'Arduino, non dubito punto che non sia per accorrere in di lei ajuto, avendo lo stesso censore detto nella state scaduta costì, che que' letterati i quali non sono iniziati nelle matematiche, non meritano d'esser chiamati *dotti* ma soltanto *eruditi.* Il sig. co. si *allarmò* forte a questa proposizione; e poco vi mancò non andasse a farne la denunzia al P. Inquisitore. Io procurai di calmarlo col dire che ciò era una pura disputa di parole, e che egli non avea poi diritto di chiamarsi offeso, avendo letti gli elementi d'Euclide. Ecco una lettera che non è nè dotta nè erudita, ma solo un testimonio d'affetto, di stima e di riconoscenza che le professo dichiarandomi colla maggior sincerità ec.

Aquileja 21 *Decembre* 1745.

ALLO STESSO

Ho pur trovata la maniera di far sì ch'ella sparga d' un po' di fiele satirico le sue dolcissime lettere. Me ne compiaccio, e mi creda che nemmen io ho potuto star a segno, cosicchè nel rispondere all'amico che mi avea spedita quella lettera da dittatore, come un argomento dell' erudizione e del buon gusto di chi l'avea scritta, ho risposto con tutta semplicità, che il buon giovane non sa quello si dica. Ma volesse Dio che pochi fossero quelli che parlano, come dicea quell'antico, di ciò che non intendono, e felici le arti e le scienze, se d' esse i soli professori ne giudicassero. Lasciamo i greculi, e passiamo al grecცheggiante Rufino. Non ho avuto tempo d' ottenere una raccomandazione dal sig. canonico Fabrizj: onde toccherà a lei avere il rossore d'una ripulsa. Quando sia così, com'ella teme, converrà ricorrere a monsig. illustriss. Patriarca. Per altro a me occorre la storia ecclesiastica, sulla qnale ristringo le mie ricerche, benchè nella prima dissertazione io abbia trattato ancora del metodo tenuto da Rufino nelle versioni dell'opere Origeniane.

In questa vi è un capitolo espresso contro certo parere del dottissimo sig. ab. Vallarsi, il quale però non avrà motivo di lagnarsi della maniera con cui lo rifiuto, siccome so ch'ebbe la bontà di gradire quanto scrissi contro la dignità vescovile di Bacchiario da lui sostenuta nelle note a Gennadio. Ella per troppa bontà verso di me gli ha comunicato il pensiero che ho d'illustrare Rufino. Mi spiacerebbe solo di non poter compiere quest'idea. Sarà ciò che piace a Dio; ma questo soggiorno è poco opportuno a coltivar le muse critiche. Queste non s'appagono di ruscelli, di boschetti ameni; ma vogliono libri e poi libri. Un canonico inglese, ma di que' canonici irregolari di quel regno, avendo non ha guari pubblicate l'opere di Filone ripiene di mille errori di stampa, si scusa di non aver potuta aver maggior diligenza, per l'impiego suo di servire alla chiesa. Ma i giornalisti olandesi nella Biblioteca *raisonnée*, che non si curano di tanti ufficj, gli rispondono, che questa discolpa non gli sarà fatta buona da chi vedrà d'aver gettato non poco denaro in un'opera sì scorretta. Ella vede adunque che nemmen io posso allegare la scusa di quest'esilio, se la fatica mia riesce, come temo, intollerabile

mancante. Questa mia non può giungerle in Udine, se parte martedì, mentre il nostro corriere ha tardato un giorno a venire, e prima di partire vuol che i suoi dromedarj si rinfranchino Ella ovunque si trovi, faccia le buone feste che di cuore le desidero, professandomi con sempre uguale rispetto. ec.

Aquileja 19 *Decembre* 1745.

ALLO STESSO

Io non so capir la ragione, per cui sia invalso il costume d'augurare il buon capo d'anno. Non è egli vero, che chi ben principia è solo alla metà dell'opera? Io adunque penso di far meglio, augurando a V. S. Reverendiss. con tutto lo spirito ogni benedizione del cielo in tutto il corso non solo di quest'anno, ma di tutta la sua vita, che lunghissima le bramo nel senso vero e naturale, e non già nel filosofico di Cesare, e di Magnenzio, ch'ella mi additava nelle sue preziose lettere. Mi sovviene, che nella passata settimana non diedi risposta all' altra sua del 22. decembre, e sospesi di farlo per mancanza di tempo. Questa sera pochissimo me ne resta; tuttavia le dirò, come nuovo mi giunge ch'ella abbia avuto fra

le mani il codice Rufiniano di Cividale, e che le sue fatiche fatte sugli ultimi due libri poco gioveranno alla mia idea, la quale versa principalmente su quelli in cui il nostro autore ha sostenuto il personaggio d'interprete. Converrà dunque pensare a trovar una via segreta per ottenerlo, giacchè ella crede che vi possano entrar delle gelosie. Ricorro a questo fine al P. Bernardo, che mostra gran premura di veder ridotta al suo compimento questa mia opera. Ma essa finora ne è molto lontana per la mancanza de' presidj necessarj e per la tardità del mio ingegno. Quando mi riuscisse di compirla in più breve tempo di quello io temo, potria servire di prefazione e di comentario al terzo tomo della raccolta veronese, in cui divisa l'ab. Vallarsi d'inserire le versioni del nostro Rufino. Ma poi l'opera non avria certamente questo merito; e perciò la prego a non fargli cenno di questo pensiero, che forse mi vien suggerito dal mio amor proprio. Bensì la prego di fargli constare in buona maniera la stima grande che professo alla di lui dottrina, e che resto confuso in udire la troppo buona opinione ch'egli ha di me. Finora l'ho conosciuto per un letterato d'ottimo discernimento; ma ora

scuopro in lui un egual cuore. Finisco con un aneddoto che riguarda il punto ov' ella mi dice che ravvisa il sig. ab. Vallarsi per acerrimo difensore di monsignor Fontanini. Questa buon' anima, ch' era un poco sulfurea, credeva, che i soli PP. di s. Mauro avessero il privilegio di far buone edizioni de' santi Padri. Perciò quando seppe che il sig. Vallarsi volea riveder i conti al P. Martinay, non potè far a meno di non isgridare contro la perturbata giurisdizione. Io ho lette le Filippiche su tal proposito, e glielo attesto *de visu*. Ora si placherà, vedendosi difeso da chi meno credeva. Chiudo in fretta, ma sempre con eguale rispetto ec.

ALLO STESSO

Gratissimo mi è riuscito il riscontro, che V. S. Reverendiss. si compiace di recarmi del suo buon arrivo e ottimo stato in codesta città presso codesto nobilissimo cavaliere, degno veramente di un tal ospite, sic come ella è degna della buona sorte, che le è toccata. Senza punto invidiare nè all' uno nè all' altro il piacere e 'l vantaggio, che

provano, la prego permettermi, che di nuovo mi dolga d'averla perduta. Io ne sentirò sempre vivo il dispiacere, e ne ho provato il discapito in questi ultimi giorni, ne' quali sono stato costretto a rassegnare all' eminentissimo sig. cardinale il mio Bacchiario vestito d'un pallio assai rozzo, cosicchè temo abbia a fare poca buona comparsa.

Sbrigato bene o male da questo impegno, mi trovo di nuovo involto negli affari del nascente capitolo e d'una lite domestica, che per ora non mi lasciano in libertà di pensare a' quisiti dell' illustriss. sig. co. da me divotamente inchinato. L'inscrizione sepolcrale del patriarca Olderigo primo non sussiste più, essendo barbaramente impiegata la pietra a formare i gradini dell' altare di s. Carlo, sopra uno de' quali si legge tuttavia il nome. Il tempo preciso della di lui morte mi è sconosciuto; e solo mi sovviene d'aver mandata una bella carta di questo patriarca al P. Bernardo, che l'inserì ne' suoi monumenti, dove si sottoscrive in *senectute jam positus*, o cosa simile. Darò tosto mano alle mie confuse raccolte, nelle quali deve trovarsi qualcosa d'inedito, che le sarà volentieri comunicato, acciò lo rassegni al sig. co. che saprà farne uso migliore. Mi

raccomando alla grazia sua, e riverendola a nome anco del fratello mi pregio d' essere ec.

Udine 2 Gennajo 1754.

ALLO STESSO

Non ho saputo mai trovar tempo di prender per mano le mie carte, che sono tutte confuse, per trasceglier quelle, che fossero inedite e contenessero alcuna menzione de' conti di Gorizia. Fra non molto deve tornare a codesta commissione il sig. conte Gio. Battista di Montegnaco, e allora forse sarò in più libertà di far la scelta d'alcune, e di trasmetterle a V. S. Reverendiss., acciò le rassegni al sig. co. Gasparo, cui frattanto è pregata di ricordarmi servidore, qual gli sono, pieno di stima ed ossequio.

Il nostro valoroso P. de Rubeis sta per pubblicare le sue dissertazioni de' riti antichi di questa provincia, per le quali io gli ho apprestati tutti que' monumenti, che si trovano nell' archivio, ora diviso fra le due chiese.

Usciranno forse in breve da' torchi di Roma le due dissertazioni, che ho fatte sopra il capitolo di Verona. Ella ha veduta la pri-

ma. L'altra contiene una storia assai bizzarra con molte considerazioni in difesa dell'antichità dell'esenzione di quel capitolo. Abbiamo da Verona che il sig. marchese Maffei stampi tre tometti di vindicie di tutte l'opere sue.

S. E. Reverendiss. monsig. arcivescovo aspetterà forse qualche positiva risposta da questa parte. Il nostro monsig. prevosto, occupato negli affari di casa sua e conti Freschi suoi nipoti si fa desiderare. Se gli è dato eccitamento anche di fresco acciò venga a informare, per prender poi le dovute risoluzioni. V. S. Reverendiss. resta pregata a rassegnare a S. E. l'umilissima servitù mia, ed assicurarla della mia più viva riconoscenza. Ne avendo altro per ora, mi raccomando alla grazia sua, dichiarandomi con tutto il debito ec.

Udine 9 *Gennajo* 1754.

ALLO STESSO

Sono infinitamente tenuto al cortese ufficio, che mi fa V. S. Reverendiss. il qual mi riesce tanto più grato, quanto è più sincero e cordiale. Ella è pregata a persuadersi,

che non minore è la premura mia di vederla sempre felice, e ricolma di tutte le benedizioni del cielo. Debbo innoltre ringraziarla de' due gratissimi doni, cioè dell' ode da lei pubblicata, e della lettera del Manini trasmessami. Quella corrisponde al credito dell' autore, non solo per sentimento mio, ma per quello di tutti quelli, che qui l' hanno letta. Oltre i pregi naturali della poesia, di cui essa è ricca, io vi ho ammirato la saviezza, che non costa così poco. La lettera poi mi è cara oltre modo, come molto onorevole alla memoria d'uno di mia casa. Questo si chiamava Giambattista, e nasceva da una Manini, del ramo estinto a' nostri giorni colla morte del co. Romanello. Studiò in s. Daniello sotto l' Astemio, che avea un fioritissimo convitto di giovani. Morì però immaturamente in età di 28. anni, mentre era rettore dell' università di Padova. Ho parlato col sig. Carlo Fabrizj per la correzione del passo, che le trasmetterò con altro incontro, non avendola per anco ottenuta. Di nuovo mille grazie.

Avrà, come m'immagino, inteso il buon ristabilimento in salute del nostro degnissimo sig. arciprete Bini dopo una lunga serie di febbri, e una flussione assai grave al braccio destro.

Non mi sovviene di recarle altre nuove. Temiamo d'averne di cattive da Roma, le quali potrebbero esporre il nostro eminentissimo sig. cardinale a un disagio in questa così fredda stagione. Ella si difenderà molto bene in codeste stufe; nè capisco il perchè sia stato sbandito da questa città un uso così lodevole. V. S. Reverendiss. stia bene, mi ami, e mi creda qual mi raffermo con tutto il rispetto ec.

Udine 8. *Gennajo* 1757.

ALLO STESSO

Questa settimana mi son giunte le memorie intorno alla vita di monsignor Minuccio Minucci arcivescovo di Zara descritte dal co. Federico Altan de' conti di Salvarolo, in Venezia presso il Pasquali 1757 in-4, car. 49. Sono stese con buona maniera; il nobile autore merita tutta la lode. Sono venti e più anni, che ho veduto un tomo manoscritto di lettere del gran patriarca Francesco Barbaro, e mi sovviene, che ve n' erano parecchie dirette al Minnucci allora segretario di Clemente VIII. E parecchie altresì del Minuccio al Patriarca. Teneva ancora lo stesso Minucci corrispondeza con un degnissimo

cav. di casa Cobentzel, molto zelante della religione cattolica, e ministro dell' Arciduca Ferdinando, poi Imperatore II. di tal nome. Di ciò nulla vi ha in queste memorie. Tronco in fretta, e mi raccomando. ec.

Udine 18 *Giugno*. 1757.

ALLO STESSO

Io mi sento dire a tutte l' ore da quelli, a quali vado comunicando le sue lettere; che veramente ho tutto il motivo d' esser obbligato al degnissimo abate Ongaro. Io lo confesso; e invece d' arrossirmi, me ne compiaccio, perchè così vedono quanta bontà ella nutra per me. La ringrazio dunque della continuazione delle sue grazie, e a nome anche del sig. Daniele mio fratello, e del gradimento, che dimostra verso que' suoi tre sonetti. Non corre giorno, ch' egli non inseguisca i Prussiani co' suoi versi, e non coroni li vincitori. Se potrò averne uno o due prima di chiuder la lettera le darò nuovo motivo d' esercitar la sua gentilezza. Il Metastasio mi piace nelle sue ariette, e in qualche narrazione. L' abate Frugoni ha fatto un altro sonetto, che io non credea suo,

e che non merita d' esserlo: tanto mi sembra pieno di parole prosaiche, e di maniere più da predicatore, che da poeta.

L' eminentissimo sig. cardinale travaglia coll' asma da molto tempo. Non ha potuto recitar l' omelia, la quale è convenuto ritirare per uno sbaglio nel frontispizio. Anche questo accidente ha servito a contristarlo non poco. Ella avverta di non rispondermi su di ciò, e si accerti che ne avrà un esemplare.

Capiterà da Lei un Contadino di Rosazzo con due mie righe a prender l' acqua: io all' incontro attendo la nota dello speso affine di rimborsarla. Il cav. la ringrazia, ed è un di quelli che maggiormente la stimano, come ella merita.

Scrivono da Venezia, che il re d' Inghilterra siasi ritirato in Olanda, tenendosi poco sicuro fra le tribunizie procelle della nazione. Sentiremo, se una nuova sì strepitosa, e così pure se la neutralità co' Francesi (che siccome pretendesi ha data l' ultima spinta al disgusto degli Inglesi) vengano confermate coll' ordinario di Lunedì.

Ho sentito con gran contento la promozione del co. Strasoldo. ec.

Udine 16 *Luglio* 1757

ALLO STESSO

Mi riduco assai tardi e assai stanco a rispondere in due sole righe. Mille grazie delle nuove assai bene circostanziate: sulle quali io non vuò profetare, ma bensì sperar molto, come dice lo scittore graziosissimo della lettera francese da lei trasmessami, che in tal genere è un capo d' opera. Non so, s' ella abbia veduto un poemetto nella stessa lingua, composto da un buon francese, che si è trovato nella battaglia del 18. Se non ha il gran fuoco del Voltaire, ha però il suo merito, e mostra più religione. Mio fratello l' ha tradotto un dopo pranzo in versi martelliani per istar più attaccato all' originale. Io che gli odio a morte, ho dovudo lodar la fedeltà della versione. Riceva e gradisca un de' sonetti, che mi sono meno spiaciuti. Alquanti di questi con una canzone saranno usciti a quest' ora dalle stampe di Vienna per opera d' un Tedesco suo amico, uomo dotto e segretario d'un Consiglio. Ella avrà le memorie del Zanetti o sia del Valvasense: da queste o da altro mezzo avrà intesa la morte del Padre ab. Quadrio, uomo di singolar erudizione, e coltura.

É uscita l' omelia, terrò il di lei esemplare presso di me fino ad altro suo cenno. L' eminentis. sig. nostro cardinale continua a star poco ma poco bene, senza cibo, senza sonno. Tuttavia non vogliam temere, nè il male è finora d' alcun pericolo. Oggi ho ricevuta l' altra sua. Ho sempre nuovi motivi d' obbligazione. Non ho ancora veduto il co. Pietro; ma farò subito tener l' ongaro al co. Romani. La prego de' miei umilissimi complimenti a codesto valoroso sig. co. suo ospite, e mio gran padrone. E dovendo uscir di nuovo a visitar sua eminenza, chiudo in fretta abbracciandola caramente.

Surse da' lidi Aquilonari un vento,
  Che l' alte fè crollar piante reali,
  Portando intorno su le rapid' ali
  Cieco furor, e gelido spavento.
E ad un tempo fischiar per l' aria io sento
  Possente verga, ed arco pien di strali:
  Tremate, par che dica, o re mortali,
  Che il ciel mi fè d' ultrici ire stromento.
Gelai d' orror, mi volsi appena, e vidi
  Con l' arco in un cader la verga infranta;
  E il vento ritornò muto a suoi lidi.
E vittoria mirai su Augusta pianta
  Batter le bianche penne, e ai duci fidi
  Mostrar le spoglie, onde i bei rami ammanta.

Udine 23 *Luglio* 1757.

ALLO STESSO

L' eminentissimo sig. nostro cardinale dopo due giorni di respiro ebbe jeri una cattiva giornata seguita poi da una notte peggiore. L'ho inchinata oggi due volte, e tornerò questa sera. Frattanto avendolo nella seconda visita ritrovato piuttosto di buon umore, gli ho rassegnati i di lei sentimenti, che l' eminenza sua ha accolti con benignità ed intima persuasione della di lei giusta premura, sendo anche passato a ricercarmi le nuove, delle quali le ne ho fatta la relazione a viva voce, e che ha udita con tutto il piacere. L' incomodo è per verità molto lungo e penoso; tuttavia i medici non sanno finora temervi ombra di pericolo, e solo bramerebbero, che sua eminenza si mostrasse, com'è assai tollerante nel soffrir il male, così alquanto più facile nell' uso de' rimedj, che da loro si credono i più opportuni. Faccia Dio, che col primo ordinario io possa avanzarle migliori nuove; e frattanto siegua, come fa, a unire le sue buone preghiere alle nostre per la lunga e felice conservazione d' una vita sì preziosa. Nella risposta è pregata non mostrar gran timore, perchè se sta bene vuol vedere la lettera.

Mio fratello che la ringrazia e riverisce, ebbe jersera la lettera del sig. Scheyb. dopo che ne giravano per città molte copie tratte ne' giorni scaduti dalla prima copia spedita da costà per espresso a due mercanti. Ciò, che ella ha favorito d' aggiungermi intorno agli affari di Boemia, ha avuto il pregio di novità, e ci fa sperare altri buoni successi.

Coll' ordinario di jeri si ebbe, che nel porto di Livorno è stato negato il ricovero a sei navi Inglesi. Giunsero parimente buoni riscontri della salute del Papa. Inchino il sig. co. mio padrone riveritissimo; e rendendole mille grazie sono a' suoi comandi. ec.

Udine 30 Luglio 1757.

ALLO STESSO

Il nostro sig. cardinale dopo due giorni d' affanno questa mattina ha respirato, ed ha voluto anche assistere agli esami avendo fra gli altri ammesso un disertore prussiano.

Coll' ordinario di jeri si ebbe una nuova che io non ardirei comunicarle, se fosse vera; cioè, che la Spagna siasi dicchiarata contro l' Imp. Regina, e che si unirà la Sardegna, e Napoli. Doveano aggiungere anche

il Papa, il quale non so, se abbia veduto l' elogio fattogli da un figlio del celebre ministro Valpole, trasmesso qui in copia da Fano. Ella lo troverà trascritto su questo foglio. Una Gazzetta giunta jeri otto, portò anche qui il richiamo del maresciallo d'Etrées; ma non le si prestò fede. Chiudo in fretta col renderle mille grazie, e col raccomandarmi alla sua buona amicizia, di cui mi pregio sommamente.

Prospero Lambertini
Vescovo di Roma
Col nome di Benedetto XIV
Che sebben prencipe assoluto
Ha governato così innocentemente
Come un doge di Venezia
Ed ha restituito l' onore alla tiara
Con quell' arti solamente
Con cui l' ha ottenuta
Cioè colle sue virtù
Prencipe senza favoriti
Prete senza fasto e interesse
Papa senza nepotismo
Autore senza vanità
Uomo finalmente
Cui nè il potere nè l' ingegno
Han potuto guastare
Un figlio d' un ministro favorito

Che non ha mai servito a principi
Nè onorato ecclesiastici
In un paese libero e protestante
Offre, questo dovuto incenso
All' ottimo de' Romani Pontefici.

Udine 21 Agosto 1757.

ALLO STESSO

Eccomi finalmente con due righe a riverir il degnissimo sig. ab. Ongaro, a cui professo tanti obblighi e tanta stima. Son già tre mesi da che son qui, oltre quello, che ho impiegato in viaggio, e nella dominante. Ella mi avrà compatito, e mi compatirà molto più dopo il gran colpo, che colla preziosa vita del buon Papa (così mi lasci chiamarlo senza pregiudizio della grandeza e santità del suo nome) ha troncato le mie speranze. Ora son qui per quanto posso temere inchiodato fino alla creazione del successore, che non succederà così presto. Ella dunque mi compatisca da buon amico, e preghi Dio per me. Ho già avuto il contento di veder per alcuni giorni il sig. Giuseppe Bartoli, con cui si parlò molto di lei, e molto male.... Ha qui stampata l'egloga 4. di Virgilio con un eruditissimo comentario. La

dedica fu gradita dal santo vecchio; a cui io pure ebbi la seconda festa di Pasqua l' onore di baciar la mano, perchè teneva i piedi avvolti in un sacco. Mi parlò con clemenza di varie cose, in particolare del nostro B. Bertrando, e delle cose di Francia con episodj graziosissimi. Era un uomo singolarissimo. Basti il dirle, che più d' uno mi ha detto con costanza; che ne' suoi libri non vi è la metà del tesoro, ch' ei possedeva. La sua chiarezza, ed eloquenza era impareggiabile; e tale si è mantenuto fino agli ultimi giorni, avendo parlato con sorpresa di tutti, nella Congregazione ultima per la causa del sig. de' Girolami, e pubblicatone il decreto il dì precedente alla sua morte. Ora si pensa a far il nuovo Papa; ma non si sà indovinare chi sia per succedergli. Crescenzi, e Durini sono due nomi molto applauditi. I. PP. Gesuiti hanno eletto il P. Lorenzo Ricci Fiorentino, uomo dignissimo. Al P. Timoni ha pregiudicato l' età troppo avanzata; ma tutta Roma gli fa giustizia di crederlo il più meritevole prescindendo da questa circostanza, che dopo due governi troppo brevi, non dovea trascurarsi. Ella mi dia nuove di sè, e se sono buone, come le attendo mi saranno tanto più

gradite. Mi comandi e mi ami, come fa per mera bontà sua ec.

Roma 27. *Maggio.* 1758.

ALLO STESSO

Dopo un secolo di silenzio vengo a riverirla con due righe; a darle conto di me, e delle cose mie, a ricercarle, come se la passi, e a pregarla d'un favore. Per cominciar da questo, le dirò, che uno stampatore di Venezia vorrebbe far la nuova edizione de' Monumenti illustrati dal nostro Padre de Rubeis, accresciuta del doppio. Questa verrà a formare due tomi in foglio di carattere alquanto più minuto; e la spesa sarà di circa L. 36. Ei brama d'esser incoraggito dalla speranza di trovar buon esito in Friuli; e perciò io mi ho preso il carico di ricercare gli amici qui in Udine, e di rivolgermi a lei, acciò veda, se possiamo lusingarci con fondamento, che si trovasse in Gorizia qualche numero di compratori. Sono dunque a pregarla ad aver la bontà di scivere ad alcuno de' suoi conoscenti, e sapermi dire a suo tempo qualche cosa di preciso. Non si tratta di associazione con es-

borso anticipato, ma solo d'aver i nomi di quelli, che bramassero provedersi d'un'opera sì importante.

L'altra sera giunsero da Venezia a questo eminentissimo sig. Cardinale 200. e più esemplari della vita del Beato Beltrando da me composta. Ella avrà gran motivo d'esercitare il suo compatimento verso quest'operetta piena d'imperfezione. Non ho saputo mai fare nulla di bene, ma da due anni in qua molto meno. Mi dia ella di sè, come desidero, nuove migliori, e si faccia sentire in questa Accademia.

Io vi ho recitato un breve discorso, ed il sig. Zannoni un altro degno del suo spirito. Udiremo frà poco il sig. D. Someda sopra un argomento di morale, e poscia tra gli altri il rever. sig. Inquisitore, ed il sig. Arciprete Biui. Mi raffermo con tutto il rispetto. ec.

Udine 29. *Gennajo* 1760.

ALLO STESSO

Mi è di sommo piacere il poterla servire, come ne ho il debito. Scritta questa anderò a cavar quel tomo delle antichità, che contiene la dissertazione degli studj e letteratu-

ra dell'età mezzana, e così pure i tomi de gli annali da lei indicatemi. Se ne valga a suo piacere; e bramo, che possa trarne lume per le sue dotte ricerche.

Sono due settimane e più, che sono tornato da Venezia, dove il foro litigioso non mi ha impedito dal trattenermi più e più volte col nostro impareggiabile Padre Bernardo. Per ora invece della bramata ristampa de' Monumenti avremo un tomo in-4. di varie Dissertazioni storiche, critiche, apologetiche, colle quali illustra le cose nostre e la sua opera. I libraj fan perdere il coraggio a' grand' uomini, in tempo che riempiono il mondo di bagatelle, e di scritti indegni della luce. Accetto ciò nulla ostante il nuovo nome, e lo darò al sig. Paolo Fistulario, che tiene la nota degli altri.

Monsignor Braida mi ha fatta assai buona compagnia. Ci preme aver da lei copia dell' atto di presentazione di codesta chiarissima famiglia al beneficio di Colloredo, delle bolle da lei ottenute, e d' alcuno di quegli ordini, ossia notificazioni circolari, che le spedisce il reverendiss. capitolo di Cividale. E siccome suppongo, ch' ella non paghi decime ne' sussidj, attesa la qualità delle sue rendite, bramerei vi aggiungesse qual-

che documento o attestato, da cui spiccasse, che i patroni han fondato il beneficio, e ch'ella non ha veruna congrua o altro assegnamento dal capitolo. Supponendo inoltre che da lei si esercitino liberamente in virtù del suo titolo, e della collazione o instituzione del capitolo stesso tutte le funzioni parrocchiali con indipendenza da altri vicarj o curati, saria bene, che anche ciò apparisse in buona forma. Mi favorisca del modello e mi dica il modo, in cui pensa, di soddisfare a queste due ricerche, acciò io possa indi rescriverle. E frattanto ringraziandola della benigna memoria, che ha d'un suo buon servidore e amico, appunto con questi due titoli mi pregio di sottoscrivermi. ec.

Udine 1 *Novembre* 1761.

ALLO STESSO

Non si lamenti di grazia, se non le mando nuove di me, nè del mondo letterario, perchè non giova l'autunno a tenermi lontani i disturbi annessi al mio ufficio. A questi che mi pajono per altro leggieri, atteso il merito e il gradimento del Prelato amabilis-

simo, a cui ho l' onore di servire, ora me ne si aggiunge un altro, intorno al quale stimo bene di farlene confidenza, affinchè, s' ella stima bene, si adoperi in mio sollievo. Il libretto uscito in Venezia col titolo: *Le mani morte* è mio lavoro, e mi è convenuto dichiararmene autore. Fu da me composto con tale segretezza, che nessuno, fuorchè un solo amico, n' era consapevole. Il manoscritto si fidò con patto espresso di non farlo stampare sennon in Venezia colle necessarie licenze, e in caso diverso di ricuperarlo coll' oggetto di condannarlo alle tenebre. Uscì ed ebbe la mala sorte d' esser compatito da molti, e di spiacere ad alcuni, e in particolare allo scrittore del *Ragionamento* che io ho preso a confutare in ciò che parevami degno di censura. Ho avute sempre nel mio cuore impresse, e presenti al mio spirito le provide leggi del mio Principe, e i diritti de' Sovrani in generale. Di questi ho scritto con sentimenti di riverenza, e della Serenissima Repubblica con sinceri elogi. Dell' avversario poi (che tale non dovrei chiamarlo, se si tenesse nella disputa letteraria) parlo senza amarezza di cuore, e tutti mi dicono, che parlo con buona creanza, e con moderazione, e l' as-

sicuro, che non mi avrei presa la briga di rifiutarlo, se avesse composta quella sua opera in servigio del nostro principe, ovvero se non fosse uscito da' confini di ragionatore per declamare con tal impeto contro il ceto ecclesiastico con imputazioni di erronee dottrine, con sovvertimento di fatti storici, e con manifesto abuso di leggi imperiali; che se avesse letto Fra Paolo, nulla fanno a proposito. Ora ei sta componendo una risposta, ma questo non è ciò, che mi dà pena, anzi non me la darà, perchè sono risolutissimo di starmene in silenzio. Bensì debbo pensare a ripararmi da altri colpi segreti; avendo fondamento di credere, che in Venezia vi sia chi tutt' ora cerchi di attirarmi qualche mortificazione dal governo. Per me le dico il vero; purchè non si ponga in dubbio la mia fedeltà, mi prendo poco fastidio, essendo conscio a me stesso degl' intimi miei sentimenti; ma ne avrei dispiacere per conto de' miei domestici, e singolarmente del sig. Fratello Daniele, che troppo mi ama. Ho perciò voluto comunicare a lei quest' emergente, acciò veda colla sua saviezza, se potesse ottenere da codesto sig. marchese una lettera a S. E. il sig. Savio Erizo, cav. i gran credito, in cui mi raccomandi in caso

Del conte Daniele Florio

ALLO STESSO

Rendo a lei le grazie più distinte per la obbligante condiscendenza di prestarmi due libretti pregiati di tragedie, e il tomo del celebre Frugoni. Sul suo modello m' è riuscito d' acquistarne un esemplare della medesima antica edizione. Le spedisco una stampa de' due miei sonetti, che furono presentati agl' illustri viaggiatori del Nord per mano di un tenente generale, non avendo io potuto ottenere la sorte di offrirli in persona, essendo essi stati invisibili in tutto il giorno; la sera poi io fui ad una festa di ballo, a cui mi fermai fino alle ore 11., e poi la mattina seguente non arrivai a tempo per avere l'onore di presentarmi. Filippo mio figlio l' assicura che avrà tutta la cura di secondar le sue premure, ed io mi raffermo con egual stima ed amicizia. ec.

Udine . . . . . .

Altri il Tebro ne ordia, che nel pensiero
  Volge que' lumi di pietà, di fede,
  E il Reno, ove il tuo Padre inclito siede
  Di forte rocca al ben commesso impero.
Ma tu, poste in oblio straniere forme,
  Scegli nel patrio ciel d' alto lignaggio
  Sposa di volto, e d' indole conforme.
Quel che ti splende in fronte amabil raggio
  Mostra, che nel tuo cor virtù non dorme
  È Amor felice più quant' è più saggio.

Persereano 16 Ottobre 1765.

ALLO STESSO

Dimando mille e poi mille scuse al mio stimatissimo sig. Ab. Ongaro, se ora solamente rispondo alla sua gentilissima del passato Ottobre. Ella forse da questa mia dilazione avrà formato qualche sospetto sopra la mia salute, non già sopra la mia riconoscenza, poichè da gran tempo l'è noto l'animo mio. Ma grazie al Cielo al presente mi trovo perfettamente rimesso e in vigore di forze, e in allegreza di spirito; e appunto questo è il motivo della mia tardanza in risponderle. Ma come? Ella non deve punto meravigliarsi di questi fenomeni poetici, che o per genio o per necessità ne avrà forse

avuto l' esperienza. Sono stato obbligato a fare un Poemetto per le prossime nozze del N. U. conte Giovanni Manini con la Nobil Donna Delfina. L' avevo incominciato senza speranza di terminarlo; ma avendo trovato propizie le Muse, o per meglio dire essendomi rimesso in questo frattempo in ottima costituzione, ne ho proseguito il filo senza avere il tempo opportuno per gustare la bellissima Raccolta da lei favoritami con tanta gentilezza, e gli annessi componimenti usciti alla luce in occasione delle splendidissime nozze del sig. mar. di Colloredo con la co. di Maniago. Compito adunque il mio poemetto mi sono dato a leggere quello che ella ha composto, e l' ho trovato veramente degno e del chiarissimo autore e del nobilissimo argomento. Lo stile è poetico, vi sono sparse delle vive immagini, e sopra tutto la condotta è eguale, e guidata con giudizio e con arte. Mi sono altresì compiaciuto di vedere l' idea del mio sonetto, ma arricchito, e adornato di molti lumi sicchè la mia può dirsi uno schizzo e la sua un bellissimo quadro. Mi rallegro adunque seco lei sig. ab. carissimo, di questa sua nuova ingegnosa fatica, e le corrispondo co' più vivi rendimenti di grazie pel pregiatissimo regalo.

Mi hanno piaciuto ancora i versi sciolti del co. Polcenigo per la loro sodezza, e maestà, come pure l' elegia del co. Scotto per la fluidezza, e l' anacreontica del co. Brazzacco per la leggiadria.

Ella è pregata ad umiliare i miei complimenti a S. E. il sig. mar. Fabio, e ai gentilissimi sposi, e a dichiarar loro a nome mio, che avrei desiderato (se così fosse piaciuto al Sovrano Dator d' ogni bene) che il mio ristabilimento in salute mi fosse stato antecipato di tre mesi, che così avrei avuto il piacere di comporre per le loro felicissime nozze qualche cosa di più raguardevole d' un sonettuccio; ma siccome la co. Catterina di Maniaco ritrovandosi in Udine nella passata fiera di S. Catterina, mi dimostrò un' obbligante gradimento ancora per sì picciolo componimento, a segno di volerne una copia di mano mia, così mi giova lusingarmi, che i gentili sigg. marchesi avranno misurato il mio componimento non dal numero de' versi, ma dall' animo dell' autore ripieno di ossequio verso tutta la cospicua famiglia Colloredo. Ella, sig. ab. carissimo, mi continui il vantaggio della sua sincera amicizia, e mi creda con ugual stima, affetto e gratitudine ec.

Udine . . . . . .

ALLO STESSO

Adempio fedelmente alla mia promessa col trasmettere a lei, sig. ab. stimatissimo, uno esemplare del mio epitalamico poema, di cui tempo fa le feci cenno. Spero che questo mio faticoso lavoro possa meritare qualche suo benigno sguardo non tanto per la macchina, ed invenzione di richiamare dall' Eliso que' poeti antichi, che hanno una stretta e natural relazione co' regni delle due Sicilie, quanto per la varietà dello stile, che ho procurato d' usare, conveniente a' loro diversi genj e caratteri. Se ciascuno gode di vedere ancora ne versi altrui qualche rassomiglianza di quell' autore, ch' egli si ha proposto come modello, immagino, ch' ella particolarmente si compiacerà di scorgere nell' inno di Pindaro qualche lieve tratto di quell' inimitabile Cigno, i di cui animosi voli ella però tante volte ha saputo felicemente seguire con la scorta del celebre Savonese. Mentre non ho fatto imprimere, se non un picciolo numero di esemplari, ella mi farà grazia di comunicar questo libretto a S. E. il sig. marchese Ridolfo, il quale è solito di riguardare con occhio sì parziale i miei com-

ponimenti, e pregandola ad unire gli umilissimi miei complimenti al medesimo cav. mio distinto padrone, e alla gentilissima di lui dama mi raffermo con piena stima, e sincerissima amicizia ec.

Udine 5 Luglio 1768.

Al sig. ab. Domenico Fontanini

Già il core mi presagiva che fra amici, entrambi dilettanti di libri, e penetrati de' sentimenti d' equità e discretezza sarebbe facile l' accordo. Io farò che il posseditore del Palladio lo ceda a V.S. Illustriss., che lo desidera per supplire alle mancanze della storia italiana del medesimo autore, e si contenti del cambio offertogli dell' Eloquenza dell' immortale eruditissimo di lei zio monsig. Fontanini, ed un tomo di lettere state da lei pubblicate, ma se invece di queste le aggiungesse la vita di s. Pietro Orseolo gli farebbe maggior finezza: ma o nell' una o nell altra maniera farò che un librajo mio amico ci ajuti.

Intorno ai due tomi, che contengono statue, fontane, vasi e terme del giardino del re di Francia, io punto non dubito che siano bellissimi, perchè sono impressi all' Ha-

ja, e perchè ella me lo asserisce, che ha tanta intelligenza e gusto sì fino anche in questa materia di rami delicatamente intagliati. Li attendo dunque nel prossimo ordinario di lunedì, mentre nel giorno susseguente devo portarmi alla villeggiatura, e gli attendo per mezzo del suo fedelissimo Osvualdo, al quale consegno petizze 20. dico venti a b. c. delle ventisei richiestemi. Se si compiacesse di ricevere a conto del rimanente un tomo della storia latina di Enrico Palladio, che farebbe un corpo completo con l'italiana, io lo spedirei per lo stesso postiglione, rimettendomi alla di lei equità pel valore, che si compiacerà bonificarmi. Intanto ella mi conservi la pregiatissima sua grazia, e mi creda con rispettoso e cordiale impegno ec.

Udine 18. *Settembre* 1776.

AL SIG. N. N.

Non solamente mi trovo soddisfatto dei due bellissimi tomi speditimi da V. S. illus. che contengono i rami delineati con la più fina delicatezza delle statue, vasi, fontane, e gruppi vaghissimi del giardino di Versa-

glies; ma mi sento quasi rapito e trasportato con un dolce incanto della fantasia ad ammirare in quell' ameno recinto il magnifico genio di quel monarca, che fu grande nelle istesse sue delizie. Quando non avessi altre prove della di lei gentileza, questa sola basterebbe a convincermi del suo animo nobile e disinteressato, e del inscero zelo di arricchire la privata biblioteca della tanto da lei prediletta casa Florio ancor con privar se stesso delle cose più scelte. Per corrispondere a sì obbliganti finezze io farò di maniera, che il padrone del Palladio si contenti dell' onestissimo e decoroso cambio esibitogli dell' Eloquenza di mons. Fontanini, della vita del medesimo, e del tomo lettere, opere pregievolissime pel loro erudito e celebre autore; e quando fosse sì poco discreto di non voler appagarsi, io le aggiungerò qualche mio libro in compenso. Intanto ella potrà indrizzarmi l' involto de' tre libri indicati, ed io mi do il vantaggio d' inviarle la storia Latina d' Enrico Palladio, ch' ella si mostra inclinata ad accettare con sì oneste condizioni. Non ardisco fare più parole della vita di S. Pietro Orseolo, perchè sarebbe indiscretezza il tentar a privarsene il degnissimo nipote dell' autore, mentre ne ha

un solo esemplare. Non mi privi ella frattanto della sua pregiatissima grazia ed amicizia, alla quale mi studierò sempre di corrispondere con gratitudine e stima immutabile.

P. S. Non mi porto alla villeggiatura se non venerdì, e perciò son a tempo di ricevere l'involto, ch'ella favorirà spedirmi.

Udine 23. Settembre 1776.

Del sig. ab. Iacopo Facciolati

Al sig. ab. Domenico Ongaro

Inserta le mando la risposta di questi sigg. fratelli Rossi. *Stercus cuique suum bene olet.* Non credono, che in cotesto paese si possa trovare stabile migliore del loro; e bisogna secondare, quando l' uomo voglia vivere coll' uomo. Intanto io le sono debitore per tutti gl' incomodi presi, e la ringrazio divotamente.

Se saprò come, le manderò un mio Cicerone de *Officiis* stampato dall' Albrizzi in Venezia. Altro testimonio per ora non posso darle del vero e cordiale rispetto con cui sono ec.

Padova 28. *Giugno* 1748.

ALLO STESSO

Con sommo mio piacere ho conosciuto il sig. D. Francesco di lei fratello, che ha tutte le qualità d' un dotto e savio religioso. Dio volesse, che molti giovani preti fossero come lui. Intesi la bontà che ha V. S. M. Rever. di raccoglier notizie appartenenti a

questa Università per beneficarmi, e la ringrazio di vivo e vero cuore, quanto so, e posso.

Quanto al Cicerone de *Officiis*, troppi sono i passi, che bisognerebbe incontrare, avendo io fatto tutto per indovinello. Non ebbi mai intenzione di dar fuori tal testo preparato per mio solo uso; ma un errore fatalissimo, che fece il Manfrè di Venezia in provvedermi di certa carta per il Papa, mi obbliga ad occuparne ottanta risme cative nella stampa d' una cattiva fatica. Dico cattiva, perchè per indovinello non si può far cosa buona. Ma bisogna donare qualche cosa anche agli arbitrj capricciosi della fortuna, la quale sa voltare il male in bene, e fare de *rhetore consulem*. Fatta che sia la stampa, ella avrà facilità di riscontrare i luoghi da me variati sul suo manoscritto, e in caso di ristampe profitteremo. Intanto qualche giovamento dovrebbero trovarci i maestri di scuola i quali certamente fino ad ora non l' hanno inteso.

Spero di rivedere il sig. suo fratello, prima che parta di Padova, e rinnovargli anche a bocca il vero e cordiale impegno, con cui sono, e sarò senza fine ec.

Padova 24. Gennaro 1747.

ALLO STESSO

Sono costretto a darle un incomodo, che non è della nostra categoria: ma per servire gli amici bisogna talora anche uscire di categoria. Legga l'inserta memoria, e sentirà il bisogno.

Con lettera di Roma del segretario de' memoriali sono assicurato, che lunedì si farà la promozione della corona, e codesto monsig. Patriarca sarà il cardinale della serenissima Republica. In occasione, ch' ella porterà a S. E. i suoi complimenti, la prego unire anche i miei; perchè non avendo io con lui carteggio, scriverò solamente all' eccell. sig. Giovanni. È una gran consolazione per noi altri ecclesiastici il veder sollevati alle somme dignità della Chiesa soggetti di sì gran merito. Sono molti anni che monsig. Patriarca viene preconizzato dalla pubblica voce ad un tal posto. Dio Sig. glielo lasci goder lungo tempo.

La prego riverire il sig. suo fratello, e raccomandandole nuovamente l' affare, mi rassegno senza fine ec.

Del P. Jacopo Belgrado

ALLO STESSO

Da queste parti non so quali nuove letterarie scriverle, mentre le lettere sono perfettamente oziose, secondo l' usato loro costume. Nelle nozze del marchese Rangoni l' ab. Frugoni ha pubblicata una buona raccolta di componimenti poetici, che può passare: presto se ne farà un'altra nel monacarsi una figliuola del co. Sanvitali nel monistero di S. Paolo: ed ecco a che son ridotti gli studj, e le occupazioni letterarie di Parma.

Per mezzo del marchese Claudio Manara, che studia la legge fuori già del collegio in casa sua, avrà il marchese Prospero ricevuta a quest'ora la lettera di lei.

Per dir vero ora in Italia si studia poco, e non esce verun libro di merito neppur dalle città principali, e se ella costì nón sostenta il decoro del paese, chi lo farà mai? Mi son già note le poesie fatte in morte d'Alfonso Belgrado, siccome la raccolta d'altre poesie d' autori friulani, che ho lette in quest' autunno costì, e che serba appresso

di se mio fratello, e credo che sieno altresì note al P. Quadro, delle quali so che me ne fece parola l'anno scorso. Ella si conservi e di me si ricordi appresso il Signore, e non tralasci di visitarmi con qualche sua lettera.

Parma 7. Marzo 1741.

Del co. Federico Altani di Salvarolo.

ALLO STESSO

Lessi, ed ammirai la molto bella ed erudita scrittura di V. S. Reverendiss. in proposito del codice di Rufino: siccome ella suggerisce la spedirò a Verona, affinchè que' signori, che hanno intrapreso la nuova edizione di questo autore, possano, somministrando quanto da lei si ricerca, prevalersi delle gentili sue esibizioni, e così arricchire ed illustrare la loro ristampa. Intanto io le rendo quelle maggiori grazie, che posso così di questo, come degli augurj, che mi fa, e che vedo benissimo essere fondati piuttosto sulla di lei cortese affezione verso di me, che sovra alcun mio merito. Comunque però si sia io me le protesto ampiamente obbligato, e la avverto, che in ogni tempo, e luogo ne avrò memoria, e gratitudine, e per queste umanissime gentilezze sue io sarò sempre impegnato a servirla in tutti gl'incontri ch' ella potesse offerirmi; il che mi auguro, anzi la priego a farlo con piena libertà. Per soddisfare poi a quanto le promisi intornò a' Poeti latini di questa nostra

famiglia, le dirò come non mi sovviene, che vi sieno stati altri che due cioè Alessandro e Giambattista: ambidue nacquero nel castello di Salvarolo, ed ambidue vissero nel secolo del cinquecento, cioè uno nel principio, e l' altro verso il fine. Le loro poesie stampate sono unite in due libretti, che per lo più si accompagnano. A questi due mi era dimenticato di unire Lamberto, che nel principio del secolo passato fiorì, e compose molte poesie in idioma latino, che pur vanno stampate. Questo è quanto correntemente posso dirle intorno a ciò, non permettendomi i molti impacci, che presentemente mi assediano, il produrle gli autori, che hanno fatta onorata menzione di questi nostri Poeti, nè molte particolarità intorno alla vita, ed all' altre opere de' medesimi. Onde facendo fine distintamente la riverisco, e mi raffermo d' essere con pienissima stima ed osservanza ec.

S. Vito 24. *Febbraro* 1743.

Di Apostolo Zeno

Al P. D. Basilio Asquini Barnabita

In risposta alla lettera di V. P. M. Rever. le rendo prima di tutto grazie dell' incomodo ch' ella si è preso per significarmi la qualità delle tre medaglie d' oro che sono presso di lei. Siccome delle medesime è già provveduto il mio museo, così mi permetta la libertà di dirle che non mi occorre di farne altro acquisto. Prenderò bensì molto volentieri quella in argento di *M. Bruto*, purchè sia quella che nel rovescio ha il pileo fra due pugnali con la leggenda EID MAR- la quale veramente è assai rara e pregevole: ma se poi fosse un' altra, che da una parte ha la testa di *L. Bruto* con la leggenda BRVTVS; e dall' altra un'altra testa con la leggenda AHALA, questa non mi serve, ed è comunissima. Ho stimato bene di avvisarnela, acciocchè sia tolto ogni equivoco per la spedizione. E qui col maggiore ossequio mi raffermo ec.

Venezia 14 *Marzo* 1738.

Di monsig. canon. Renaldis

Al sig. ab. Domenico Fontazini

Mi ritrovo molto confuso in vedermi onorato da V. S. Illustriss. col dono a me carissimo, benchè del tutto immeritevole delli due tomi di lettere, le une dirette al tanto benemerito di felice memoria monsig. Arcivescovo Fontanini di lei zio, da più valenti e rinomati scrittori de' suoi tempi, e l' altre dirette a V. S. Illustriss., che degnamente ne porta il vanto d' essere vero nipote d' un tanto zio, e per le profonde erudizioni che l' adornano, e per l' animo suo generoso di far godere al pubblico tante belle cose sinora inedite, quali daranno eccitamento, massime alla nostra patria di seguire le di lei orme, e di approfittarsene delle di lei produzioni. Ho avuto in dono dal co. Bonifacio Bertoli mio cognato la domestica libreria del fu co. Canonico Giandomenico Bertoli, nella quale ho ritrovate molte opere di monsig. Arcivescovo Fontanini, con in appresso una da V. S. Illustriss. prodotta delle memorie d' un tanto Prelato: me ne

glorio d' essere di queste tutte al possesso, e le tengo fra le più care. Ora aggiungerò i due tomi da lei con gentilezza somma regalatimi, i quali accresceranno onore alla mia libreria, e mi daranno debito, e desiderio di corrispondere ovunque potrò impiegarmi a di lei servigio. Sono inoltre in possesso d' un altro tesoro; qual è: che fra le lettere di molti letterati, che carteggiavano col fu co. Canonico Bertoli ve ne sono di monsig. Arcivescovo Fontanini n. 83, e di V. S. Illus. altre n. 15 tutte originali, da me serbate con gelosia, perchè ben lo meritano.

Mi sarebbe di un onore singolarissimo di poterla qui servire, ma la stagione è troppo rigida ad esporsi; e poi sono incerto di qui trattenermi nel corrente Carnovale mentre attendo lettere da Venezia, che forse ivi mi chiameranno per affari di qualche rimarco; e però, perchè non si prenda ella questo incomodo, in breve devo venire costà dove avrò l' onore di riverirla e di discorrere con mio sommo piacere seco lei di quanto mi accenna. V. S. Illus. si accerti del mio rispetto, e dovere, e mi creda con piena stima ec.

Meretto 27. Gennajo 1766.

Del conte Giorgio Polcenigo

Alla signora contessa Vittoria di Polcenigo e Fanna

Voleva aspettare di ritornarmene a Metz prima di scrivervi, e di attender la risposta all' ultima che vi spedii il 4. corrente, e molto più avendo pochissimi momenti di libertà nell' occupazione, che ho, per ben veder questa città, che secondo tanti scrittori degni di stima è stata fondata mille e trecento anni avanti Roma. Ma amo meglio consumar un quarto d' ora per trattenermi con voi, che qualunque altra curiosità. Vedete, mia cara sorella, che io vi ho presente in ogni luogo dove io mi ritrovi. Perchè sapete abbastanza i miei sentimenti non li replicherò in questa, ma solo passandoli, benchè con ripugnanza, sotto silenzio, li confermerò con la stessa sincerità e sodezza. Da quella che scrivo e spedisco unita alla presente al nostro sig. padre, potrete intendere le circostanze di questo mio viaggio, estendendomi con lui assai minutamente. È vero che la varietà de' paesi, e degli oggetti, le rarità che procuro di vedere cogli oc-

chi dell'erudizione, e 'l motivo che ho d'istruirmi, sono cose assai piacevoli, e lo sarebbero molto più, se i pensieri della mia lontananza da voi altri, non mi diminuissero, o intorbidassero bene spesso l'allegria. Voi stessa ne sarete pienamente persuasa. Avanti la mia partenza da Lucemburgo ho ricevuta una lettera del co. d'Aubeterre, il quale mi avvisa d'aver vinta una sua causa senza appellazione, di averne accomodata un'altra, e di volerne incamminare ancora altre di maggior conseguenza. L'ho felicitato sopra questo buon cominciamento, e ne ho infatti un sommo piacere per tutte le cose che posson nascere, e per il merito suo. Mi dice che mi tenga pronto per raggiugnerlo da qui a non molto. Aspetto le sue notizie, con impazienza anderò finalmente a vederlo, e a goder la sua compagnia. Quando sarò con lui saprò presso poco il tempo della mia partenza dalla Francia, che sarà un tempo desiderabile per restituirmi in seno alla mia patria. Bisognerà che prenda regola dalle di lui disposizioni, e dai mezzi, che potrò avere per sostenere una spesa non indifferente. Gli straordinarj avuti dal nostro caro fratello capitanio, e le direzioni della sua compagnia non posson non farmi torto.

Guardate ciò nel vostro cuore. Dio Signore mi ajuterà, e mi darà la consolazione di profittare, e di rivedervi, e servirvi con tutto il mio cuore. Il sig. ab. di Valcone borgognone, che conosce i beni e la casa d'Aubeterre, me ne ha parlato con grande stima e considerazione degli uni, e dell' altra. Fra poco potremo prender una regola positiva. Cara sorella divertitevi, movetevi spesso, e fate usare tutta la diligenza per li nostri vini. Non vi dirò mai abbastanza: amate l'agricoltura, non perdete un momento di tempo per le coltivazioni e piantagioni. Se voi aveste una piccola vigna a Savorgnano, m' impegno che ne vedreste miracoli: la spesa d'intrattenerla sarà senza paragone minore di quella che fa il sig. co. Bertoli. Io sono consolatissimo di aver piantata la mia: ho più che mai amore all' agricoltura, e non vedo l' ora di restituirmi a casa anco per ciò. Ma per gli orti, per li giardini, sia detto con buona pace, noi siamo ignorantissimi e pigri. Qui si riduce a profitto, e a ornamento ogni palmo di terra, specialmente i più soggetti alla vista. In somma non lasciate di vista questo nobilissimo studio, e fate senza altro i vostri apparati per piantare una picciola vigna. Se potete farlo nel sopra inver-

no sarà meglio. Vi raccomando ancora far a poco a poco lavorare qualche drappo di bavella, di seta o di lana per gli ornamenti de' letti, nulla essendovi di più necessario. Dopo che sono passato Inspruck non ho ancora veduto nessun letto senza baldacchino, appoggio, *rideaux*, ma ciò con buon gusto. I nostri letti sono veramente così disadorni quanto quelli degli spedali. Pregate la sig. madre a far lo stesso a poco a poco, e alla mia venuta con poca spesa vedrete che vi suggerirò il modo di ben ornare le camere. Il gusto in questi paesi n' è eccellentissimo, e senza passione lo preferisco al nostro. Non credete perciò, che io rinunzj punto all' Italia, e che non la stimi moltissimo. In Italia più splendidezza, è qui più comodo. Scusate la digressione, e credetemi che tutti gli Italiani pensano, al par di me. A Gio. Battista mio carissimo nipote i miei abbracciamenti; mi par di vederlo intento ora allo studio, ora al giuoco, ed ora alla caccia, e non dubito che non si faccia onore. Io donerei moltissimo per vederlo, e accarezzarlo un momento: lo farei forse andar in collera. Ditegli che non mangi troppe noci, e frutti. Alle nipoti mille saluti; vi prego riverire il sig. cognato, e far che non negliga il suo mal dell' oc-

chio: questa cosa mi sta sul cuore; avvisatemi. Il sig. co. d' Aubeterre vi manderà presto un consulto. Agli amici e parenti mi raccomando. Saluto tutti, tutti. State sana, amatemi, comandatemi e credetemi. Scrivetemi se andate in Savorgnano; se il co. Federico Altani è a Roma. Se vedete li sigg. co. Altani riveriteli a mio nome distintamente. Addio.

Treviri 17. *Agosto* 1748.

ALLA STESSA

Al mio ritorno da Treviri ho trovato la carissima vostra dell' 11. Agosto, e poco dopo mi è giunta l' altra del 21. detto. Avrete a quest' ora ricevute le mie 22 e 29 Agosto, e il sig. padre quella di Checho, e la mia da Treviri. Quest' ordinario, in cui ho avute molte lettere a scrivere non potrò forsi estendermi come vorrei. Non vi dirò la mia consolazione d' intendervi tutti sani, e la mia pena quando vi sento incomodati, nè vi pregherò a riverir il sig. cognato, ad abbracciar li nipoti, e a pormi a' piedi della sig. madre, sig. padre, e sig. zio conte Elia, perchè sono cose inseparabili dal mio

cuore e dalle mie lettere. Mi consolo a sentire che siate stata alla Maddalena, e che vi siate un poco divertita, e sono sicuro, che avrete saputo ben contenervi, approvando il vostro savio sentimento sopra quanto mi dite del metodo di vivere costì. Parmi di cominciar a conoscere il nostro paese nella pratica degli altri, dove ho motivo di trattenermi. L'ozio, e l'ignoranza, e la troppa solitudine vi suscitan la maldicenza, l'invidia, ed altre viziose qualità, e i pochi esemplari, che in Friuli abbiamo di virtù, di saviezza non bastano a sgombrare la corruttela del maggior numero. Ma io, che ho bisogno di apprendere più degli altri non voglio far qui da maestro. Passerò a dirvi che l'arrivo delco. Val.... a Fanna mi ha promosso il riso, e la collera. Come si cambiano i personaggi e le scene nella tragicommedia della vita umana? Guardate che gli umori non si risveglino, per cui bisogna temere, e stare in guardia. Dio lo ajuti, e vi metta fuori d'impaccio. Cercate ad ogni modo di levarvi questo dispendio, e disturbo, ma cercate sopra tutto di non darvi pena, perchè la salute è più preziosa d'ogni altra cosa, rincrescendomi nel cuore, che non la godiate perfetta, come nell'ultima vostra mi accen-

nate: io sarò impaziente di sentire, che siate rimessa, e vi prego non trascurar la minima attenzione per mettervi in istato di darmi così desiderata novella. Compiango il co. Domenico Novelli, ma doppiamente il co. Baldo, e la signora zia, che però stimo assai armata della sua virtù contro ogni disastro. Dal co. d'Aubeterre è qualche giorno, che non ho nuove di sorte. Ne attendo a momenti; ma non posso dir di certo quando partirò da qui, perchè le mie mosse dipendono dalla sua andata a Van. Subito, che lo saprò, sarete precisamente avvertita. Se Dio vi mandasse qualche buon partito per le figlie nol trascurate sull'incertezza di questo, e trovate i mezzi di tenerlo vivo fino alla risoluzione di qui, per cui in ogni caso bisognerebbe scriver netto, e decisivo per non perder tutto. Volesse il cielo, che quel di Verona fosse riuscibile: abbracciatelo e dirigetevi secondo lo stato delle cose, e della fortnna vostra, e 'l vostro consiglio maturato colle riflessioni del sig. padre, e del sig. cognato che non ponno fallare. Io intanto non perderò un momento di tempo per veder tutto ciò, che sarà necessario per una determinazione dell' altro qui, che Dio voglia potesse succedere. Rileggendo la vo-

stra ultima cado nuovamente dove mi descrivete il vostro incomodo, e non posso dispensarmi dall'inculcarvi ad aver tutto il pensiero, e lo studio per ben rimettervi: lasciate ogni altra cosa alla buon' ora, e cercate la vostra salute, vi prego di tutto il mio cuore: supplicate in mio nome anco la sig. madre a badar principalmente alla sua conservazione, non potendo sentire più care notizie quanto quelle del felice stato di tutti voi. Questa sicurezza non mi lascia in tutto risentire il peso della lontananza. Ho appreso con una commozione inesplicabile quanto mi scrivete del co. Spilimbergo, e non ho termini per esprimere i miei sentimenti su ciò. Avvisatemi di quanto si spera, o si dubita. Coltivate assai la contessa Maniago, e cercate di darle tutte le dimostrazioni di amore, e di stima, e tutti i motivi di rendervela grata. Continuate a donar una educazione saggia, e nobile al vostro figlio, che ha tutti i talenti per ben riuscire: è un ottimo terreno, ma vuol essere coltivato, e vi renderà ottimi frutti. Voi saprete far meglio ciò, che io dirvelo, ed avete il grand' esempio del sig. cognato a proporgli. Fategli fare un moderato esercizio, una moderata applicazione, proibitegli i frutti, e vedrete che ripiglierà il suo

buon colorito. Se andate a S. Vito, dirigetevi secondo il solito. per quanto riguarda il mio viaggio, e 'l decoro de' miei trattenimenti: e fate la mia corte a S. E. Giustiniani. Unite all'applicazione delle cose vostre il divertimento, e la consolazione della società, che è necessarissima nella vita umana, e ragionevole. Se non avete gente capace, esatta, fedele, e diligente ne' vostri interessi, e nelle loro incombenze a dirittura disfatevene senza complimenti. Molti sono i tiranni di loro medesimi, e de' loro affari per una specie di sopimento, e di compiacenza, che si chiama letargo: in somma esigete da chi vive per servirvi una somma esattezza in tutto e per tutto, specialmente nell'agricoltura unica benefattrice. Dio vi assista, e vi faccia star sana. Raccomandatemi a tutti i parenti ed amici, specialmente a quelli che vi sono cari, e affezionati: i fratelli vi abbracciano distintamente: io faccio mille complimenti alle nipoti, dite loro per mia parte cento belle cose, che le faccian un poco ridere: e che mi acquistino l'amor loro. Giulia è cresciuta, a quel che mi par di vedere; e Mariettina è grassotta, e fa la dottorina. Gio. Battista dice sempre, che quell' orologio a polvere non va bene, che que' verbi sono

difficili: ha una nobile impazienza d' imparar presto, e di uscir dal disturbo della grammatica. E il sig. Precettore, che con bontà, e sofferenza lo istruisce, gli mette già in vista il piacere che avvi passando agli studj più dilettevoli, e meno faticosi. Addio mia cara sorella. Scrivo poco, perchè non posso più estendermi: rispondo però a tutto. Al sig. Nascimbene, Mazzarolli, ed altri tutti mi ricordo distintamente. Addio. State sana e allegra, e bevete col sig. padre, e zio alla mia salute, ma non fate a Savorgnano come fo io col co. d' Aubeterre. Non fate negozj di animali bovini, or ch' è l' epidemia ne' nostri contorni.

Metz. 8. Settembre 1748.

Alla signora contessa Marietta di Polcenigo e Fanna

Quest' ordinario scriverò una picciola lettera alla mia stimatissima sig. madre, la quale credo bene persuasa del mio cordialissimo rispetto, ancorchè io sia stato sì poco frequente colle mie direttamente a lei. Ho pregato gli altri di supplire al mio dovere e

spero che ciò sarà stato eseguito secondo i sentimenti del mio cuore, onde non mi estenderò sopra questo punto. Abbiamo ricevuta già cinque giorni l' ultima del sig. padre, e ci siamo consolati di sentirli tutti in buona salute. Non so se sarà di ritorno dal viaggio, che ci accennava: la supplico di far le parti nostre con lui, e al sig. zio co. Elia mi faccia il favore di portar i miei rispettosi complimenti, e la costanza della mia divotissima affezione. Quanto prima lo farò da me stesso scrivendogli, e intanto lo prego ad appagarsi del poco che dico, per esprimergli il mio sommo dovere, e attaccamento. Dirà al sig. padre, che il fratello capitanio aspetta con impazienza quanto verrà di scoprire nel noto affare ec., e che disponga le cose in modo, che venendo promosso di prendere la detta persona al servizio del cavaliere Av. egli possa esser impiegato: e che in ciò non lasci attenzione per procurare al fratello il vantaggio che risulterebbe da tal maneggio, in cui avrebbe tutta la mano. Intendo con istupore, e con dispiacere i danni cagionati dalle acque, che il sig. padre ci descrive, e mi fa molta agitazione il sentire che l' epidemia de' bovini seguiti ancora, e gli altri danni de' for-

menti e de' vini. Se fossimo vicini potrei mandarle dei cavalli per servirsene in vece di buoi, essendo qui a sì vil prezzo, che se ne vendono a migliaja all'istesso valore, come da noi si vendono gli asinelli: e ciò per la riforma continua della cavalleria. Per secreto da impedire il carbon de' formenti è quasi impossibile il suggerirne, e da pertutto succedono le stesse stravaganze che da noi, ma per i vini le manderò secreti, cred' io, sicurissimi a guardarli da guasti, e per accomodarli guastati che siano, in che ho veduto moltissime esperienze. E per l' agricoltura al mio ritorno spero di portar moltissime cognizioni costì non sapute e trascurate, le quali fanno grandissimo utile. Ella non si perda di coraggio, faccia piantare, e lavorar diligentemente, ma ne' terreni adattati a ogni sorte di produzione in particolare. Credo che la mia vigna sarà netta dall' erbe, difesa dalle acque, e ajutata di terra, dove occorra, che le picciole piante di frutti saranno nette specialmente dal Musco, che cagiona alle giovanette una malattia. Ma a tempo la supplicherò di qualche cosa per la primavera vegnente, se io non potessi, come ardentemente desidero, esser di ritorno in patria opportunamente, il che

però procurerò, parendomi ormai un secolo, che vivo lontano da loro. Ho ricevuto con piacere la lettera di Torino; dirà al sig. padre che appena io mi ricordo di aver parlato col sig. Bartoli del libro di Marziano Cappella, e che so bene, che n'era stampato nella biblioteca, ma lacero ed imperfetto; e del manoscritto non saprei formar la minima idea, nè descriverglielo, essendo come dico molti anni di ciò. Scriverò al Bartoli, e saprò dire in altra mia il prezzo del libro desiderato dai sigg. co. Maniaghi cui distintamente riverisco. É imminente la mia partenza per Van, dove il co. d'Aubeterre mio carissimo amico mi aspetta, e mi chiama: i fratelli procurano di farmi differire più che possono, ma come dico partirò fra pochissimi giorni. La prego a comunicar ciò alla co. Vittoria, a cui già otto dì ho scritto, che non aveva nuove di lui: e se fosse a Savorgnano glielo faccia sapere per sua quiete: e le mandi pure il secreto per gli animali bovini, che vorrei fosse sicuro. Altri secreti le manderò di tempo in tempo, e tutto ciò che congetturar posso di utile, e di piacere. Riverisco tutti i parenti e gli amici, con distinzione il sig. Piovano, il sig. Juri, il sig. D. Tommaso Vida, e tutti quelli che

hanno della bontà per me. Mi faccia la grazia di far dire qualche Messa alla B. V. di Strada, alla cui protezione specialmente mi sono raccomandato. Se i nipoti sono costì, gli abbraci in mio nome, se sono a Savorgnano mandi loro in mio nome delle castagne. Mi continui la grazia, e l'amor suo, e mi consoli colle nuove della sua robusta, e vigorosa salute. Giacomo, che fa fedelissimamente il dovere suo, e con sufficiente abilità, bacia le vesti a tutti i suoi Padroni, e saluta il sig. mistro di casa suo padre. Finisco, e di tutto cuore e rispetto mi rassegno. Quando scrive a Udine, a Ceresedo mi ricordi la prego a tutti, specialmente a S. Chiara.

Metz 17 Settembre 1748.

Del sig. di Voltaire

Al co. Giorgio di Polcenigo

Je vous suis doublement redevable: vous m' avez honoré d' un très-beau présent, et vous m' avez instruit. J' etois deja persuadè que les Fiefs héréditaires avoient été connus dans presque toute l' Europe long-temps avant Charles Magne: et celà est bien nature des Herules, des Goths, des Vandales, qui s'en vont de compagnie à la chasse, et ils ne sont pas d' humeur à perdre le partage qu' ils ont fait de depouilles; j' ai toujours ètè de cette opinion, vous l' avez mise au plus grand jour. La science, et la raison vous ont également servit. Je suis etc.

21 *Mars* 1763.

ALLO STESSO

Je vous remercie de la seconde consolation que vous me donnez dans mes maux, et dans ma vieillesse. Je ne suis pas étonné que vous aiez si bien peint le *palais de la Gloire*. Vous avez imitè Pline qui dans ses lettres fait une belle description de sa maison

de campagne. On peint toujours fort-bien les endroits qu' on habite.

ALLO STESSO

Je profite de l' occasion des paysans des vos endroits, fidelles porteurs des nos lettres, pour vous dire, monsieur, que je me suis fait lire le petit poëme de monsieur le co. Nolini, et les autres en suite, que vous m' avez fait l' honneur de m' envoyer. J' ai remarquè dans ces jolis Pieces heroi-comiques des traits charmants et originaux: je vous dirai là dessus naïvement en deux mots, que le Frioul ne doit point envier à la Seine, et à la Tamise ses Boileaux, et ses Popes. Je suis etc.

Au Chatêau de Ferney 18 *maj* 1766.

Dell' ab. Pietro Metastasio

ALLO STESSO

Senza che si risenta punto il mio giudizio della violenta seduzione, alla quale ha ben diritto d' espormi l' inaspettato onore che ricevo dalla parziale obbligantissima lettera di V. S. Illustriss., posso candidamente assicurarla d' aver ritrovati e con piacere, e con ammirazione infiniti distintissimi pregi nel suo epitalamico componimento intitolato Il tempio d' Imeneo. La novità del pensiero di cui non è ella debitore a veruno; la perfetta unità del medesimo, atto a prendere tante leggiadre forme, e tanto fra loro diverse, senza mai punto moltiplicarsi; la vivacità delle imagini che lo rivestono, e delle poetiche espressioni che lo colorano, sono bellezze così solide, così vere, e così sensibili che mi difendono, e m' assicurano da qualunque timor d' ingannarmi. Me ne congratulo seco, ma molto più con me stesso che misura la grandezza degli acquisti miei da quella del merito de' miei fautori. Sono ec.

Vienna 28 *Marzo* 1773.

Dell' ab. Bartolomeo Sabbionato

Al sig. ab. D. Gio. Battista del Giudice

Nella scorsa quaresima sonomi trattenuto in Venezia pressochè due settimane, ove ho avuto il contento di abbracciare il comune degnissimo nostro amico e di trattenermi assai spesso seco lui. Parmi essere mio dovere di darle parte a V. S. Rev., tanto più che essendo io un giorno fra gli altri stato a pranzo col suddetto amico presso i sigg. Martini, abbiam fatta di lei una dolce ed onorata commemorazione. Ivi ho ascoltato con piacere, e colla solita ammirazione il valentissimo ab. Venier. in s. Zaccheria, che ha avuto in Venezia il primo.

Oggi scrivo anche al sig. D. Lorenzo Serafini, e coll' occasione che portasi costà un religioso mio compatriota, gli accenno, che se avesse alcuni libri dei da me ricercati, e che fossero stati trovati nel suo sortimento del Dorigon, se ne prevalga di tal congiuntura per la spedizione. Io manderò dell' altro denaro all' accennato librajo; ma dovrò prima riscontrare i libri che ho da lui avuti, parte dei quali dovrò rimandargli, e

specialmente l' Alessandro Piccolomini sopra il secondo libro della rettorica d' Aristotile, benchè io sono persuaso che colla pazienza si troverà anche il primo tomo che finora manca. Il suddetto Don Lorenzo mi accennò con altra sua lettera, che sono preparati alcuni libri, m' immagino presso di lui, trovati fuori da qualche mese, fra' quali le storie del Giovio, ma dalla nota che ebbi gli anni passati, queste erano incomplete. Se si fosse trovato l' intiero, li attenderò cogli altri preparati per questa occasione; e per altra, che sarà vicina, ne manderò anch' io alcuni de' miei con altri dello stesso Librajo, che ho posti da parte da alcuni mesi.

Il reverendiss. sig. Arciprete Castelli si trova in Venezia da otto giorni in quà. Di là passerà a Padova, e poi se ne tornerà in Venezia, donde alla Motta. L' amico Locatelli distintamente la riverisce, ed io colla solita sincera stima, e cordialità mi raffermo ec.

Motta 18 *Aprile* 1768.

Dell' ab. Jacopo della Torre

Al sig. Giuseppe Lirutti de' signori di Villafredda

Sono scorsi diversi giorni, da che ho io terminato una lunga purga: con quale vantaggio io non so determinarlo. Nonostante che ogni leggiera applicazione mi riesca non poco incomoda, ho voluto alla meglio servire V. S. Illus. cui mi professo tenuto per tali suoi comandamenti. Le mando adunque in due separati fogli le notizie. In uno troverà un Indice de' nomi di letterati corrispondenti con monsig. Vescovo; de' quali tutti conservo più o meno lettere. Ma perchè giudico superfluo che V. S. Illus. pubblichi i nomi di tutti, ho segnati quelli che ho giudicati più celebri con un asterisco. Nell' altro foglio trovarà molte memorie scritte di sua mano ad imitazione di S. Carlo, e queste per il buon governo della sua famiglia e sua Diocesi e qualche cosa di più.

Riceverà di più due lettere originali di due grandi letterati uno Italiano co. Luigi Ferdinando Marsili, l'altro Olandese Enrico

Branchman. Fido pertanto a V. S. Illus. questi due originali, dalla cui lettura potrà ricavare fatti onorifici per la vita di Monsig. Vescovo. Io crederei ben fatto stampare il primo, e se le par bene anche l' ultimo paragrafo della lettera Marsili, e avvertire come questa fu scritta pochi mesi innanzi la morte di monsig. Vescovo. Così finalmente la grande opera del Danubio l' anno 1726. Eccone il frontespizio

Danubius Pannonico-Illyricus observationibus Geographicis, Astronomicis, Hydrographicis, Historicis, Phisicis perlustratus et in sex Tom. digestus ab Aloysio Ferd. Com. Marsili. 1726. *Agge Comitum.*

Un' altra lettera originale riceverà scritta dal dotto Enrico Branchmano all' ab. Facciolati con cui si conduole per la mancanza del nostro Prelato. Merita, credo io, che si stampi tutta intiera, e che si avverta la generosità, e molto più lo zelo di mons. Vescovo, il quale avendo ricevute grandi speranze per la conversione del Branchmano gli fece quella eroica esibizione di venire a far sua dimora in Rovigo in palazzo seco lui.

Raccomando dunque questi due manoscritti alla diligenza di V. S. Illus. cui avrei che dire più altre cose, ma non è possibile che

io possa farlo, attese le mie indisposizioni, senza gravissimo incomodo, e però termino con ricordarle la mia singolare stima e rispetto con cui mi protesto di essere ec.

Cividale 3. Giugno 1766

Del Conte Fabio Asquini

Al Sig. N. N.

Sempreccchè V. S. Illus. voglia distinguere questa nostra Accademia col generoso legato di cui mi fa cenno nella gentilissima sua lettera di 11. corrente, sarà detto accolto con i maggiori sentimenti di gradimento e di vero perpetuo obbligo. Anzi tutti que' pochi signori ai quali ho creduto bene di comunicare la benefica sua idea mi hanno soggiunto che non può dubitarsi che quest'adunanza non sia in ogni tempo disposta a servire con piena esattezza ogni altra sua disposizione, e che non saprebbero come meglio spiegarle quanto siano sensibili a tali segni del nobile e generoso di lei animo, disposto a contribuire al vero bene della nostra nazione presso cui viverà perpetua la di lei memoria.

Spiegati così a V. S. Illus. i sinceri sensi de' più distinti fra i nostri socj, io mi riserberò a dirle molte altre cose ancora quando avrò il contento di servirla col nostro sig. Lucio in Fagagna, il quale intanto mi commette di ringraziarla, riverirla, ed assi-

curarla che conserva con la maggiore gelosia li manoscritti che ha di sua ragione per rendergliene il dovuto conto.

Intanto ella accolga cortesemente due copie d' un ultimo trattato del fu benemerito nostro socio sig. Antonio Zanon, fatto stampare dall' accademia nostra insieme con breve elogio per farlo vivere anche in futuro, e riceva in pari tempo i veri attestati di quella divozione con cui sono immutabile ec.

Udine 13. *Agosto* 1771.

Del sig. Angelo Maria Bandini

A mons. Canonico Sabbatini

In risposta del gentilissimo foglio di V. S. Illus. e Reverendis. del dì 12 stante, ho l' onore di replicarle, che non è più possibile di ricuperare i due tomi dell' apparato del P. Nourry, per essere andati fuori di Toscana. Ho bensì assicurato il primo tomo stampato nel 1703, che già era mezzo impegnato, ma per certi riguardi mi si è ceduto, collo sborso di un Zecchino e mezzo veneziano. Questo è in gran foglio, marginoso, nuovo e ben legato, e sarà da me per mezzo del Procaccia Molini rimesso in Venezia al sig. Bertella, come mi avvisa. Mons. poi avrà la bontà di far passare la suddetta somma da me sborsata al sig. ab. Gio. Antonio Coleti, in conto del mio dare per la stampa che mi fa della dissertazione sulla celebre Bibbia scritta da D.Servando discepolo di san Benedetto, ai tempi del Pontefice san Gregorio, e da me illustrata due anni fa, quando per ordine sovrano, fu dal celebre monastero di san Salvadore di monte Amiata fatta trasportare in questa regia Biblioteca Laurenziana.

Non ne tiro che sole copie 60. per regalarsi ai miei padroni ed amici, onde ne farò tenere una a codesto santo, e dottissimo Prelato, la di cui lettera Pastorale è stata da me letta con ammirazione, e tenerezza di cuore, vedendo in questi depravati tempi nella sua sacra persona un vero e luminoso modello de' primi Padri della Chiesa Cattolica.

Prego pertanto l' impareggiabile benignità di V. S. Illustriss. e Reverendiss. di passare con S. E. Reverendiss. unitamente ai miei più profondi ossequj, le mie più sincere congratulazioni. Gli dica che starò ben vigilante, per rintracciargli nelle vendite che qua seguono tutto giorno, il tomo II. del Nourry. Se mai volesse fare acquisto del Chronicon Gottwicense. Tomi 11. fol. max. con infinite tavole in rame, e magnificamente legato, che in genere di Diplomatica è un capo d'opera, potrà averlo per soli 5 zecchini. Il cardinal Garampi me ne spedì quand' era nunzio a Vienna 3. copie, e questa resta tuttavia invenduta. Speriamo che il P. Teresio soddisferà una volta al suo dovere.

Sono e sarò sempre qual col più profondo rispetto mi dichiaro ec.

Firenze 22 *Aprile* 1786.

ALLO STESSO

Ho differito di rispondere all' umanissimo foglio di V. S. Illus. e Reveren. del 14 Giugno, perchè questo procuratore de' Teresiani Scalzi, che per onore del suo convento, ha fatto un continuo svegliarino al P. Teresio, affinchè adempisse una volta al suo dovere, venne a dirmi che col ritorno da Venezia del Procaccia Prestanti, avrebbe pagato il suo debito. Ed infatti jeri in moneta veneziana d' argento, che qui non ha corso, mi rimesse lire 170. venete, ma essendo il mio resto di paoli 178 di questa moneta, sono venuto a ritirar meno lire 9, ma di questo non se ne parli più, e basti l' aver conosciuto l' uomo. L' istesso Procaccia mi ha recate le due copie dell' orazione in morte di monsig. Trento, onde procurerò che ne sia fatta onorevol menzione nelle nostre Novelle Letterarie. Ho letto poi con sommo giubilo l' onorevolissimo Breve diretto a codesto incomparabile Prelato, che io unirò alla dottissima ed edificante pastorale di cui le piacque trasmettermi copia.

Gratissima mi è stata la notizia della Bibbia Ebraica, e forse mi risolverò di venire a fare un giro per codeste parti del floridis-

simo stato Veneto da me non vedute. L' oggetto però mio principale sarebbe di contestare in persona l' alta stima che io professo alle eminenti virtù di codesto insigne Prelato, e di ammirare la grandiosa Biblioteca, che ha generosamente donata al suo Seminario.

Prego V. S. Illus. e Reverendiss. di assicurarlo della particolar premura che mi darò di rintracciargli i libri, che da tanto tempo desidera, e che a tale effetto tengo sempre sul mio tavolino la nota de' capi che gli mancano.

Il sig. Coleti mi avvisò subito dello zecchino e mezzo fattogli pagare da S. E. Reverendiss. per conto mio, e mi pareva di averlene dato avviso.

Riconosco poi un nuovo tratto del suo bel cuore verso di me dal favorevole giudizio che V. S. Illus. e Reverendiss. si degna darmi della mia Dissertazione sulla Bibbia Amiatina. Questo preziosissimo Codice è l'ammirazione di tutti i dotti che capitano giornalmente ad ammirare gl' immensi letterarj tesori, che si racchiudono nella Biblioteca Laurenziana, dove, oh quanto mi reputerei felice, se potessi aver la sorte di servire V. S. Illus. e Reverendissima.

Mi onori intanto de' suoi comandi, mentre con questa dolce lusinga, mi pregio di protestarmi ec.

Firenze 8 *Luglio* 1786.

ALLO STESSO

Sono debitore di risposta a due pregiatissime lettere di V. S. Illus. e Reverendiss. colle quali si degnò di parteciparmi le tanto da me desiderate notizie riguardanti la vita del santo e dottissimo defunto Prelato. Ne fu subito disteso l' articolo per le nostre Novelle Letterarie, ed io non mancherò di spedirlene copia, snbito che uscirà in luce. Si parlerà a suo tempo delle orazioni funebri, quali potrà adunare in un pacchetto da trasmettersi a Venezia, e consegnarsi al sig. Giuseppe Molini, Procaccia, di cui mi servo. Queste daranno occasione di nuovamente parlarne ne' nostri fogli letterarj. Desidero ardentemente che il successore a codesta illustre cattedra batta le di lui luminose traccie nel promuovere il culto divino, la causa de' poveri, e la sacra letteratura.

Sono stato pregato da un mio amico di ricercarla, se oltre al primo e secondo vo-

lume del Giornale agrario costì stampato, ve ne sieno degli altri, e fino a qual numero arrivino fino al presente.

Mi comandi V. S. Illus. e Reveren. con piena libertà, mentre intanto col più profondo rispetto ho l' alto onore di dichiararmi ec.

Firenze 9. *Settembre* 1786.

ALLO STESSO

Mi giunge il gentilissimo foglio di V. S. Illus. e Reveren. del dì 10 cadente, dal quale sento che voglia favorirmi delle tre orazioni funebri, e delle cure Pastorali del defunto esimio Prelato monsig. Gradenigo. Queste mi daranno occasione di ricordarlo nuovamente, non mai con quelle lodi che meriterebbe, in queste Novelle letterarie. Potrà far di tutto un involto, dirigendolo a qualche suo corrispondente in Venezia, ingiungendogli di consegnarlo al sig. Giuseppe Molini nostro Procaccia, e di cui mi servo.

L' amico mio, che stampa attualmente la Biblioteca Agraria, ossia una breve notizia per ordine alfabetico di cognomi di tutti gli autori Italiani che hanno tratatto di simil

materia, mi dice, che per ora gli basterebbe di avere il frontespizio tal quale, col numero delle pagine, ed il testo del libro richiesto.

Gradirò assaissimo le due immagini di monsig. Trento, e quivi le accludo l'articolo inserito nelle suddette Novelle, risguardante l'orazione, che fu recitata nei di lui funerali. Tanto V. S. Illus. e Reveren. che codesti suoi rispettabilissimi sig. colleghi fanno troppo onore al rozzo Elogio da me tessuto, come la penna getta, al fu loro insigne Prelato degno di un assai maggiore encomiaste.

Noi altri Toscani non avremmo alcuna difficoltà di usare l'espressione di *duro esattore* nel senso adoperato dal sig. Canonico Braida, come pure ci serviamo della parola *incardinare* per dichiarare che qualcheduno sia stato addetto ad una Chiesa in qualche posto onorevole, come di Prelato, Canonico ec. Queste sono bagattelle, che non vanno curate, non mancando in tutti i paesi gli Aristarchi, i quali abbajano, come i cani alla luna.

Terrò proposito col sig. Molini, che ha buone corrispondenze in Parigi, per tentare di trovarle il secondo tomo del desiderato Nourry.

Se in altro mi conosce capace di servirla, V. S. Illus. e Reveren. non mi risparmi, assicurandosi che io mi farò una gloria e un dovere di contestarle che io sono e sarò sempre qual mi dichiaro. ec.

Articolo inserito nelle Novelle Letterarie di Firenze sotto il di 11. Agosto 1786. n. 32. col. 505.

Orazione in morte di monsig. Francesco Trento, Canonico della metropolitana di Udine. Udine 1786. per Girolamo Murero. in 4. di pag. 54.

Virtutes iisdem temporibus optime aestimantur, quibus facillime gignuntur: ciocchè *Tacito* disse de' tempi, si può benissimo adattare alle comunità, ed in particolare al capitolo Metropolitano d' *Udine*, il quale si è fatto un dovere di onorar con solenni esequie la memoria di un suo degno collega per dottrina e per esemplarità di costumi insigne, ed ha incaricato il nob. sig. ab. *Pietro Braida*, Canonico successor del defunto, di tessere e recitare la presente funebre orazione. Tale è il vero aspetto, in cui la medesima debbe proporsi. Che importa che il Canonico *Francesco Trento*, passato a miglior vita il dì 15. del decorso

Febbrajo, in età di anni 76., non sia noto alla Repubblica Letteraria, che per una sola operetta *della Vita di Gesù Cristo*, stampata, e ristampata, più volte. La virtù morale di questo Ecclesiastico, la varia erudizione, la sana dottrina, e l' attività nell' esercizio del suo ministero, meritava che la Patria ne mostrasse perpetua riconoscenza. Il sig. Canonico *Braida* ha corrisposto a tal sentimento con eloquenza, e con eleganza.

Firenze 27. *Gennajo* 1787.

Del Sig. abate Alberto Fortis

Al sig. co. Fabio Asquino

Quantunqe io non abbia l'onore d'esserle personalmente noto, e secondo ogni probabilità nemmeno per nome, prendo la libertà di rivolgermi a V. S. Illus. per pregarla d'un favore, cui non saprei a chi altri chiedere con isperanza ragionevole d'ottenerlo. La fama della di lei cortesia è sparsa così amplamente fra noi, come quella degli studj suoi georgici coronati da felicissimo esito; quindi io troncando le apologie, che forse converrebbemi di fare all'ardir mio, le sporrò alle corte la mia premura.

Dall'amico mio il Lord Hervey, Vescovo di London-Derry, mi viene richiesta una cassetta di quella calce fossile, che trovasi costì presso a S. Daniele, perchè gliela facci passare in Irlanda, insieme con varie altre produzioni naturali de' nostri monti vulcanici e marini. Io non ho mai viaggiato nel Friuli, nè conosco punto la storia fossile di codesta Provincia, nè la calce naturale di S. Daniele. Fra i nomi de' dotti soggetti che

vi si occupano di studj appartenenti alla scienza naturale quello ch'io riverisco il più si è il co. Fabio Asquino. Io dunque mi rivolgo a lui, per una conseguenza di stima abituale. Ella mi perdoni questo tratto di filosofica temerità.

Io la supplico a voler dirigere i riscontri di questa mia ossequiosissima a Venezia, dove mi restituirò pe' primi di Decembre, indicandomi le difficoltà della cosa se ve ne fossero, o le spese ch'ella portasse seco, ond'io, com'è dovere, vi soggiacessi.

Desidero vivamente, che in prova del perdono, cui spero vorrà benignamente accordarmi, V. S. Illus. usi di me come d'uomo già suo per genio e giusta stima da molto tempo, onde poterle coll'opera dimostrare quanto sinceramente io me le protesti ec.

Padova 4. Novembre 1775.

ALLO STESSO

Io deggio arrossire della distanza che passa fra la data del gentilissimo suo foglio, e quella della mia risposta; e ne arrossisco difatti quantunque io non sia così reo come l'apparenza il dimostra. Il sig. Zanon mi

avvertì giorni sono d' avere un involto speditogli per me da. V. S. Illus., e me lo fece passare al caffè dove sono solito a trovarmi. Io aspettai che la gentilezza sua mi avesse anche onorato di qualche lettera, e ne feci ricerca con tant omaggior fondamento, quanto che sapeva trovarsi giacente un mio piego nell' Officio di Posta a Bologna, dov' io mi trovava in Decembre, e dove regolarmente mi furono spedite le lettere mie di qui, piego ch' io avea trascurato credendolo solamente pieno di Gazzette Letterarie. L' ho fatto ritirare, e v' era la veneratissima sua. Chiedo perdono d' una tardanza involontaria, e le rendo le più vive grazie della bontà, con cui si è degnata di favorirmi. Ho esaminato la terra ghiajosa di codesto suo Feudo, e veggio che la non è veramente corrispondente alla ricercata dal mio Amico. È però degno d' osservazione lo stato semicalçinato de' piccioli sassolini bianchi, che calcinati del tutto sarebbero perfetta marna, come lo è la calce sì naturale che artefatta.

Ho scritto, anzi trascritto l' articolo della di lei lettera al Vescovo di Derry, onde disingannarlo: egli sarà pago dell' asserzione di così rispettabile soggetto. É un danno che codesta loro Provincia non abbia amatori

della Storia Naturale, o almeno che i loro nomi non sieno assai celebri. L' esempio del fu ab. Moro, dovea pur animare qualche altro! Io vorrei conoscere almeno per relazione l' indole de' monti che non posso visitare personalmente; e codesti del Friuli deggiono aver de' curiosi oggetti di osservazione.

Non abuso ulteriormente della sua tolleranza, veneratissimo sig. co. La prego a volermi impiegare in suo servigio dovunque mi credesse atto ad eseguire un comando; io le sarò gratissimo di qualunque occasione si degnerà di porgermi, onde me le dimostri col fatto qual sono con pienissimo sentimento di rispetto. ec.

Venezia 17. *Marzo* 1774.

ALLO STESSO

Il mio fratello, che da parecchi giorni guarda il letto incomodato da gravissimo rafreddore di petto, mi procura il vantaggio di scrivere a V. S. Illus. facendo le sue veci.

La lettera pel monsig. Terzi col diploma d' aggregazione partirà domani di qui; il mio fratello ne ringrazia la di lei bontà.

Il Piccolit riuscì d'aggradimento universale; e io sono stato testimonio di palato alla tavola di S. E. il dì che se ne fece il primo saggio.

Sarà di molta consolazione al fratello l'avere riscontro dell'esecuzione dell'ordine dato di qui al sig. Zanoni pel contamento che dovrebbe essere seguito a quest'ora. Il sig. Giupponi corrisponde ai gentili saluti.

Ecco supplito alla lettera per conto del sig. Antonio. Ora vengo a me, e incomincio dal chiederle perdono se conto sù la di lei gentilezza sino al recarle due disturbi. Incomincierò dal più lieve.

Il sig. Latapie sopraintendente delle arti, e manifatture della Guienna, membro delle Accademie Reali di Bordeaux, e d'altre città di Francia è uno de' miei migliori amici; io desidererei di corrispondere alle cortesie da esso praticatemi col farlo aggregare anche alle più ragguardevoli società dotte d'Italia. Quindi la supplico di volerlo proporre a codesta sua, assicurandola che il di lui nome non sarà di mediocre fregio alla rispettabile compagnia.

La seconda preghiera riuscirà un po' più nojosa della prima. Una persona di mia intima confidenza lavora intorno a un viaggio

d'Italia per servire unicamente ai Naturalisti: ma delle parti d'Italia conosce forse tutto il rimanente dal Friuli in poi. Trattandosi di dare indicazioni, o descrizioni brevissime de' più interessanti fenomeni risguardanti la Mineralogia, l'Idrografia, la Zoologia ec. sarebbe possibile il riempiere anche questo articolo del Friuli, stando e citando le relazioni de' dotti del paese, non portando le circostanze che si faccia un viaggio espressamente da cotesta parte. Io mi raccomando a lei, veneratissimo sig. co. Ella e saprà indicare le cose più degne d' osservazione, e le persone dotte *in linea Fisica*, *Mineralogica*, *Agronomica* ec. delle quali l'autore dell' Odeporico vorrebbe far menzione, ommetendo i Teologj, gli Antiquarj ec., che sono bensì rispettabili, ma non cercabili a preferenza dal viaggiatore Naturalista. Per una fatalità singolare si sa tanto poco della Storia Naturale del Friuli, quanto della barbara Calabria. Vorremo noi lasciarlo inonorato, come terra incognita ulteriormente? Io spero che l' amor della patria potrà dar peso alle mie preghiere, e determinarla a voler donare un qualche ritaglio d'ora alla compilazione delle cercate notizie.

Io mi restituirò in Venezia, dove atten-

derò i riscontri di V. S. Illus. colla lusinga d' averli favorevoli al desiderio dell' amico mio naturalista. E con pieno sentimento di rispetto, umiliandole anche i complimenti del fratello me le protesto ec.

Brescia 26 *Gennajo* 1778.

ALLO STESSO

La bontà ch' ella mostra d' avere per me mi da coraggio fino a trasmetterle un mio opuscolo orittografico ultimamente uscito da' torchj. Stucchevole per il dettaglio indispensabile in sì fatti casi, esso non è forse raccomandabile per altro titolo che per quello della esecuzione tipografica. Qualunque egli sia, ella voglia accoglierlo come una testimonianza del mio sincero rispetto. — Possibile, che codesto Friuli non produca un po' d' osservatori, che ne visitino le montagne sì per servire alla Storia Naturale curiosa, come molto più per cogliere quanto ci potesse essere di relativo all' utile? Io mi mangio le mani del non poterci venire a mio modo con tutto il bisogno di stromenti fisici ec. tanto più quantochè il Paese è ancora intatto. Ma io probabilmente dovrò ab-

bandonare la Storia Naturale, e sarà deciso così di chi dispone delle mansioni. Il mio concorrente è bello, giovane, scaltro, frequentatore di casini . . . . ecco i veri titoli per aspirare a qualunque cosa! Sono con vero sentimento ec.

Venezia 12. Gennajo 1779.

Al sig. Antonio Commend. Bartolini.

Io le dovea direttamente ringraziamenti pel grazioso dono fattomi della sua memoria su la tipografia friulana; ora incontro nuovi doveri per i lumi, ch' ella si è compiacciuta di darmi; e non mi credo permesso d' ulteriormente differire ad attestarle la mia vera stima, e gratitudine. Ho di già ordinato l' opera del Panzer parecchie settimane sono, e l' impazienza d' averla mi fa parer lungo il tempo ch' è pur necessario al tragitto ch' essa dee fare prima di giungermi. Bologna, che è stata una delle prime città d' Italia ad accogliere l' arte della stampa, non ha avuto chi ne abbia colla dovuta diligenza catalogato l' Edizioni del XV. secolo. Il P. Orlandi che pure scriveva qui, non ne conobbe forse la decima parte. Io mi sono messo in

capo di farmi questo picciolo merito col paese, dove niuno s' applica alla Bibliografia, ma pur molti si sono abbandonati alla Biblodepsia in occasione delle soppressioni de' Regolari, e dove, se fossi stato qui, e nell' impiego che occupo, io avrei trovato di che arricchire la pubblica Biblioteca, e di che compilare una operetta interessante. Benchè venuto un po' tardi, io non mi perdo ciò non pertanto di coraggio; e tostocchè io abbia scartabellata l' opera del Panzer saprò in quanti piè d' acqua mi trovo. Le vendite di Parigi, dove i libri rari vanno ancora a prezzi strampalati, dopo aver avuto tre o quattro anni di quasi disprezzo, mi hanno fatto divenire bibliofilo. Un edizione sconosciuta a Debure, ch' è il gran testo degli amatori francesi attualmente mi sembrò un giojello quantunque volte mi venne fatto d' incontrarla; e non mi venne fatto di rarissimo. Il Salterio d' Alvise, figlio di Gasparo Siliprandi, Mantovano, stampato in Venezia del 1478, in pergamena; una Bibbia pur in pergamena e di Venezia, e parecchi altri libri rarissimi, e cosuccie introvabili altrove, o quasi introvabili, mi vuotarono qualche volta la borsa, ma mi colmarono di piacere, principalmente perchè

sfuggiti a Debure, che in Francia passa pel Dio della Bibliografia. Vedremo se il Panzer vorrà procurarmi di codeste medesime picciole soddisfazioni. La Biblioteca affidatami non è nè ricca nè povera in fatto di quattrocentisti: ma in alcuni ripostigli privati, e nelle masse degli scarti fatte da mani imperite nè tuttora esistenti cumuli di libri monastici, messi come le panche e le caldaje delle corporazioni soppresse in mano dell' agenzia poco Bibliofila de' beni nazionali, vi ha di che far buona pesca.

Io mi do tutto il movimento per potervi frugare ed arricchire per tal modo lo stabilimento, a cui presiedo, e la storia della tipografia.

Questa nostra Bolognese vanta due libri di date rispettabili, una però delle quali è provata falsa, com' ella sa, ed intendo d' accennare quella del Tolommeo 1462. L' altra del repertorio di Pietro Vescovo di Brescia, del 1465 mi sembra anch' essa soffrire qualche difficoltà. Io mi sono dato a indagare nella farraggine delle Cronache Bolognesi manoscritte che trovansi nel mio regno polveroso, pur lusingandomi di trovar qualche cenno dell' epoca, in cui codest' arte, e la calcografia furono primieramente in-

trodotte qui: ma sino ad ora ho avuto poca fortuna. Non dispero ancora.

Mi sembra moralmente impossibile che la prima prova della stampa possa essere stata un' opera di tre grossi volumi in foglio, com' è quella di Pietro di Brescia (supponendo vera la data del 1465); e non mi par naturale che il primo tentativo di calcografia (fissando quella del Tolommeo al 1472, e non 62) sieno state ventisei grandi tavole in rame.

Ma io non m' avveggo che abuso della di lei sofferenza, lasciandomi così andare dietro alla mia fantasia. Ecco la conseguenza dal non aver con chi parlare di Bibliografia in questo paese! Spero che a momenti vi giungea il sig. Volta di Mantova, e di farmene una scorpacciata!

Ma prima di finire questa mia eternità di lettera, io debbo rinnovarle ringraziamenti per l' indicazione risguardante maestro Guilelmo da Piacenza. Non so se i Bibliografi sieno andati più oltre che la data in parlando della costui *Ciroxia*: ma è importante che in essa, stampata diecisette anni prima dell' epoca generalmente fissata all' arrivo del malfrancese in Europa, si trovi chiaramente indicato il bubbone gallico proveniente dall'ac-

coppiamento con *femmina fedata* o *meretrice*. Un ms. dell' opera medesima, traduzione d' un qualche Napolitano, o Marchigiano di verso il Regno, anteriore alla stampata d' almeno una trentina d' anni, parla ancora più chiaramente della maniera d' acquistare codesto male, o per dir meglio da cenni ancor più precisi ch' esso era noto, e non nuovo a quell' epoca. Io mi sono dato il piacere di comunicare questa curiosa notizia al mio illustre amico Swediaur, ch' è il più dotto illustratore, e il più formidabile persecutore che abbia mai avuto la cacomonade.

Giacchè rimane ancora un po' di spazio, le chiederò (e perdoni ad un novizio) se le fosse accaduto di abbattersi in un opuscolo senza data (ma ch' io so d' altronde essere del 1483) di Paolo di Middelburgo, contro Giovanni Barbo, Patrizio Veneto, Protonotario Apostolico, e nipote di Paolo II. È una maniera di vituperio così violenta e conculcatoria che il magnifico Barbo avrà certamente fatto il possibile per farne raccogliere e distruggerne gli esemplari. L' opuscolo prova che i governi d' allora calcolavano per qualche cosa le predizioni degli astrologhi, e che i Veneziani poi aveano il buon senso di lasciar piena libertà ad ognuno di lavar

ben bene la testa ai loro compatrizj, se questi aveano stuzzicato vespai. Se mai questo libercolo fosse sfuggito al diligentissimo ab. Morelli, per quelle ragioni che potrebbono averlo fatto sparire, io mi farei un piacer vero di comunicarglielo; ma forse ed egli e mille altri lo conosceranno. Io finisco pregandola a volermi impiegare in servigio suo ed a credermi.

P. S. Mi è venuto alle mani frugando fra vecchie carte destinate al pizzicagnolo, un opuscolo in rozzi versi, stampato da Gabriel di Pietro, senza data d' anno nè di luogo, ma, second' ogni apparenza, in Venezia e verso il 1475. È in foglio di non più che quattordici carte, che compongono due quaderni, o per meglio dire un quaderno, e un trierno. Codesti sette fogli sono segnati ciascuno al fine dell' ultima linea della loro prima pagina *a*, *b*, *c*, *d*, *e*, *f*, *g*. Ogni pagina è di trentasei versi; il carattere rottondo bellissimo sembra quello stesso con cui Jenson impresse nel sudetto anno il Leggendario de' Santi, di cui la Biblioteca possiede il più superbo esemplare in pergamena che si possa vedere. Incomincia:

q uesta e verace autentica doctrina
Per bè de tutti ⁑ e senza alcū errore

Tratta dal terzo libro Dalmansore *.
Finisce:

Non intre in bagno chi di febra sete
Ancora chia mal nascente ⁑ ni percossa
Ne achi a piaga ⁑ ne scorzato niente.
Ne dopo il cibo ma inesso intri
Chi volse ingrasar ben dopo il cibo
Pur e meglio nō intrar ⁑ così lo scrivo.

GABRIEL PETRIS IMPRstie. (sic)
La marca della carta è la bilancia nel circolo.

Il Salterio stampato in pergamena, ch' io ho comprato a Parigi (insieme con due altri libri analoghi pure stampati in pergamena, ma d' assai minor merito, benchè di più bel carattere, più ornati, ec.) è in bella forma d' 8°. ed ha 27 versi per ogni pagina intera. Quattordici fogli e mezzo lo compongono; ha le iniziali e le rubriche rosse. Incomincia

I ndividue Trinitatis nōie inuocato psalterii ordo cū hymnis cāticis et anphonis David juxta ritū quē nūc romana servat ecc̄lia incipit.

È di carattere semi-gotico. Finisce:

*Finit Opus Psalterii cum hymnis et reli quis per Aluisium natum *d* Gasparis de Siliprandis*

de Mantua Anno MCCCCLXXVIII *die* XVJII *Aprilis Venetiis* ⁂ *Laus Deo* *

Antipauli Johannis Barbi, Prothonotarii Apostolici, Veneti Patritii indiciam. De Anno 1483

Paulus de Middelburgo Lectori salutem.

Il primo è un foglietto volante, datato da Padova 1483 quinto Idus Marcias, e prob. colà stampato in carattere gotico; il secondo la risposta virulentissima dell' aggredito Astrologo Tedesco. È in carattere rotondo, forma di 4°. picciolo, senza data, di tre foglietti, che non hanno segnatura di sorte alcuna. Finisce con un Epigramma di tre distici.

Hystoria de Sancto Giuliano, foglietto volante che contiene 33 rozze ottave, stampato in lettere gotiche. Sembra, di Venezia anche per qualche tratto caratteristico di dialetto: p. e.

» Il padre suo in camera si *stasea*
» In quella nocte che nacque *zuliano*
» Il decto della *fada* in se volgea, ec.

Lucii Iunii Moderati Columelle de Cultu hortorum Liber. XI. Q uem. Pub. Virgilius M. in Georgicis Posteris edeudum dimisit.

Ad eiusdem Carmen Prefatio

Oenoris tui Silvine, q̄d stipulāti spopōderam tibi, *etc.*

Forma di 4°. picciolo: cinque fogliettı, senza numeri; e colla seguatura all'estremità della ultima linea della prima pagina di ciascuno, come nel testè descritto opuscolo ritmico „ tratto dal terzo libro d' Almensore. « È particolarità curiosa che ai due primi foglietti mancano, per isbaglio del compositore, le segnature *a*, *b*; nel terzo, quarto, e quinto, vi sono *c*, *d*, *e*. Ogni pagina intera è di 24. versi. In fine:

. D. .FINIS. . S.

AD MAXIMUN ROMANORUM pontifice paulu. II. de Iohis Apostoli et Evageliste laudibus; Et de vite conteplative = celsitudie. fres Ambrosii de Cora. ĩ teologia professor odis frna heremitae sacti Aug. Oro foeliciter incipit.

Fxordiu pmu iq° bnvolentia captat a sumo potifice

Cum sanctitatem tuam, etc, forma di 4°. picciolo, quattro foglietti, senza numeri nè segnatura, nè data di sorte alcuna: ma carattere di Roma. Sembra recitata nella festa di S. Giovanni del p°. anno del Pontificato di Paolo II, e stampata altresì all'epoca medesima.

Bologna 17. *Maggio* 1802.

ALLO STESSO

Io non incomincierò a ringraziarla, perchè non saprei come finire, delle tante indicazioni utili al mio nuovo mestiere, ond' ella mi favorisce. Mi farò un pregio e un dovere di scriver a Parigi subito per aver l' *Index* del Laire, 1791. - Il valoroso sig. Volta non è venuto alla radunanza dei Dotti: ma questa mi portò una sciagura; poichè, all' epoca del suo scioglimento, caddi malato, e picchiai davvero per 48. ore alle porte dell' altro mondo. Ora sono in convalescenza, debolissimo, annojatissimo della necessità di nulla fare, tormentato dalle emorroidi, colliquato da sudori, immalinconichito dalla sintomatica enfiagione de' piedi. Ad ogni modo, io spero d' uscirne con onore, mercè alla robustezza del mio telajo.

È certo diversissima da quella ch' io posseggo, ed ho sotto agli occhi l' edizione della traduzione del terzo libro d' Almansorre annunciata dal P. Paitoni. Conti, una volta per sempre, che le note tipografiche delle quali potessi aver occasione di mandarle copia, saranno scrupulosamente ed esattamente prese dal vero e genuino testo; se v' avesse sospetto d' adulteramento, non mi sfuggi-

rà di certo. La forma di questo opuscolo è in foglio. Non ha titolo veruno, nè numerata; il registro è segnato al fine d' ogni ultimo verso delle prime pagine di ciascun foglio; non è di più che sette fogli. Tutte le pagine sono composte di 36. versi l' ultima sola ne ha un 37°. nelle note tipografiche GABRIEL PETRIS IMPRSTie a

Questo mio esemplare incomincia diversamente da quello del Paitoni; poichè invece di *vera* nel primo verso ha *verace;* nel terzo, invece di *tracta*, *trata etc.* Così è diverso nel fine, cui eccole:

„ Non intre in bagno chi di febra sete
„ Ancora chia mal nascente * ni percossa
„ Ne achi a piaga * ne scorzato niente *
„ Ne dopo il cibo mai in esso intri
„ Chi volse ingrasar ben dopo il cibo
„ Pur e meglio no intrar * possi lo scrivo.
GABRIEL PETRIS IMPRISTie.

Ad onta della mia profonda convinzione d' essere il minimo fra' Bibliografi, io temo d' essere in pericolo di prender a sostenere la legittimità dell' edizione 1465. di Pietro da Brescia, e quindi la priorità della stampa di Subiaco combattere per farne onore a Bologna. Sto cercando cenni o documenti contemporanei alla dimora qui degli stampa-

tori forestieri che lavorarono a questa voluminosa opera in Collegio di Spagna, dove s' erano rifugiati per difendersi dalla persecuzione de' copisti - libraj. Se trovo ciò, di che ho lusinga, nell' Archivio del Collegio medesimo, in verità che, ad onta della decisione *inappellabile* data a favor di Subiaco dai Bibliografi, io me n' appellerò al pubblico. Pel Tolommeo non v' ha dubbio; è data bugiarda, come tante altre, o per isbaglio o per malizia.

Perdoni a un convalescente, e mi creda pieno di vera stima, e d' immutabile sentimento.

Bologna 22. *Giugno* 1802.

Del sig. ab. Girolamo Tiraboschi

A. S. E. Mons. Arcivescovo Gio. Girolamo Gradenigo.

Godo che V. E. Reverendis. abbia avuti i Libri che ultimamente le ho inviati, e la ringrazio della bontà, con cui si esprime riguardo alla mia storia. I lamenti, ch' ella fa intorno lo stato presente della nostra Letteratura sono ben fondati, perchè a dir vero è grande l' innondazione che abbiamo di libri inutili e sciocchi. Nondimeno non lascia anche al presente l' Italia di avere uomini grandi e nelle lettere e nelle scienze, e di qua ad un secolo in circa i primi saranno del tutto dimenticati, e al contrario le opere de' secondi passeranno alla memoria de' posteri e sosterranno il buon nome della letteratura Italiana. E riguardo al male stesso, possiam consolarci in qualche maniera osservando, che se vi è contagio in Italia, in Francia vi è fierissima peste, e ben pochi ivi son gli scrittori, che si possono uguagliare a quelli dell' età precedente.

Per non errare nella scelta de' libri, le propongo i seguenti.

Opuscoli di Fisica animale e vegetabile

dell' ab. Spallanzani. Modena 1776. 2 tomi in-8. Paoli 8.

Memorie delle Canoniche di S. Maria di Reno e di s. Salvadore del p. Trombelli. Bologna 1752. in-fog. P. 12.

Matthei Sardinia Sacra. Roma 1761 in fog. 15.

Raccolta di opuscoli sulla sensibilità Halleriana. Bologna 1757. 3 tomi in-4. P. 18.

Raccolta di opuscoli scientifici tradotti dal Francese e dall' Inglese. Ferrara 1760. in-8. P. 5.

Rolli de corporum motu rectilineo et curvilineo. Renet 1750. in-8 P. 4.

Il mio debito con V. E. Reverendiss. è di paoli 33. onde ella potrà far quella scelta, che più le piace, e non piacendole questi ne proporrò degli altri. Frattanto mi protesto con piena stima.

P. S. Ricevo in questo punto dal P. Cortinovis l' Apologia del sig. Paroni.

Modena 21. *Maggio* 1776.

A Monsig. Pietro Braida

Non ho potuto più prontamente rispondere alla lettera di V. S. Illustr. e Reverendiss. del 19. dello scorso con cui si è degnata di

comunicarmi l' infausto avviso della perdita, che cotesta Chiesa ha fatto del suo degnissimo Arcivescovo, perchè sono stato qualche tempo lontano da Modena. Quanto mi sia stato sensibile questo colpo può bene immaginarlo V. S. Illustriss. e Reverendiss., che può aver conosciuto quale stima, e dirò ancora qual tenerezza io avessi per un Prelato, che il suo molto sapere, e le sue rare virtù rendevano rispettabile al tempo stesso e amabile a tutti. Se codesta Chiesa non cesserà mai di ricordare le singolari beneficenze, che sopra essa ha profuse, io avrò sempre presente la somma bontà, con cui egli si compiaceva di riguardarmi, e le tante prove, che ha avuto la degnazione di darmene. Noi possiamo sperare con troppo buon fondamento, che Dio l' abbia chiamato a godere il premio di una vita da lui così religiosamente condotta; e questo è il miglior conforto, che ci rimane nella luttuosa perdita che abbiamo fatta.

Ho comunicati a questo stampatore i suoi ordini intorno alla Storia Nonantolana e al Giornale, di cui anche ho ordinato che le si mandi il tomo xxiii., e così pure ho fatti notare i quattro rispettabili nomi associati alla nuova edizione della mia Storia. Se l' opera

de' PP. Toletani verrà di Spagna, sarà essa ancora mandata costà. Non ho ancor ricevute, nè ho da Venezia alcun avviso delle due copie dell' orazione funebre, di cui mi scrive. Io gliene rendo distinte grazie frattanto, e posso assicurarla che quando l' abbia, in questo Giornale ne sarà fatta onorevol menzione. La prego a continuarmi l' onore dei suoi comandi, e ad assicurarsi, che mi farò sempre in dovere di darle pruova di quel rispettoso ossequio, e di quella sincera stima con cui mi protesto ec.

Modena 8. *Agosto* 1786.

ALLO STESSO

Ho ricevuto le due copie che V. S. Illustriss. e Reverendiss. si è compiaciuta di inviarmi della sua orazion funebre, e con tutta sincerità l' assicuro, che l' ho letta con molto piacere. Il non trovare in essa lo stile degli elogi di Thomas, e delle notti di Young in vece di essere presso di me un difetto, che ne sminuisca il pregio, è anzi un nuovo titolo per maggiormente approvarla; giacchè io, forse per mancanza di più sublime ingegno, non arrivo a compren-

dere, che sorta d' eloquenza sia quella che non ottiene nè l' un, nè l' altro de' fini, ch' essa dee avere, cioè di persuadere e di muovere. Io sarò forse in errore; ma mi compiaccio di errare con Demostene, con Cicerone, e con S. Giovanni Grisostomo, niun de' quali certo ha mai conosciuto questo nuovo genere d' eloquenza, riserbato alla nostra età, ma che probabilmente ancora colla nostra età avrà fine. La sua orazione è scritta con quella eloquenza, che di tali argomenti debb' esser propria; e senza perdersi in metafisiche inutili speculazioni, e in pensieri raffinati, mette nella giusta sua vista i pregi del santo Ecclesiastico, ed eccita nel cuore degli uditori, e de' lettori ammirazione e tenerezza verso la memoria di esso, insieme con un vivo desiderio di imitarne le rare virtù. E perchè ella veda che questo mio giudizio è sincero, non le dissimulerò, che lo stile potrebbe talvolta essere un po' più corretto, e vi si potrebbe forse notare qualche passo un po' troppo diffuso. Ma son piccioli nei in confronto delle sode bellezze che risplendono nell' orazione.

Ho fatto aggiugnere il nome del nuovo associato, che V. S. Illustriss. e Reverendiss. mi ha indicato, e le rendo distinte grazie

delle sue obbliganti premure nel favorirmi. La prego a continuare a darmi nuove occasioni in cui possa mostrarle co' fatti quella sincera stima e quel riverente ossequio, con cui mi protesto ec.

Modena 29 *Agosto* 1786.

ALLO STESSO

Ho ricevuti i due nuovi Elogi di Mons. Arcivescovo Gradenigo, e di Monsig. Canonico Trento, e mi protesto sommamente tenuto a V. S. Illustriss. e Reverendiss. di sì cortese e sì pregievole dono. Amendue son degni dei personaggi lodati; e mettono in luce sempre più chiara le somme loro virtù, e fanno insieme l' elogio di cotesta città mostrando, come bene si conosca costì e si onori il vero merito. Ella può ben immaginarsi, che nell' elogio di Mons. Trento ho letta con singolar piacere la pag. 68.

Sarà facile il servire chi desidera di avere la storia della letteratura italiana in carta più fina. Non so ancora, che ne sia fissato il prezzo, ma m' immagino, che sarà due paoli più delle copie ordinarie. Spero che nel mese venturo uscirà il primo tomo. Ve-

dendo cotesto sig. ab. Jacopo Belgrado la prego a fargli i miei complimenti, e a dirgli, che ho ricevuto per lui i tomi dell' Accademia di Parigi del 1782-1783 col tomo IX degli indici, e l' anno 1779 di Berlino, i quali quattro tomi insieme costano sei gigliati e mezzo, e che fra non molto spedirò i libri a Venezia. Mi protesto con vera stima ec.

Modena 28 *Maggio* 1787.

ALLO STESSO

Odo con piacere che sian giunte felicemente le copie del tomo 2 della mia storia cogli altri libri commessimi; e mi lusingo, che avrà ancor trovato nello stesso Ballotto un involto per cotesto sig. ab. Jacopo Belgrado, a cui ne diedi avviso con mia lettera.

Le rendo distinte grazie delle cortesi espressioni, che si compiace di usare riguardo alla mia storia. Ella ha ben ragione di meravigliarsi della ommission da me fatta del Sallustio Spagnuolo; e nel leggere la sua lettera io stesso me ne sono maravigliato per modo, che non sapeva quasi persuadermi, ch' io veramente me ne fossi dimenticato. E

si ch' io ho avuta più e più volte in mano quella magnifica edizione. E ciò non ostante non mi è mai avvenuto di farne un cenno. Oh si certo, che l'ab. Lampillas ne dirà delle belle; se sen' avvede. Ma in questo punto per buona fortuna mi sovviene che io pur ne ho parlato; ed è nella Prefazione al tomo delle giunte e correzioni, ch' è il tomo IX della prima edizione, e ne ho parlato in modo, che l' ab. Lampillas medesimo ne dovrebbe esser contento. Eccomi dunque tranquillo e sicuro.

De' libri, ch' ella desidera, l' opera di Spallanzani sarà pronta ad ogni suo cenno. Ma degli altri tre dubito molto di poterla servire. L' Ebreo Fou, ora che il negozio de' libri non gli rende più come prima, non ha la corrispondenza che avea una volta. Nondimeno vedrò di servirla in qualche modo. Pel libro stampato a Napoli, scriverò ad un mio amico di colà. Mi continui l' onore dei suoi comandi. Mi protesto con vera stima ec.

Modena 8 *del* 1788.

ALLO STESSO

Mi sono sempre grate le lettere di V. S. Illustriss. e Reverendiss., ma singolarmente quando esse contengono riflessioni erudite scritte con quella chiarezza e con quel buon criterio, di cui ella suol sempre usare. Tale è l'ultima sua gentilissima de' 6 del corrente, in cui mi propone i suoi dubbj sulla vita di s. Fortunato scritta da quel Giovanni Nonantolano. La prego però ad osservare che io ne ho parlato nella mia Storia t. I pag. 112, ove vedrà che io pure l'ho attribuita a Giovanni abate di Nonantola terzo di questo nome, che resse quel Monastero ne' primi anni del secolo XII, e ho osservato, dopo l' ab. Zaccharia, che malamente si attribuisce allo stesso Giovanni anche la Vita di s. Paterniano.

Non ho ancor risposta da Napoli, ove ho scritto, per trovar, s'è possibile, quella seconda parte dell' opera del Derham, e molto meno ho riscontro degli atti di s. Andrea ec., pe' quali ho ordinato che scrivasi in Allemagna.

Le rendo grazie del riscontro datomi intorno ai libri spediti al sig. co. ab. Belgrado, a cui la prego di fare i miei complimenti, e dirgli che

nella settimana scorsa ho mandati a Venezia raccomandati all' ab. Canonici cinque tomi dell' accademia di Berlino dall' 81 all' 84, il cui prezzo tutto insieme è di gigliati 8 1/3, che potrà, ricevuti che gli abbia, rimettere allo stesso ab. Canonici. Perdoni il disturbo, che ardisco di darle; mi comandi con piena libertà, assicurandosi che mi farò sempre onore di protestarmi, e di essere ec.

Modena 19 *Febbrajo* 1788.

ALLO STESSO

É verissimo, che dopo più anni di sospensione e di incertezza, e dopo aver veduta tutta la lor libreria e gli immensi materiali da essi raccolti disordinati e confusi, e cacciati tutti nella chiesa già del loro Collegio, e chiusi con cento chiavi, que' che restavano de' Bollandisti, per opera singolarmente del sig. co. Garampi, hanno finalmente riavuto ciò che era loro, e sono stati trasportati in una canonica Regolare di Brusselles, acciocchè ivi tra que' Canonici regolari giovani possano formarsi alcuni allievi, e continuare il lor lavoro. E di fatto due tomi del mese di Ottobre si son già pubblicati dopo questa riu-

nione. Ma nel nuovo sconvolgimento delle cose ecclesiastiche di quella provincia non so, se le cose anderanno innanzi; e se anco quei Canonici regolari sono obbligati ad andare al general Seminario, non possiamo aspettarcene punto di bene.

Appunto è un solo tomo della nuova edizione di s. Gregorio Nazianzeno finor pubblicato. E io temo assai, che, oltre le malattie del Governo, anche le interne discordie contribuiscan molto a rendere i Maurini presenti molto diversi dagli antichi.

Da Napoli vengo assicurato, che qnella seconda parte dell' opera del Derham, ch'era uno de' libri da V. S. Illustriss. e Reverendiss. desiderati, ivi non è mai stata stampata; e che solo vi si trova in Francese presso qualche Librajo. Se mai di quella stampa Italiana ella ha qualche fondamento sicuro, la prego a indicarmelo.

Forse in coteste parti potrà trovarsi copia vendibile di un libro, che mi premerebbe di avere. Esso è l'*Angeleide* del Valvasone, da cui pretendono alcuni, che han letto questo Poema, che il Milton abbia preso non poco, e se ne sia giovato nel suo *Paradiso Perduto*. Se mai le venisse fatto di ritrovarlo, mi farebbe sommo piacere acquistandolo in mio nome.

Si accosta al suo fine la ristampa del terzo tomo della mia Storia, a cui vedrà premessa una risposta alla insolente, e ingiusta critica della lingua Italiana e de' nostri scrittori fatta dall' ab. Arteaga nelle sue note al discorso del dott. Borsa sul gusto della presente letteratura. Mi protesto con vera stima ec.

Modena. 21 *Marzo* 1788.

ALLO STESSO.

Abbraccio l' occasione che mi porge il ritorno costà del sig. March. Colloredo per dare a V. S. Illustriss. e Reverendiss. un riscontro, che da molto tempo io le doveva; ma che non m' è stato possibile il darle prima d'ora. Esso è intorno alla Teologia Astronomica del Derham stampata a Napoli nel 1728, di cui nuovamente ella mi scrisse nell' ultima sua del 16. Aprile. Il mio amico di Napoli mi ha scritto, che gli è finalmente riuscito di trovarla, ma unita a cinque altri tomi di diverse altre opere filosofiche ivi stampate, co' quali fa un sol corpo; e che però, non potendosi avere a parte, ed essendo il prezzo di tutto il corpo discreto, le ha compra-

te tutte, e credo che ne sia già fatta la spedizione con altri libri, che di colà aspetto.

Dell' Angeleide del Valvasone ho già avuta copia (ed è forse quella stessa, ch' ella mi accenna) dal sig. ab. Ongaro Pievano di Colloredo, ed è appunto mancante di alcune carte supplite a penna. Onde le protesto la mia più sincera riconoscenza per le obbliganti sue premure nel favorirmi.

Si è già fatta la spedizione a Venezia delle copie del terzo tomo della mia Storia, con l' aggiunta di quelle per gli altri due associati di costà. Ho vedute le risposte dell' ab. Garducci, e dell' ab. Rubbi all' ab. Arteaga, ma non mi pare ch' esse sieno molto felici. Desidero, che non dicasi il medesimo della mia.

Mi protesto col più ossequioso rispetto ec.

Modena 22 Luglio 1788.

ALLO STESSO.

Non ho replicato prontamente alla lettera di V. S. Illustriss. e Reverendiss. dei 3. del corrente, perchè aspettando a momenti i libri per suo ordine provveduti in Napoli,

mi riserbava a dargliene avviso. Così posso fare ora; anzi essi debbon esser giunti già in Venezia in mano del sig. ab. Canonici, da cui li riceverà. Il prezzo in tutto è di L. 40 : 10 di cotesta moneta, che con suo comodo potrà rimettere al medesimo ab. Canonici. Degli altri libri commessimi, pe' quali ho dovuto valermi de' Libraj, tanto facili a promettere, quanto difficili a mantener la promessa, non posso ancor darle accertato riscontro.

Anche da altri ho avute le medesime graziose istanze, che mi fa V. S. Illustriss. e Reverendiss. per la continuazione della mia storia almeno fino alla metà del secolo corrente. Io vi ho pensato più volte; ma pruovo un insuperabil ribrezzo a mettermi all'impresa. Il nostro secolo è un certo misto di luce, e d' ombra, che rende difficile il camminar per la Storia di esso senza pericol d' inciampo. Forse a me parrebbe ombra oscura, ciò che ad altri sembrerebbe chiarissima luce; ed ecco tosto rumori ed invettive contro il povero storico. È vero che si parlerebbe di autori già morti; ma se ne parlerebbe ai loro figli o a' loro nipoti, che mal volentieri soffrirebbono, che io ne giudicassi diversamente da essi. Lasciamo dun-

que che del nostro secolo giudichi il secol seguente; e auguriamoci che il giudizio sia a noi onorevole e vantaggioso.

Mi protesto col più riverente ossequio ec.

28. *Settembre* 1788.

ALLO STESSO

Con mio sommo spiacere ho sentito l' error seguito nella spedizione de' libri, anche perchè debbo rimproverare a me stesso un po' di negligenza nel non esaminar bene i libri stessi, per conoscere, se v' eran tutti. Ma ne fu cagione la fretta, con cui dovetti fare la spedizione fra mille altri imbarazzi in poche ore di tempo, che mi trattenni allora in città, facendovi una scorsa dalla campagna. Posso però assicurarla, che un solo è lo sbaglio, e che l' opera del Cheyne forma il primo tomo dell' opera intitolata *Transazioni* ec. come fin dal 17 dello scorso Giugno mi avvertì il mio corrispondente di Napoli. L' opera del Derham da lei bramata è quella appunto, che forma il tomo VI mancante. Come sia avvenuto questo errore, non saprei dirlo. Mi par veramente, che quando

mandai i libri essi non fosser che cinque; e non avvertii allora, che dovevano esser sei. Ho scritto nondimeno all' ab. Canonici, perchè vegga, se mai quel tomo fosse restato presso lui, e ho scritto anche a Napoli perchè si faccian le dovute diligenze. Presso di me certamente non è restato. Si assicuri che non avrò quiete, finchè non sarà corretto l' errore.

Farò unire alle copie del tomo VI, che dovrebbe uscir tra non molto, le *Dissertazioni* dell' ab. Spallanzani. Perdoni di grazia la mia balordaggine, nè mi privi perciò dell' onore de' suoi comandi. Sono con vera stima ec.

Modena 17. *Novembre* 1788.

ALLO STESSO

Ho differito finora a rispondere alla gentilissima sua lettera del 3 dello scorso per la lusinga, in cui era, di ricevere di giorno in giorno risposta da Napoli alla premurosa lettera, che colà avea scritta per supplire al difetto dell' opera mandatale. Ma non avendolo finor ricevuto, non ho volnto tardar

più oltre a soddisfare al mio dovere. Forse la malvagità della stagione, e la gran copia di nevi ha cagionato questo ritardo. Ma comunque sia, posso assicurarla, che non cesserò di fare istanze, perchè si corregga il doppio errore, per cui sono e sarò sempre al maggior segno mortificato e confuso.

Le rendo distinte grazie del gentil dono fattomi della sua orazione tradotta in Tedesco; e mi rallegro della giustizia, che anche in que' paesi si rende al suo merito. Quando i geli si sciolgano, si farà la spedizione delle copie del tomo IV della Storia ora uscito; e già da molto tempo ho data la commissione per que' due libri dell' ab. Spallanzani, ch' ella mi ordinò. Mi continui l' onore de' snoi comandi, e mi creda costantemente ec.

Modena 30 *del* 1789.

ALLO STESSO

Ho udita con sommo dispiacere la funesta nuova della morte dell' ottimo e valoroso co. ab. Belgrado, per cui ho sempre avuto stima ed amicizia moltissima. Egli è ben degno, che io ne inserisca l' elogio in questo

Giornale; e se monsignor Canonico di lui nipote volesse compiacersi di stenderlo, lo riceverei per favor distintissimo; e il Giornale ne avrebbe non picciolo ornamento. Mi farà perciò gran piacere, se gliene farà istanze in mio nome.

Mi spiace dello sbaglio preso dallo stampatore; a cui io copiai parola per parola il titolo del libro, quale V. S. Illustriss. e Reverendiss. me lo mandò; ma con tal gente non si usan mai bastevoli cautele. Per non errare un' altra volta, mi farò mandare io stesso l'opera dell' ab. Spallanzani, ch' ella desidera, e la unirò alla prima spedizione, che far debba a Venezia.

Più ancora mi spiace, che per quante diligenze io abbia fatte, non vi è modo a trovar conto di quell'opera del Derham, e per me è questo uno di que' misteri, che non si possono intendere, e che pure bisogna ammettere necessariamente; perchè son certo che il mio corrispondente di Napoli me la ha mandata, son certo che presso di me non è restata, e son certo ch' ella non l' ha ricevuta. Come sia andata la faccenda, aspetteremo, che qualche nuovo Edipo ce lo spieghi. La prego frattanto a non gastigarmi di questi involontarj errori col privarmi del-

l' onore de' suoi comandi, e ad assicurarsi, che sono e sarò sempre con vera stima ec.

Modena 7. Aprile 1789.

ALLO STESSO

Solo pochi giorni addietro, per cagione dell' asciutto inverno, che ha lasciati senz' acqua questi canali, ho ricevuto insieme alla sua gentilissima del 24 dello scorso le due copie dell' Elogio del sig. co. Daniele Florio, con cui cotesto degnissimo Monsig. suo fratello, ha data insieme una prova del suo amore fraterno, e del suo buon gusto, che non l' abbandona neppur nella sua avanzata età. Gliene rendo distinte grazie, e aggiungo questo a tanti altri favori, che ho ricevuti dalla sua gentilezza.

Oltre il tomo 42 del Giornale, che uscirà tra non molto, si stamperà ancora il 43, perchè si erano contratti alcuni impegni che non si son potuti soddisfare nel primo. Ma veramente ridotto, come ora sono ad essere quasi il solo che componga per questo Giornale, aggiuntevi anche alcune altre ragioni, non mi permettono il portar più oltre questo troppo grave peso.

La prego di rassegnare la mia servitù a monsig. Canonico Belgrado, e a dirgli che ho qui pronto l' anno 1784. dell' Accademia di Berlino, che gli mancava; e che l' unirò alla prima spedizione che debbasi fare a Venezia.

Il tomo IV della Biblioteca Modenese è pubblicato già son quattro anni.

Ho trovato qui copia vendibile della Teologia astronomica del Derham in Francese, ch' Ella già desiderava in Italiano, e nella qual occasione seguì quell' inesplicabil fenomeno, ch' ella sa. Se ella il vuole spero che si potrà avere a 7 o 8 lire Venete. Vi è anche la Teologia fisica pure in francese. Mi protesto colla più sincera stima.

Modena 23 Marzo 1790.

ALLO STESSO

Ho ricevuto l' opuscolo del P. Cortinovis mio antico padrone ed amico, di cui ella ha voluto farmi un cortese dono; e confesso sinceramente, che al principio, persuaso come sono sempre stato, che *electrum* fosse l' *ambra*, e *aurichalcum* l' *ottone*, parevami

che l' opinione da lui proposta fosse un bel paradosso. Ma poi allo svolgersi delle pruove e allo schierarsi de' passi degli antichi scrittori, mi son sentito convincere a poco a poco; e sono omai convertito; parendomi che sieno assai forti gli argomenti e le testimonianze, ch'ei reca in suo favore. Certo, che ne meneranno gran rumore gli scopritori del preteso nuovo metallo; e per poco non accuseranno alla Inquisizione di Spagna il P. Cortinovis, come reo di aver tolto alla nazione un onore, che Dio le avea conceduto. La prego a fare al dotto Autore i miei più distinti complimemti, e le mie più sincere congratulazioni.

Alle copie del tomo VI P. II. della mia Storia, che fra non molto si spediranno costà, unirò una copia di quell' Opera di Giammaria Barbieri sulla origine della Poesia, di cui ho parlato nel tomo I della Biblioteca Modenese, e nella finale ad essa, che ho fatto ora stampare con una mia lunga cicalata al principio, e con alcune note al fine. La prego aggradire questo tenue attestato della mia riconoscenza, e mi protesto con vera stima ec.

Modena 20 Agosto 1790.

ALLO STESSO

Le troppo graziose espressioni, colle quali V. S. Illustriss. e Reverendiss. parla del consiglio da me preso di pubblicar l' opuscolo del Barbieri, e del poco, che intorno ad esso io ho fatto, sono effetto della troppa favorevole prevenzione, con cui ella per gentilezza suol riguardare le cose mie; e per cui le professo una sincera riconoscenza. L' opuscolo meritava certamente di essere pubblicato, ed è stata mia sorte l' averlo avuto alle mani. Ma meglio sarebbe stato per esso, che fosse venuto in potere di chi potesse meglio illustrarlo di quel ch' io ho fatto. Comunque sia, mi compiaccio di aver in ciò avuta occasione di darle una pruova della mia stima, e della mia gratitudine. A Monsignor co. Belgrado, da cui pure ho ricevuta graziosissima lettera, la prego a comunicare questi miei medesimi sentimenti, e a pregarlo di scusare, se direttamente non gli rispondo per mancanza di tempo. Mi protesto col più riverente ossequio ec.

Modena 16 *Novembre* 1790.

ALLO STESSO

Mi compiaccio che V. S. Illustriss. e Reverendiss. abbia gradito quel mio opuscoletto, che non ha altro pregio, che quello di difendere una buona causa. Ma la lite non è finita con esso. L' intrepido P. Paoli ha replicato, e questa replica ha data occasione a un grazioso aneddoto, come vedrà nella acchiusa notificazione scritta dall'Abate Marini, e stampata in Napoli. Mi scrivono, che pare che il P. Paoli cominci a dubitare di avere errato; ma che non crede conveniente alla sua dignità il confessarlo.

Io mi sono opposto, quanto ho potuto alla moltiplicazione de' tomi della nuova edizione; ma mi è stato forza il cedere alle doglianze dello stampatore, che diceva di andar fallito, se tutti i tomi eran grossi come i primi quattro. I tomi seguenti saranno un po' più grossi, e la Parte I. del tomo VII. che uscirà presto conterrà circa 55 fogli di stampa. Quanto alla carta, credo che sia effetto della privativa mal a proposito conceduta alla stessa stamperia, per cui dovendo supplire a tutti i bisogni dello stato, spesso manca della carta migliore, e convien far uso della men buona.

La prego di rassegnare i miei distinti rispetti a Monsignor Belgrado, e dirgli, che uno di questi giorni manderò all' ab. Canonici il tomo dell' 87 dell' Accademia di Parigi, e che potrà con suo comodo farne avere il prezzo di L. 40 venete allo stesso ab. Canonici, da cui già ebbi il riscontro del primo pagamento fattogli. Mi protesto con vera stima ec.

Modena 14 *Giugno* 1791.

ALLO STESSO

Ho veduta e mostrata a diversi la bella tessitura costì trovata, e l' ho mandata al sig. Cav. Rosa, poichè in questi giorni non ho potuto con lui abboccarmi; ma non ho ancor potuto sapere, cosa egli ne pensi. Mi dicon però alcuni pratici delle cose di campagna, e ancor qualche contadino, che essa non è cosa nuova, e che ne hanno altre volte veduta appunto nel formentone o grano turco. Ma il non esser cosa, secondo il pensare de' contadini, da farne uso, ha fatto, che essi non si son mai curati di raccoglierla. Io non son molto versato nelle cose di Storia Naturale, e perciò temerei di dire

spropositi, se volessi ragionarne. Vedendo il sig. Cav. Rosa, ne udirò il suo sentimento, e glielo comunicherò.

È degno della sua erudizione il pensiero di pubblicare gli opuscoli minori de' P. P. Aquilejesi. Ho esaminato il catalogo di questi codici, e non vi trovo cosa alcuna, che ad essi appartenga. Ella avrà veduto, che ove nel tomo III della mia Storia parlo di Paolo Diacono, accenno, e riporto anche in parte alcuni opuscoli, che ne ha pubblicati l'ab. le Beuf. Se ella non ha quest' opera, mi farò un piacere di farglieli copiare. Mi dica ancora, se hanno costì il Catalogo de' Mss. della Biblioteca del fu Re di Francia, in cui forse sarà qualche cosa di questo genere. Se non li hanno, lo osserverò, e gliene darò riscontro. Gradisca frattanto questo poco, mentre frattanto con un po' più di comodo vedrò, se mi riesce di trovare qualche altra cosa.

La prego de' miei più distinti rispetti a Monsig. Belgrado, con dirgli che ho ricevuta la sua gentilissima lettera. Mi continui l'onore de' suoi comandi, acciocchè io possa continuare a mostrarle la stima e il rispetto con cui mi protesto ec.

Modena 30 Decembre 1791.

ALLO STESSO

Il sig. Cav. Rosa, a cui potei parlare solo qualche settimana fa, mi disse, che a lui non pareva che la tela da costà mandatami fosse una cosa tessuta, perchè ei non vi vedeva quei filamenti, e quell' ordine, che in que' de' bachi da' seta, e di altri vermi si suol trovare; ma che piuttosto parevagli una specie di bava sparsa sopra il grano dagli insetti nel passegiar sopra esso. Mi chiese però nuovamente la tela per esaminarla meglio, ed io gliela cedetti. Ma non l'ho più veduto, perchè mancando ora un Cavaliere, in casa di cui c' inoltravamo spesso, è raro assai che possa con lui parlare. Pur qualche volta il vedrò, e non lascierò di comunicarle le sue osservazioni.

Ho osservato il Catalogo de' Mss. della Biblioteca Reale di Francia, e quello ancora della Università di Torino, e nulla vi ho trovato, che appartenga ad alcuno de' Padri, di cui vuol V. S. Ilustriss. e Reverendiss. pubblicare gli opuscoli. Nè saprei ora che suggerire su ciò alla molta sua erudizione. M' immagino che avranno costì il Catalogo della Laurenziana del Can. Bandini, ove potreb

h' essere qualche cosa a ciò analoga. Ella ha già fatte con frutto le dovute ricerche in Roma, e non sarà trascurato di farlo in Venezia presso l' ab. Morelli. Fuori di quelle Biblioteche, non saprei, ove si possa in Italia sperar di fare qualche scoperta. Se mai impensatamente mi si offrisse qualche cosa, mi farò un vero piacere di comunicargliela. Frattanto mi protesto con vera stima ec.

Modena 6 *Marzo* 1792.

ALLO STESSO

Ho ricevuta e letta, anzi divorata con sommo piacere la bella ed elegante orazion Funebre in lode del defunto virtuosissimo Monsig. Florio. Io avea già un' alta stima di un uomo per tutti i titoli si rispettabile. Ma la sua orazione me ne ha accresciuto molto il concetto, ed è stato premio ben degno di un uomo sì grande l' avere ad encomiatore de' suoi pregi un sì valoroso oratore. Le rendo distintissime grazie di sì cortese dono, che sarà per me un altro documento, e de' suoi alti talenti, e della bontà ed amicizia di cui mi onora.

Allo stampatore ho comunicato il paragrafo, che lo concerne. Quanto alla mole de' Volumi ei pretende di non poter essere incolpato, e crede, che se gli associati avesser presente la mole de' primi superiore al prezzo fissato, non si dolerebbero di quella de' susseguenti alquanto inferiore, e mi ha per sua giustificazione dato l' acchiuso calcolo, da cui risulta la discretezza del prezzo, se tutti si mettano insieme i tomi. Io posso a ciò aggiugnere che la Parte III; che ora si stampa del tomo VII., sarà assai più voluminosa dell' altra, e compenserà la picciolezza di alcuni de' precedenti volumi. Quanto alla carta ei si scusa sulle circostanze di quelle cartiere, che dovendo provedere tutto lo stato, non posson far tanta carta, che basti, e che perciò è necessario di porre in opera la carta papena uscita dalla Fabbrica, e prima che prenda una maggior consistenza. Ei promette nondimeno di usare in ciò la maggior diligenza, che sia possibile. Se queste riflessioni posson muovere codesti due associati a continuare nella associazione, ne avrò piacere anch' io, benchè a me ciò non rechi nè vantaggio, nè danno. Io stetti forte sul non dividere i primi quattro tomi. Ma andando innanzi vidi, che la mole cresceva

talmente, che sarebbe stato ingiusto il pretendere, che si dessero i tomi al prezzo fissato; e dovetti perciò prestarmi a cedere alle doglianze dello stampatore. Starò su ciò attendendo i suoi ordini, e frattanto co' più sinceri sentimenti di riconoscenza e di stima mi protesto ec.

Modena 29 *Giugno* 1792.

Del P. D. Angelo Cortinovis

al Commendator Ant. Bartolini

Quantunque l' avorio non resista alle intemperie delle stagioni, ed al passar de' secoli come i marmi ed i bronzi, pure tanto era grande e così frequente l' uso che gli antichi facevano di questa materia, che ne sono restati molto ragguardevoli avanzi, che si ammirano nelle raccolte degli eruditi. Il solo Gori ristringendosi a quei pezzi, che egli sotto il nome di Dittici ha voluti comprendere, ne ha fatti tre tomi in foglio. Il Friuli ne scarseggia, ma non ne è restato, nè presentemente ne è privo del tutto. Io ne rammenterò alcuni, secondo che sulla penna mi caderanno. Si conserva nell' archivio del Capitolo di Cividale una cassetta di legno coperta di avorio lavorato lunga o. 15 1/4 alta e larga o. 4. 3/4. Le sculture sono gentilesche, e per il loro gusto e carattere mostrano di essere degli ultimi tempi del gentilesimo. Vi si vede il gusto dell' antica eleganza, che incomincia a degenerare, ma che non è ancora guasto dalla barbarie. Gli ornati, o contorni sono formati di rosoni; quelli del coperchio alternati da teste. Diciotto

tavolette, a basso rilievo intagliate, ne riempiono i vuoti che restano. Due di esse sono perdute. Da un lato vi era una serratura che vi è stata levata. Queste tavolette rappresentano le fatiche d'Ercole, o de' giuochi di Baccanti. Tra le prime vi è espresso Ercole fanciullo, che strozza i serpenti presso ad un'ara; poi vi è la lotta di Ercole, e di Anteo, quella col leone Nemeo, Ercole che contempla la stella stando seduto vicino ad un' ara, al quale si può applicare ciò che dice di lui Marziale nel lib. 4 Epig. 42.

Quaeque tulit spectat resupino sidera vultu.

Vi è anche un Re seduto sul trono con un' asta in mano, che sembra Euristeo, che comanda ad Ercole di accingersi alle difficili imprese. Vi è poi un Centauro che combatte con una Amazzone armata di clava, un altro Centauro, che porta sulla spalla un Pavone. Vi è una Venere seduta sopra una fontana in atteggiamento mesto, che si sostiene con la mano sinistra il mento. Vi sono in un altro scompartimento due donne sedute, che ridono, altrove una che fa gesti mimici, ed una che balla co' cembali. Nei lati della cassetta dove era la serratura, vi sono due gladiatori che combattono, dall' altra parte due

ballerini. La più curiosa di tutte le figure parmi che sia quella di un Poeta a cavallo che suona un calascione. Ne tocca le corde colle dita della destra, e lo tasteggia con quelle della sinistra. Ha le staffe ai piedi; e la foggia dell' istrumento che suona mi fa credere che non sia scoltura antica, e che rappresenti uno di quei poeti circonforanei che nei bassi tempi giravano per le corti dei sig. e Trovatori si chiamavano. Siccome nelle cassette d' avorio, che si sono trovate per le case dei signori, e delle quali se ne vedono alcune nei Musei de' Letterati tra le sculture dei tempi bassi, se ne sono trovate alcune di antico lavoro, così in questa se ne poteva trovare qualche pezzo di moderno. In due di tali cassette che ho vedute in Udine, e che sono passate in Ungheria nel museo del sig. co. di Wichzai, vi erano certe vittorie volanti portanti degli scudi, che se non erano di lavoro antico, erano indubitatamente dall' antico copiate. Le teste che ornano il fregio del coperchio o sono maschere con doppio volto, o in atto di ridere, con acconciature di capelli, e ghirlande di ellera, ed altre divise, che mi fanno pensare, che questa cassetta sia stata di quelle che si dispensavano nei saturnali tra gli amici, dette

perciò da Marziale ne suoi Apophoreti n. 9. *Loculi eburnei.* Quanto di parte vi avesse nei Saturnali Ercole lo dimostrano tutti i monumenti antichi di questi giuochi; forse per gratitudine del Popolo dallo stesso Ercole liberato dai sagrifizj delle vittime umane, che prima si immolavano a Saturno. In un altro fregio che circonda il coperchio, vi sono altre teste, e le figure di due oche, o anitre, che sono il simbolo del mese di Decembre, nel quale si celebravano i Saturnali. Questa cassetta io la trovai anni sono tra le reliquie del duomo di Cividale. Ne erano però state levate le reliquie, che prima vi stavano riposte. Ora si custodisce in un' altra cassetta a chiave nell' archivio del Capitolo. Di altre cassette simili, allo stesso sacro uso destinate si fa menzione negl' inventarj antichi delle reliquie che sono in quell' Archivio. Ecco ciò che si legge in un Ms. che è scritto al di fuori: *Inventarium Reliquiarum, et Mobilium Ecclesiae* a carte 4. *Item in una Capsa Eburnea corpora Sanctorum Hermacorae, et Fortunati . . . Item alia Capsa Eburnea bullata circumcirca cum sanctitatibus et Reliquiis plurimis et diversis . . . Item in quadrata Capsa de Cypresso . . . Item in una Capsa eburnea caput*

S. Anastasiæ, et spatula s. Laurentij . . . Item in una Capsa eburnea sunt Brachium dextrum cum sanguine S. Halari, et Cruris S. Felicis, et Crusis cum sanguine S. Tatiani . . . Nel medesimo libro a carte 34 vi è la seguente nota posteriore di tempo. *In nomine Patris, et Filij, et Spiritus Sancti. Amen. Anno Nativitatis ejusdem* MCCCCVII.. *Item in una Capsitula Eburnea ad modum libri cum sera parva cum ligaturis æneis... cum etiam sculpturis de factis, cum etiam Reliquiis sanctorum.* Da questo Inventario risulta, che nel solo santuario di Cividale vi erano cinque di tali cassette d' avorio; delle quali ne è restata questa sola che illustriamo.

Nel 1745 scavandosi nel Duomo d' Aquileja sotto l' altare dei santi martiri Elaro, Largo, e Taziano per gettarvi i fondamenti di un nuovo altare di marmo furono trovati tre sarcofagi antichi, in uno dei quali vi erano i frammenti di una cassetta d' avorio che conteneva, secondo me, le reliquie di s. Quirino Vescovo, e martire. Constà da una antica iscrizione, che nella consacrazione di quel Tempio fatta dal Patriarca Popone nel 1031 furono riposte sotto l' altare di que' santi martiri le reliquie

portate dalle Catacombe di Roma del detto s. Quirino. Che tali reliquie fossero in quella cassetta d' avorio pella quale incirca quaranta piccioli pezzi furono trovati, e raccolti dal sig. Canonico Bertoli, lo argomento dal nome di SCARABANTIA trovato inciso in uno di que' frammenti; che è il nome della città dove era seppellito il corpo di s. Quirino prima che fosse portato nelle Catacombe di Roma; e dal manogramma scolpito in un' altra di quelle tavolette, che io lo credo contenere il nome di Bautone, che fu Console l' anno 385 con Arcadio suo genero, e che era nativo di quei paesi. In questa tavoletta che ha il manogramma di Bautone, vi è a graffio incisa la risurrezione di Lazzaro in quello stile, e con quel gusto che si vede nelle sculture, e nei stucchi delle Catacombe di Roma del quarto, e quinto secolo. Furono questi frammenti depositati nell' archivio del Capitolo d' Aquilea con alcune paste improntate di Croci, ed alcune ampollette sagre, sulle quali scrisse, e stampò una bella lettera monsig. Florio. Io ho adoperata ogni diligenza per rinvenirle; ma indarno, perchè non fu fatta allora la riflessione che in quel sarcofago dovevano essere state riposte le reliquie di s. Quirino. Per altro sono per-

suaso, che in quella cassetta vi erano le reliquie di quel santo martire. La cassetta, e quanto si è trovato in essa, hanno tutti gl' indizj di essere del quarto secolo; cioè le ampollette, e le paste sigillate, e la incisione col manogramma, ed una laminetta d'oro, che forse era quella marca, che portavano in cima della fronte i Vescovi della primitiva Chiesa, dietro l'esempio di s. Giovanni Evangelista, e che è poi stata il principio delle Mitre Episcopali.

Tra le reliqnie riposte in antiche teche nella chiesa già cattedrale di s. Pietro di Carnia vi sono le coperte d'un Evangeliario formate di diversi pezzi d'avorio di lavoro greco non inelegante. Vi è la figura di un Redentore seduto con un libro in mano, come in alcune monete Venete e Costantinopolitane si vede. Vi sono due santi martiri che si tengono sul petto con la mano una piccola Croce; e vi sono delle mezze figure di Angioli. Sembra che siano frammenti di altra più vecchia coperta di libro liturgico, ma i due santi sono specialmente lavorati di buon gusto.

In Cividale nella sagrestia del Duomo si conserva una tavoletta d'avorio, detta la Pace, perchè si fa baciare quando nella

Messa solenne si da la Pace al Popolo. Vi è scolpito un Crocifisso con quattro chiodi affisso, con gli occhi aperti, e senza corona di spine. Ha un drappo corto aggruppato intorno ai fianchi. Al di qua e al di là della Croce vi sono in due tondi mezze figure che tengono la fiaccola in mano, ed hanno le scritte: SOL. LUNA. al di sotto vi sono varie figure in piedi, la Beata Vergine, e s. Giovanni, una tra le altre che tiene sull' asta una spugna. Vi sono in carattere majuscolo Romano; M. ECCE FILIVS TVVS· APOSTOLE· ECCE MATER; TVA. VRSUS· DUX· FECIT· VRSVS· DVX FIERI PRAECAEPIT· È una statua degna di molta riflessione

Nell' arca in cui riposa il corpo del B. Bertrando Patriarca d' Aquileja nel Duomo di Udine, vi è un bel pastorale d' avorio che forse è quello di cui si serviva lo stesso Beato. Nella voluta vi è l' Agnello Pasquale.

Ma un pezzo rarissimo, e degno di ogni venerazione vi era tra le reliquie del Duomo di Grado, il quale se non era d' avorio, era però di osso di elefante. Era una grande cattedra lavorata, ed istoriata a basso rilievo, che si diceva, e si credeva essere stata la cattedra di s. Marco Evangelista, che forse è quella che si trova nella sagrestia del Duo-

mo di Ravenna. I disegni della medesima sono stati prodotti dal P. Benedetto Baschini dietro al libro Pontificale l' Agnello, e col libro medesimo ristampati dal Muratori negli scrittori delle cose d' Italia. Sono molte le carte appresso l' Ughelli, edizione seconda, ed altri, nelle quali si fa menzione di questa Cattedra Elefantina, che si venerava in Grado; e le Cronache ancora ne fanno menzione, e specialmente quella di Enrico Dandolo, che da tutte le altre aveva cavato lumi e notizie. Da quanto io posso congfhietturare questa Cattedra era stata una delle reliquie che l'Imperatore Eraclio aveva mandate al Patriarca Primigenio di Grado, quando ricorse a lui per lo spoglio che aveva fatto delle reliquie e dei tesori della sua Chiesa il Patriarca scismatico d' Aquileja Fortunato. Gli rispose l' Imperatore, che trovandosi impegnato nella guerra contro i Saraceni non poteva mandargli soccorso di gente, ma che gli spediva reliquie e tesori, quanti gliene potevano essere stati trafugati dal Patriarca d' Aquileja, e dai Longobardi. Ciro Arcivescovo d' Alessandria in Egitto, si era ritirato in Costantinopoli, ed aveva portato seco molte reliquie da quella città. Si ritrova in Grado un braccio di s. Pietro Ales-

nel Tesoro di s. Marco, ed il Doge gli regalò una grande Cattedra di avorio. Questa per esser macchinosa e difficile a portarsi restò in Ravenna, dove allora soggiornava Ottone III, ed è quella che ancora si vede, ed è creduta, non so perchè, la Cattedra di s. Massiminiano Arcivescovo di Ravenna. Mancano alcuni pezzi istoriati di questa Cattedra, uno dei quali era stato acquistato dal chiarissimo sig. Canonico Angelo Bandini di Firenze, che lo ha voluto riunito alla Cattedra, e si conserva e mostra colla medesima nella sagrestia del Duomo di Ravenna. Sono persuaso che un altro se ne trovi nel Museo Trivulzi in Milano, ed altri in altre raccolte di simili antichità. È notabile che alcune storie della vita di Gesù Cristo in quelle tavolette scolpite sono tratte dai Vangeli apocrifi, il che può giovare a rintraciare il Paese dove quelle sculture siano state lavorate.

N. B. Mancano alcuni periodi.

ALLO STESSO

Ella mi ha elettrizzato colla lettura della sua dissertazione tipografica, e mi ha fatto nascere mille progetti di studiare una tanto curiosa materia. Intanto le mando un opu-

scolo senza data di stampatore, o di luogo; ma che è certamente dei primi tentativi della stampa. Contiene le Elegie di Tibullo, ed il Poema de *Raptu Proserpinæ* di Claudiano. Vi troverà della carta di tre diverse marche, e tra le altre la marca della testa di toro. Ella confrontando la forma dei caratteri, e le dette marche potrà forse individuare il luogo della edizione, e qual fosse lo stampatore. Le linee del . . . . . che ancora non so, che nome tecnico portino, difficilmente si distinguono nelle carte di questo libro, che però è in forma di quarto; quantunque si trovi replicata la marca nelle otto pagine.

Gradisca, e metta fra gli altri suoi tesori questo scartafaccio, che si compiacerà di acquistar pregio dal suo padrone, e da suoi compagni.

Udine 26 *Decembre* 1794.

Del Cardinal Borgia

Al co. Fabio Asquini

Ella colle generose sue grazie nella cassa favoritami del prodotto delle ben coltivate sue viti, è venuta in tempo in soccorso della natura abbattuta dai caldi grandissimi, che ci fan traspirare più del bisogno, e ci debilitano più del dovere. *Miror* che avendo ella ritrovato e perfezionato così eccellente liquore, non possa poi gustarne, neppur dell' odore. Questo sarebbe un eroismo, quando non se ne penetrasse la fisica cagione; dimostra ad ogni modo il di lei spirito patriotico, perchè non potendo giovarsene, ha voluto farne alla illustre patria un capo di utilissimo commercio, e questo esteso fino a s. Peterburgo. Il Bacci che a lungo trattò *de Vinis Italiae* nella sua opera dedicata a Sisto V, avrebbe dato tra tutti il primato all' *Asquino*, che questo sarebbe stato il vero nome di un liquore così prelibato, e vero prodotto della di lei industria e diligenza. Dal gradimento ella misuri le mie obbligazioni, ed i miei più affettuosi ringraziamenti, che le debbo per i duplicati suoi favori,

Altre grazie le porto pel fastidio datosi di ricapitare gli opuscoli che le inviai del P. Paolino, che ora è attorno ad altro lavoro, che le manderò in appresso, mentre con distinto rispetto passo a raffermarmele ec.

Padova 9 *Agosto* 1799.

ALLO STESSO

Colla pregiatissima sua ho ricevuti gli esemplari dell' opuscolo del Dr. Mandruzzato sovra le virtù medicinali del *Santonico*, e già h o cominciato a distribuirli tra questi Professori di Medicina, ed ho eccitato fra Basilio Teresiano, eccellente Speziale, a prepararlo, ed usarlo con i poveri, che non possono provvedersi di china, contro le terzane, quartane etc. Ella pel felice ritrovato è assai benemerita della umanità. Se in Olanda si innalzò una statua a chi ritrovò la maniera di preparare le aringhe, cosa a lei si dovrebbe per tanto più utile scoperta febbrifuga, rassicurata ora colla stampa del Dr. Mandruzzato? Io me ne congratulo ben di cuore con lei, e le rendo poi grazie degli esemplari, che l' è piacciuto di favorirmene, accompa-

gnandomeli colla stimatissima sua del 6 dello scorso Ottobre, con altre opportune avvertenze sopra il più attivo santonico, che nasce spontaneo d'intorno le saline.

Suppongo che il sig. co. studiosissimo di lei figlio continuerà il tanto ben incominciato lavoro Cronologico, che nelle sue primizie gustai in Venezia. Ella me lo riverisca cordialmente, ed altrettanto faccia col P. Agostino Miletich, quando si trovi ancora in Udine; mentre raffermandole con ogni rispetto le distintissime mie obbligazioni, con pienissima stima me le riprotesto ec.

Roma 15 *Novembre* 1800.

ALLO STESSO

Dalle richieste, giunte da Roma in Udine pel santonico, ella avrà compreso, che gli esemplari dell' opuscolo su di esso favoritomi dalla di lei bontà, non sono stati qui inutili. Ma in tanta utilità della cosa, noi abbiamo la disgrazia di non trovar santonico nelle nostre spiaggie, e se ne sono fatte le più squisite ricerche, specialmente in Ostia, luogo di antichissime saline, costrutte-

vi per fin dai tempi del Re di Roma Anco Marzio, che vi aprì un Porto. Si è quindi pensato di seminarlo, ed io mi sono caricato di procurarne il *seme* della di lei amicizia, e col seme l' istruzione del tempo di seminarlo, giacchè quanto all' altro della raccolta da farne, l' ho compreso dal cilindro di santonico, graziosamente da lei favoritomi col mezzo di questo degnissimo P. Alpruni Generale de' Bernabiti, nel quale è scritto *Santonico d' Istria colto in Agosto*. Quando le ho detto di seminarlo, s' intende già nella spiaggia, e specialmente in quella delle saline di Ostia, e per questa operazione, ho impegnato il sig. Principe d' Oria che vi presiede. Quando ella sia in grado di favorirmi qualche oncia del seme bramato, facendolo capitare in Venezia al notissimo sig. ab. Morelli custode della Marciana, penserà questi a spedirmelo pel corriere ordinario. Stenda di grazia la commendata sua carità anche a noi, che ne vogliamo far parte ai poveri, per liberarli dalla gravosa spesa della China.

Intanto le farà piacere d' intendere che il santonico venuto d' Udine ha quì fatto il suo buon effetto in molti particolari, e in generale in questo spedale di s. Spirito. Quando

s' incontrerà con Monsignor Braida, coll' ab. Stagni, e coll' ab. Lanzi, e col Commendatore Bartolini, pregola di riverirmeli cordialissimamente; e desideroso de' pregiati suoi cenni me le riprotesto pieno della più vera stima ec.

Roma 5 *Settembre* 1801.

ALLO STESSO

Puntualmente il s. ab. Morelli mi ha spedito il cilindro colle once 15 1/2 di seme del santonico, che io piuttosto chiamerei *Asquino*, da che questa pianta ha da lei ricevuta tanta celebrità, specialmente in Roma, e le commissioni date dai Cardinali de Yorch, e Lorenzana lo dimostrano. Mi pregio d' essere io stato tra i primi encomiasti della pianta, e del benemerito propagatore dell' uso di essa.

Io poi non so di averle scritto altro, se non che ricercata la pianta nel lido d' Ostia, non vi si è rinvenuta, e forse a nuove diligenze vi si ritroverà, come sento che siasi ritrovata in Sinigaglia, anzi che un Medico di quella Città vi scriva attualmente sopra,

come si fa pur qui da qualche altro professore. Credo pur lo stesso di Cervia, ma non ne ho quella certezza, che tengo di Sinigaglia.

Intanto io vedrò di cavar profitto delle sue pregiatissime grazie sul seme favoritomi, e dei lumi datimi sulla coltivazione semplicissima. Ne farò spargere nelle due stagioni, cioè nel corrente Autunno, e nella Primavera nel lido Ostiense, come il più adattato, per le saline ivi contigue, e saprò a debito tempo darne notizia al mio amatissimo sig. co. del risultato.

Non sapeva poi il di lei incomodo, pel quale trovasi da sei anni e mezzo obbligata a starsene in casa. Ne ho presa vera tenerezza, ma insieme grande edificazione della cristiana pazienza e rassegnazione, colla quale ella lo sostiene. *Hic ure*, *hic seca* etc. diceva s. Agostino, ut in *æternum parcas.*

Doppiamente quindi e l' amo e la stimo, e prego il Signore a continuarle il dono della pazienza, che è il primo, che dobbiamo cercare nei nostri travagli, *Adauge patientiam et adauge dolores*, diceva s. Pio V. sul mal di pietra, che soffriva. Se in alcuna cosa valgo a servirla, ella mi spenda libera-

mente, giacchè e per genio, e per debito sono ec.

Roma 3 Ottobre 1801.

ALLO STESSO

L'ab. Morelli mi avvisa di aver ricevute le due cassettine delle sue grazie, e mi ha già spedita la più piccola colla Pace Cristiana, che ho ricevuto questa mattina. Il P. Generale dei Barnabiti ha subito avuto il suo pacchettino, ed il P. Camillo del Bono dell'oratorio i suoi, giacchè due erano i pacchettini alla sua direzione da me trovati nella cassettina. La Pace Cristiana poi entrerà nella classe delle cose sacre del mio Museo. Ve ne era già altra, ma non così pesante, nè così bella. Mi sembra lavoro del secolo XV, ed è poi pregievole per il nome di chi la fece fare, che fu *Frater Stephanus*, e di chi la fece, che fu *Nicolaus nepos ser Nicholai de Lionelis*. Accetto poi la condizione, che la di lei pietà ha messa nel dono, e perchè *bonum*, non uno ma tre saranno i Calici per le Missioni. Meno di tanti ora non possono essere, trovandomi appunto con

tre Missionarj, che debbono partire per le Indie Orientali. Se dessi ad un solo il Calice, ella ben vede l'amarezza degli altri due, dunque si abbracci generosamente la Pace Cristiana, e si diano tre Calici, col peso di pregare per li Benefattori.

Le darò poi conto dell' altra cassetta quando mi perverrà. Intanto e per l' una e per l'altra sua cordiale largizione ella accetti gli affettuosi miei ringraziamenti, e pieno di vero rispetto ho l'onore di essere ec.

Roma 22 *Giugno* 1802.

Del P. D. Giuseppe Pujati

Al sig. Commendatore Bartolini

Grazie mille all'inspirato Giovanni Guttemberg, mercè della cui arte ho potuto a questi dì assaporare i preziosi frutti della mente e della erudizione di V. S. Illustriss.. Ma ne debbo sapere più di mille all'amico sig. Gio. Daniele Marsoni, ch'è stato l'egregio mezzano per procacciarmeli, e farmeli giugnere inaspettatamente l'altro giorno in questa mia solitudine; siccome poi più d'assai ancora, alla cortesia e gentilezza dell'animo suo. Come uomo, che per fama s'innamora, io già nutriva in me da più anni sentimenti di stima e di riverenza verso di lei, pel patrimonio di rare doti, di virtù e di onori ch'ella gode. Ma oggi a questi debbo aggiungere ancora quello della più grata riconoscenza, pel dono che si è compiacciuta di fare a me, che nulla mi merito, e della *Lettera postuma* del ch. p. d. Angelo Cortinovis, cui pur io ebbi il bene di conoscere, *Sopra le antichità di Sesto*, e corredata di *Annotazioni* sue; e del *Saggio Epistolare sopra la Tipografia del Friuli nel secolo XV.* Io subito ho letto, e quasi con in-

gordigia entrambi, gustando molto quelle lautezze letterarie, delle quali io la veggo a dovizia fornita. Ma non posso a meno di congratularmi ancora con esso lei, della scelta suppellettile di libri, di cui pur la veggo provveduta; tra' quali come due giojelli tirano a se gli occhi il suo Tibullo e il suo Claudiano *de raptu Proserpinæ.*

Per dirle un nonnulla sulla *Lettera,* compiacciomi che sieno sembrati Dante e Petrarca all' intendentissimo sig. cav. Lazzara le due figure, che stanno in piedi presso a tre Matrone nell' atrio della Chiesa di Sesto: perchè io, quando mi vennero veduto, le guardai con trasporto, ma non seppi dire al ragguardevole personaggio, che mi condusse a vedere quell' antica Badia, chi si fossero, tanto più che l' aria cominciava ad imbrunirsi. Vi ho ben distinto l' Inferno di quella divina fantasia, e il suo sublimemente gigantesco e orribile Lucifero, che, con pace del non meno sublime Milton, mi pare più spaventevolmente bello del suo nel libro primo del Paradiso perduto. Ella giudiziosamente si oppone alla conghiettura di monsig. co. de Renaldis, perchè la gran commedia spetta al l' anno 1300. Il dotto monsig. Marchese G. G. Dionisi, amico mio, e tanto benemerito di

Dante, ha già fissata quell' epoca. L' archivio però di Monte Casino conserva un codice del xii Secolo, in cui è scritta la famosa *Visione di Alberico*, fanciullo monaco Casinese, cui egli ebbe d' anni 9 compiuti in una mortale infermità, rimanendo sopito fuor di sentimenti per lo spazio di 9 giorni. Noti ella, ch' egli nacque nel primo anno o poco doppo del sec. xii, e che nella età di 10 anni si ritirò a Monte Casino. Ora in quella visione parvegli d' essere portato in alto da una colomba, e da s. Pietro colla compagnia di due angeli condotto per lo Purgatorio ed Inferno a vedere le pene e qualità de' peccati e de' peccatori: e s. Pietro gli dava contezza di tutto: quinci si vide con esso trasportato per li sette cieli in Paradiso a mirar la gloria de' beati. La notizia di questa prodigiosa estasi divulgossi per ogni parte, massime dopo averne scritto qualche cosa Pietro Diacono, coetaneo e condiscepolo di Alberico. Ma passando di bocca in bocca non potè non alterarsi col miscuglio delle altrui falsità o bizzarrie. Perciò Girardo, abate del monastero, ordinò a Guido monaco, e prete Casinese di sporre in iscritto tutta la visione d' Alberico, secondo la verità e il dettato di Alberico stesso. Il no-

stro monsig. Fontanini racconta nella sua *Eloquenza Italiana*, che Malatesta Porta opinava aver tratto Dante il piano del suo poema dal *Guerino di Durazzo* detto il *Meschino*: ma il ch. monsig. Bottari, che mi onorò in Roma di sua amicizia, in una lettera stampata nel 1753, confutando tale opinione, pensa che piuttosto Dante abbiane presa la idea da questa visione d' Alberico. E questo pensiero presentemente acquista un maggior grado di probabilità, dopo la *Lettera di Eustazio Dicearcheo ad Angelio Sidicino*, stampata in Roma l' anno scorso, e che io ebbi in dono, ha pochi mesi, dal prprio autore, mio dotto amico. Or adunque a monsig. Renaldis potrebbe pararsi innanzi un qualche appicco, per sostenersi nella sua conghiettura.

Checchè ne sia, se meritassero le mie preghiere d' esser esaudite da lei, farei mi a pregarla di dar fuori l' opuscolo *Del vario stato della pittura in Friuli* del co. Altan, arricchito delle parecchie notizie sue, ch' ella dice alla p. 29 d' aver adunate: giacchè io non dubito ch' ella per avventura verrebbe anco ad' illustrare coteste di Sesto. Ella poi s' avvisa bene alla pag. 30, che i Monaci di Sesto poterono presiedere a quel lavoro: per-

chè anche al più splendido lavoro del chiostro dipinto di s. Giustina in Padova vi erano deputati quattro valenti monaci, de' quali si conserva tuttavia il libro ms. che rende ragione, e fa la spiegazione, delle figure, de' fregi, e d' ogni cosa. Ho pur veduto dipinte da monaci stessi tutte le pareti della Chiesa e del capitolo del monastero, che si può chiamare la culla dell' Ordine Benedettino. Questo è il Monastero così detto del sacro speco, 40 miglia lontano da Roma a cammin francese, tra le montagne degli antichi Equi ed Equicoli; dove io mi era ritirato da Roma stessa per finirvi i miei giorni, quasi tre miglia sopra di Subiacco.

„ Raro un silenzio, un solitario orrore
„ D' antica selva mai tanto mi piacque.

Son persuasissimo infine, per quanto parmi di poter rilevare dagli *Annali Benedettini* del Mabillon, dal *Monastico* del cav. Marscham, e da altri autori, che battisteri presso a' monasteri non vi fossero; e ch' ella per conseguenza conchiuda bene nell' ultima sua nota della p. 47.

Ma venendo ora al suo *Saggio Epistolare*, io mi sono bene avveduto ch' ella, oltre gli altri pregi suoi, coltiva un bel ramo di letteratura, di moda sì, ma sempre erudito,

e fruttifero, il quale fra gl' illustri bibliografi le assicura un posto distinto. Io pongo questo suo libro cogli annali *Ebreo-tipografici* ed altri di questo genere del mio amico Gianbernardo De-Rossi, tanto benemerito ancora de' sacri e profondi studj della santa scrittura, che formano le mie caste delizie, per la insigne opera, a tacer altre, delle *Variae lectiones* del testo Ebraico. Alle pagine 50 e 60 ho ammirato e gustato l' estesa notizia ch' ella da, come per epimetro, alla lista del D. Rossi. Oltre poi all' ab. Schiavo Padovano, ma ch' era maestro di eloquenza in Palermo, per la Tipografia Siciliana vi si potrebbe aggiungere *par nobile fratrum*, per usare una frase d' Orazio; de' quali ella cita uno alla p. 34 il p. D. Salvador di Blasi, ab. attuale di s. Martino fuori di Palermo, di 80 e più anni: e veggo ch' ella tiene di lui i 20 tomi di *Opuscoli di autori Siciliani.* Ella certo saprà che ci è ancora di lui la *Nuova Raccolta di Opuscoli ec.* sino al tomo sesto: ma non può forse sapere ciò ch' egli mi scrisse un mese fa; *ch' esso ha sospeso dopo il tomo nono, non convenendo nè potendo egli spendere nella stampa d' ogni tomo circa 40 oncie, e cavarne ora nè anche la ventesima parte,*

a cagione delle seguite rivoluzioni. L'altro di lui fratello, ugualmente mio amico, è il p. ab. D. Evangelista, illustre teologo, e poi pensionato istoriografo del Re: ora è divenuto cieco affatto. Ci fu il terzo Benedettino loro fratello, che morì Arcivescovo di Messina. Ma per non deviare dal suo libro, ella prova ancora molto bene, che Gabriele di Pietro stampò in Udine nel 1476 l'egloga di Bartolo Lucano. Mi sarei lusingato, veggendo Ebrei sparsi qua e là nel nostro Friuli, ch' ella avesse potuto pescar fuori qualche notizia Ebreo-tipografica eziandio, per comunicarla all'amico De-Rossi P. P. di lingue Orientali in Parma. Ma la mia lusinga n'è rimasta frodata.

Io tengo un opuscoletto di poche pagine, intitolato *Speculum Mulierum*, che io suppongo raro, di *Pre Zuan Piero Brochetino da Sacile.* Ma veramente non è nè stampato in Friuli, nè del secolo xv: termina così, benchè l' operetta sia in italiano: « Hujus » operis causa invẽtor extitit Joãnes petrus » Brochetinus presbiterorum minimus. Im» pressor vere Alexander de Bindonis, hac » nostra tempestate impressorum decus in » Florentissima urbe Venetiarum impressum » est. Anno virginei partus M. D. xxi Leone

» decimo Pontefice Maximo Romae Petri
» Apostoli sedem regente. Leonardo Laure-
» dano inclyto Pricipe Venetiis principante.
» Ad Omnes matronas pudicas
» Summite pectoribus Speculum uos summite matres,
» Quod cura Bindoni imprimit illa modo.

FINIS

Ho voluto trascriverlene il finale, tal qual è, per sapere da lei, se ne fanno menzione i bibliografi, giacchè io per mancanza di siffatti libri, e da altri studj distratto non ne so raccappezzar nulla: e le ne chiedo scusa.

Ma è ormai tempo che io ponga fine alla mia cicalata. Essa è però una testimonianza e prova del sommo aggradimento che ho provato, nel vedermi onorato con tai doni dalla singolare gentilezza sua, e del piacere che ho avuto nel gustarli, anzi divorarli: e nell' istesso tempo pregola d' averla ancora per un pegno dell'alta mia stima e del profondo rispetto, con cui mi pregio di essere ec.

Di Praglia il 17 Marzo 1802.

ALLO STESSO

L' aggradimento con cui ella si è degnata di accogliere l' altra mia, mi si mostra così chiaramente nella sua, di cui ella mi onora in data del 4 dell' andante, che non posso desiderare di più. Perchè oltre le altre prove che ne potrei rilevare, ella offre un tesoro al sensibilissimo animo mio, offrendomi la grazia preziosissima di mettermi tra' suoi amici. Ed io da questo momento con somma soddisfazione accettandola, mi farò sempre un pregio di non mai demeritarlami. Lodo il suo disegno di lavorare un elenco ragionato, com' ella mi scrive, degli scrittori italiani delle belle arti. Ed io subito per contribuirvi la mia simbola, giacchè non mi piace *aliena vivere quadra*, ho dimandato al Bibliotecario e ad un altro monaco più pratico di lui, se ci fosse in questa libreria qualche manoscritto inedito di autore italiano risguardante belle arti: e mi hanno assicurato che non c' è. Ma poi per meglio assicurarmene, mi sono fatto portare in camera il catalogo de' Mss. assai ben fatto in latino sin dal 1793 ch' è un tomo in 4.° di 74 pagine, oltre l' *Addenda*. Io mi

lusingava pure di trovarci almeno nn nonnulla, giacchè veggo che il P. Mabillon nel suo *Iter ital.* fa pur menzione di questa libreria di Praglia. Ma non ci scontro che il *Refettorio Morale, o spiegazione di simboli intagliati negli ornamenti del Refettorio maggiore*, ch' è veramente una bella galleria, di *questo Monastero*, 1727 *Cod. Cart. in fol.* Trovo ancora in una Miscellanea: *Scrittura presentata in pubblico per l' introduzione di nuove arti e professioni nella città di Venezia.* Ma non mi pare che questi due mss. possano aver relazione col suo elenco.

Quanto alla lettera di Eustazio Dicearcheo, scriverò quanto prima per procurarmene un' altra copia dall'amico autore, e allora dirolle chi è cotesto Eustazio. N' è una per viaggio, che gli ho dimandata pel maggior Dantofilo ch' io m' abbia conosciuto, cioè per l' amico Canonico Dionisi, il quale n' è ghiotto. Io potrei spogliarmi della mia, e a lei intanto mandarla; e volentieri il farei. Ma occorre tenerlami alle mani appunto pel Marchese Dionisi e per l' autore medesimo: pel primo, onde difendere l' amico da un avversario che lo molesta, come ho fatto anco di recente con una lunga lettera, per avermi egli commesso di esaminare un punto teolo-

gico in cui è intaccato, risguardante i paragrafi 5 6 e 7 della sua Prefazione al primo tomo della edizione Bodoniana: pel secondo poi, perchè spesso mi prega di confrontare qualche sua variante con quelle dell' amico di Verona, non avendo Eustazio Dicearcheo gli aneddoti Dionisiani. Anzi è rimasto quando io gliene diedi contezza; e mi confessa adesso, che con tali andamenti alla mano, gli avrebbe giovato moltissimo ad impinguare di più la sua lettera il confronto delle varianti lezioni raccolte dal Dionisi da tanti mss. con quelle del ms. di Monte Casino (il quale era ignoto all' amico di Verona). Laonde ella mi avrà per iscusato, se non le mando la stessa mia copia della lettera di Eustazio Dicearcheo.

In proposito degli aneddoti Dionisiani io non so quali e quanti ella ne abbia, perchè mi ordina di dirle in qual luogo precisamente Monsig. Canonico parli dell' epoca del 1300. Io gli possiedo tutti, regalatimi con molte altre sue opere; come anco l' altro giorno mi ha mandato stampato un suo bel sonetto, recitato nell' accademia de' Filarmonici. Ma se ella ha nella *Serie di aneddoti il numero II, e il numero IV* osservi in quello il cap. XXV, e in questo il cap.

vi con altri seguenti. Se poi non gli avesse, come dubito, sappia che quello versa sopra una *Censura del Comento di Pietro creduto figlio di Dante Alighieri;* e questo dopo alcune Poesie latine inedite di Giovanni di Virgilio a Dante, e di Dante a Giovanni, contiene un *Saggio di Critica a Dante.* Di quello adunque il citato cap. 25 versa sulla *Nuova spiegazione della Selva e del Colle;* e quivi il sig. Canonico fissa la controversa epoca del 1300. E di quello il citato cap. 6 è intitolato *L'epoca della visione di Dante:* poi viene il cap. 7, *Esame dell' opinione de' moderni nell' epoca della Visione.* Il cap. 8 contiene una nuova spiegazione del v. 33 c. x del Paradiso. Nel cap. 9. *Si conferma la visione di Dante nell' equinozio vernale.* Il cap. 10 è una *Continuazion dell' Esame.* Nel cap. 11. *Si stabilisce l' epoca della visione.* Nel cap 12 si discioglie *l' unica obbiezione.* Nel cap. 13 si fa il *Giornale della Visione di Dante.* Nei capp. 14 e 15 si spiegano l' *ottavo* e il *nono* giorno. Finalmente dopo aver provato nel cap. 16. *A chi dedicate le cantiche della Commedia*, fissa negli altri capi di qual anno sia stata finita ciascuna cantica. Laonde stupisco che Monsig. Fabroni, con cui ho incontrata a

micizia quand' egli era in Roma, e a cui ho avuto a mandar memorie per le vite del P. Stellini Somasco e di Apostolo Zeno, possa concorrere con altri a stabilire *più tardi l'età della Divina Commedia*, com' ella mi scrive. Io non tengo il di lui elogio di Dante, ne' credo ch' esista in questa Biblioteca; nè mai me ne ha scritto verbo il marchese Dionisi. Io sono curioso adesso di sapere, se il Fabroni si fa carico di quanto ha scritto il Dionisi a questo proposito: ed ella che lo possiede, può chiarirmene facilmente.

Seguiti la sua idea sull' opuscolo del co. Altan, ma senz' abbandonare il lavoro dell' elenco ec. L' una e l' altro fanno onore al nostro Friuli, e lo faranno molto più ad un cavaliere suo pari. Io aveva una volta il canonico Crispi di Bologna sopra i Pittori Bolognesi, una o due erudite dissertazioni sopra le Belle Arti di monsig. Carrara, fu poi Cardinale, da lui recitate a tempo mio in Campidoglio, ed una notizia di molti eccellenti quadri del Pr. Hercolani, egregio poeta e mio amico, fatta da un Pittore, muto e sordo, con una elegante prosa dall' una parte, ed un Sonetto e bellissimo dall' altra, i quali autori potrebbero aver luogo nel suo elenco: ed io adesso, se non mi fosse-

ro non so come mancati, potrei farmi presso di lei un merito, nel caso ch' ella non gli abbia. La ringrazio dell' esame fatto e di quel che mi promette di fare, quando le perverrà l' ottavo tomo del laborioso e benemerito Panzer, di cui questa libreria non ha che il primo tomo. Ma prima di finire, voglio congratularmi, e ben di cuore, che sia stata restituita Malta colle sue adjacenze al cospicuo suo ordine. Così piacesse a Dio che tutte le ossa si rimettessero ai loro luoghi! Ma si conviene umiliarsi sotto la potente mano di lui, e adorarne gl' imperscrutabili e sempre giusti giudizj. Io le prego da lui prospera e lunga vita, e coronata di tutte benedizioni. Resto pieno di stima e di gratissima riconoscenza.

Di Praglia li 9 *Aprile* 1802.

ALLO STESSO

Due lettere, che ho ultimamente ricevute, mi costringono di scriverle adesso, comecchè paja ch' io dovessi rispettare le sue occupazioni, ed aspettar prima qualche risposta all' altra mia. L' una è del primo del corrente dalle parti di Roma, in cui si da l' av-

viso, che la copia della *Lettera di Eustazio* arriverà quanto prima in Venezia. Ella, che la desiderava, e cui mi sono io affrettato di procurarla, pel piacere che ho di servirla, recandomi ad onore di fargliene un dono, per compensare in qualche modo il suo, potrà farla ricuperare colà, se ha persona che voglia portarsi al monastero di s. Giorgio, dov' è indrizzata a nome mio al P. ab. Don pier Luigi Soardo mio amico, al quale già ne ho scritto. Se poi ella non vi avesse cotesta persona, mi significherà come io debba fargliela pervenire da Venezia ad Udine.

L' altra lettera è del 14 Maggio da Verona, in cui mi si commette da mosig. Dionisi di darle riscontro del quarto de' suoi Aneddoti che le ha mandato da qualche tempo, del suo libro che ha ricuperato, e di ringraziarla da parte di lui di sì grato suo dono. Veggo venirmi questa Commissione, in sequela di quanto gli ha scritto di costà il co. Filippo Florio, cui la prego di significare il mio rispetto. Esso monsig. Dionisi m' aveva già scritto innazi un' altra lettera, nella quale mi commetteva, all' occasione d' averle a scrivere, di ringraziarla delle *sue belle correzioni* alla Lettera del P. Cortinovis; e di dirle, che, caso non avess' ella il numero IV

de' suoi aneddoti, egli potrà servirla comodamente, avendone ancora alcuni esemplari da cui ella vedrà dal cap. 6 al 16 quanto desidera, ivi ampiamente trattato sull'epoca della Visione, e suo stabilimento, colle soluzioni degli obbietti, non che l'istesso Giornale di detta Visione. Parmi che io le abbia scritto lo stesso nell'altra mia.

Di monsignor Fabroni mi scrive lo stesso monsig. Dionisi, ch'egli crede essere stato da lui disteso l'elogio di Dante, prima di aver veduto i suoi aneddoti; perchè a lui gli mandò sempre di mano in mano. Ora il Fabroni non solo nel punto dell'*epoca della Visione*, ma ancora va dietro alla comune intorno al finto Pietro, senza aver consultato il II Aneddoto, in cui fa monsig. Dionisi la *Censura del Comento di Pietro creduto il figlio di Dante*, nè fa altro che smentire la comune fallacia. Dopo tutto questo esso monsig. Fabroni segue a dire alla p. 16. e seguenti che Pietro *coltivò la poesia*, *che seguitò il padre nel suo esilio*, *che fu Vicario del Collegio di Verona*, *e che ricco di beni*, *e di fama compì i suoi giorni in Treviso*, *ov'ebbe un onorevole monumento con iscrizione latina*. Eppure il march. Dionisi mostra in quel suo libro a piena evi-

denza, che di Pietro figlio del Poeta non si hanno cose poetiche, se non a lui attribuite: che mai e poi mai si è accoppiato col padre dopo il suo bando: che venuto a Venezia dopo qualche tempo la morte del padre, ad altro impiego non si è addetto, che a quello di notajo e di giurisprudente, ma non già del nobile collegio de' Giudici: e che tra le facoltà riportate dalla patria, e il suo notariale esercizio avvantaggiatosi di rendite, non in Treviso compì i suoi giorni, ma in Verona; ove fu sepolto presso le monache sue figlie e sorelle e la famiglia a s. Michele in campagna. Di ciò ne fa fede il necrologio di quella chiesa e monastero ove si registra la sua morte in tal modo: III K. *Xbris. Obitus Petri filii Domini Dantis de Alligeriis fratris Religiosae Dnae Luciae Abatissae dicti Monasterii.* Il sepolcro poi e quella iscrizione latina a Treviso, non è del Pietro, come dicesi, di Dante, ma di un giovine degli Aligeri di Treviso. Oltre altre cose in quella iscrizione che non quadrano, e su di cui si sono abrasi non si sa come, nè quando i due ultimi versi, per coprire l'impostura o l'equivoco col vero Dante il figlio, cioè con Pietro; colla storia di Bologni Trevisano si può convincere chi-

unque dell' errore, che ha fatto prendere pel figlio di Dante Pietro degli Aligeri di Treviso. Ella vede adunque quanto ci dobbiamo fidare dell' elogio di Dante scritto da monsig. Fabroni, dopo gli aneddoti di monsig. Dionisi.

In questo momento ricevo lettera dal Reverendiss. Soardo mio amico, in cui m'assicura di non aver per anco ricevuta da Roma la lettera di *Eustazio Dicearcheo*: e mi si esibisce di trasmettergliela subito più che volentieri, al momento che gli capiterà. Anche questa *lettera* sarebbe stata assai più bella, se il detto autore fosse stato inteso dei lavori Danteschi di monsig. Dionisi. Egli non avea per le mani che il Dante della edizione Romana dol P. M. Bonaventura Lombardi conventuale, il quale è morto di fresco. Ma anche al march. Dionisi è riuscita *nuova e assai cara* questa lettera di Eustazio, che gli ho fatto avere; e gli dispiace di non essere stato a tempo di profittare di questa *bell' opera*, e di alcune *ottime* varianti, e spiegazioni: ma sopratutto della *convincente* e *vera* idea del gran Poema, colla più antica Visione del monaco Alberico a confronto, ch' egli ignorava. Lusingomi adunque ch'ella aggradirà ora molto più

d' averla, dopo il giudizio di un sì grande Dantofilo. E senza più, le confermo i sentimenti sinceri della mia stima e riverenza, co' quali ho l'onore di segnarmi ec.

Praglia il 19 *Maggio* 1802.

ALLO STESSO

Mi compiaccio e del suo aggradimento, e della soddisfazione da lei provata nel leggere la lettera di Eustazio Dicearcheo. Si nasconde sotto di questo nome il P. ab. D. Giuseppe di Costanzo, che fu lettore, e abate ancora di s. Paolo di Roma, e Procurator Generale pure. Ora è abate in Assisi, dove si è ritirato la seconda volta per attendere a' suoi studj: e vale molto segnatamente in teologia, e nell' antiquaria de' bassi tempi. Egli è mio grande amico da molti anni. Io lo venero ancora per la sua soda e illuminata pietà. Non trovando *locum in diversorio* allo scoppio della rivoluzione di Roma, figlia della vulcaniça di Francia, si procurò un asilo in Monte Casino, dove frugando in quell' archivio, trovò da lavorare sì bella e dotta lettera; il cui argomento e

per la visione di Alberichetto, e pel codice Monte Casinese, se riuscì nuovo affatto all'amico di Verona monsig. Dionisi, non è maraviglia che riesca ad altri. Angelio Sidicino poi, cui ha indiritta la sua lettera il P. ab. Costanzo, e Angelo Lanfredi, canonico teologale di Teano, ch'egli mi dipinge per uomo dottissimo, di rara probità, e suo vecchio amico.

Compiacciomi ancor moltissimo e de' saluti ch'ella mi dà in nome del co. Filippo Florio, e del giusto elogio ch'ella mi fa di monsig. Arcivescovo, suo degnissimo Pastore. Il sonetto del canonico G. G. Dionisi era degno di comparire in casa Florio, nelle mani sue, e sotto gli occhi di S. E. Reverendiss. Cotesto triumvirato, pel suo buon gusto e sapere, non potrà mai proscrivere così fatti sonetti. Quando mel mandò, cade in acconcio di ricordare fra noi la pace che fu detta *Canina*, dopo gli sponsali di Tadea di Carrara con Mastino II, nipote di Can Grande, eroe che somiglia in tutto al grand'*Astro* presente. Io, che mi sentiva assai caldo per avere letto Gentz, dove dimostra che l'Europa non ha saputo opporre che deboli armi contro una rivoluzionaria armata, feci nel mio solitario passeggio del-

la sera, e mandai a lui la sera stessa il sonetto, che qui mi dà ella l' occasione e il coraggio di trascriverle.

Nei terribili annali di Bellona
Dove un' altra trovar guerra dipinta
Pari a questa, che solo ebbe la spinta
Dal fanatico ardir, che a tutto sprona?
Cui più d'Astrea la voce al cuor non suona,
Temi co' dritti suoi dassi per vinta,
Religïon, Virtù, di sangue tinta
L'umanità succumbe, e s' abbandona?
Quei che il loco di Dio tengono in terra,
Che fanno intanto con le spade ai fianchi?
Per vergogna, età mia, t' ascondi e serra.
Ecco l' Egitto in cui sperammo. O vani!
Sopra una canna ci appoggiammo stanchi:
Ci si spezzò, c' insanguinò le mani.

Del resto monsig. Arcivescovo, oltre i sonetti ch' ella mi accenna sotto il torchio, varj altri me ne ha letti sopra scelti passi delle confessioni di s. Agostino, i quali pure si meriterebbero di essere stampati. Egli anco in questo imita s. Gregorio di Nazianzo e s. Paolino di Nola, come nella ecclesiastica dottrina, nella santità del costume, e nello zelo delle cure pastorali. Ella quindi può

ben arguire, qual luogo di stima e di riverenza egli si occupi nell'animo mio, dove mi è nata da tanto tempo la divozione verso un tal operajo della vigna del Signore. Io la prego e a lui, e al pregiatissimo sig. co. Filippo Florio di significare i miei candidi rispetti. E offerendomele con tutto il buon animo, le fo riverenza, e ossequiosamente mi rassegno ec.

Di Praglia il 17 *Giugno* 1802.

Del P. Paolo Canciani

Al sig. co. Girolamo Asquini

Parlando io col Ministro di Russia, che è persona molto intendente, di alcune antichità barbare della nostra patria, entrai in discorso anche dei corpi giganteschi, che si sono trovati nelle nostre campagne, e dissi che questi oltre qualche armatura avevano dei pendenti agli orecchi. Questo Cavaliere s' è molto invogliato di sapere la forma, grandezza e qualità dei pendenti, come pure la grandezza e mole di questi grandi cadaveri, e se si potesse averne un pezzo da congetturare il restante del corpo, v. gr. un dente. Mi sovviene che il sig. Federicis delle Rive d' Arcano ne vide uno, ma non so se lo misurasse, o se ne estraesse qualche pezzo. Io però sapendo con quanta bontà ed affetto V. S. Nobiliss. ha per costume di graziarmi, oso supplicarla a farmene una descrizione ostensibile a S. E. sì della grandezza, qualità e forma del pendente, come del cadavere nella miglior maniera che si può. Ho fatta degna menzione a S. E. della virtù di V. S. Nobiliss., onde certamente il

di lei venerato nome non gli riuscirà nuovo, ed io secondo il solito mi darò un merito alle di lei spalle.

La supplico umiliare i miei dovuti ossequj ai Nobb. sigg. conti. Genitori e Fratelli, e ad impartirmi i di lei venerati comandi, mentre con tutto il rispetto inchinandola mi raffermo ec.

Venezia 29 *Aprile* 1786.

ALLO STESSO

Un nuovo emergente mi costringe a recare a V. S. un nuovo disturbo. Jeri sera fui avvisato dal sig. Coletti che i Capitolari del Baluzio di novissima edizione egli è in grado di averli da Strasburgo, quando io voglia commetterli. La supplico perciò inchinare umilmente il sig. co. Fabio, e pregarlo a significarmi, se il rispettabile soggetto, a cui egli alle mie suppliche favori raccomandare l' acquisto, siasi a quest' ora disimpegnato dalle ricerche; giacchè io che non godo che una scarsissima entrata, desidererei di acquistarlo una volta sola.

In questo punto un Religioso venuto dal

Capitolo da Brescia, mi dice essere stata trovata in uno scavo fatto vicino allo spedal grande di quella Città un' urna con cinquecento circa monete dei bassi tempi, sottili, d' argento finissimo, tutte consimili, dicendomi che nessuno ha saputo rilevarne la scrittura. Me ne ha data una che bramo di farla tenere a V. S. Nobiliss. onde la di lei virtù somministri qualche notizia, che sinora non s' è trovata; onde basta ch' ella mi accenni il modo sicuro per la spedizione.

Dopo scritta la presente ricevo la venerata lettera di V. S. Nobiliss. 3 corrente; e in primo luogo sento con mio grande spiacere il da lei sofferto incomodo, quale spero non sia per avere alcuna molesta conseguenza: indi le rendo umilissime grazie della notizia, di cui mi ha favorito, che sarà da me comunicata al sig. Inviato di Moscovia, che me ne fece ricerca, a cui consegnerò la propria sua lettera, perchè ne tenga memoria delle nostre antichità, e dell' esatto scrittore.

Appunto mi fa duopo supplicar V. S. Nobiliss. di altra grazia singolare. L' unita lettera, che ucclusa le rassegno, giunse in Udine nel tempo che io era partito per Venezia. Qui il sig. Svajer mi confidò che la per-

sona autorevole, che brama quanto viene esposto, è S. E. il sig. Inviato di Russia, onde fui costretto a ricevere personalmente i di lui comandi, e anzi mi onorò di un pranzo. La commissione è d' ordine della corte di Moscovia. Di queste notizie la supplico farne quell' uso, che la di lei prudenza reputa opportuno.

Scrissi per ottener la grazia, al sig. conte Gregorio Bartolini, dal quale non ho avuta alcuna risposta, e per via trasversale ho saputo che questo sig. è partito improvvisamente dalla città per alcuni affari. Non so se sia ritornato, e se abbia ricevuta la mia lettera. Onde io temo di fare una poco buona figura senza mia colpa, e per un evento puramente casuale. E perciò ardisco supplicare V. S. Nobiliss. colla maggior premura, perchè se il sig. co. Gregorio è in Udine, Ella mi grazii di abboccarsi con esso, e sé ancora è fuori, imploro dalla di lei ben nota benignità, e da quella del sig. co. Fabio a trovar mezzo valevole in Cormons ad ottenere l' intento. Se io avessi ricevuta la lettera in Udine, probabilmente sarei andato a Cormons a bella posta, tanta è la premura che tengo di far sufficiente comparsa. Il P. Finetti morì in Fara; ma si dice che i suoi scritti, ed

i suoi libri sieno passati (dopo la soppressione del convento di Fara) nel convento di Cormons. Se fossero passati altrove, la prego a darmene un cenno, e, se si può, a procurar di sapere dove esistono, ed anche il modo di acquistarli, o di trarne le copie. Il sig. Inviato avendo saputo che il detto Padre avea raccolta una quantità di Dizionarii e Grammatiche di varie lingue, li quali libri probabilmente esistono, dove esistono i di lui scritti, brama per la suddetta corte far pur di essi l' acquisto. Quella corte paga bene, ed i P. P. potrebbero farne il loro ottimo interesse. Io pertanto la supplico di tal grazia con venerata sua lettera ostensibile e spedibile in Moscovia. Il sig. Inviato mi ha raccomandata sollecitudine, del che mi trovo in dovere di ragguagliarla.

La supplico a condonare tali e tanti disturbi, che la necessità mi costringe a recarle, e pregandola de' miei umilissimi ossequii ai sigg. conti. Genitori, e Fratelli, cd al veneratissimo P. Cortinovis, mi dichiaro con tutto l' ossequio, e gratitudine ec.

Venezia 6 *Maggio* 1786.

Dell' Ab. Giuseppe Toaldo

ALLO STESSO

Io mi trovo da giorni, gentilissimo sig. conte, favorito dei fogli delle osservazioni con cortese sua lettera, e ora la ringrazio senza fine pregandola scusare la piccola dilazione, che serve, come quasi prevedevo per accusar altre lettere della nobile e pregiatissima famiglia, tra le quali è quella del nob. sig. co. Fabio, in risposta, ricevuta jeri, e per cui è pregata de' miei ringraziamenti, riservandomi, quando potrò mandare il Giornale in quest'anno ritardato un poco a cagion de' caratteri, ma che sarà avanti il s. Natale.

Terminato l'anno, attenderò le sue grazie de' rimanenti due mesi d'osservazioni. La massa di queste crescendo, non potrei farne il dovuto uso nell'almanacco. Perciò, sino dal passato Luglio inserisco le osservazioni nel *Nuovo Giornale Enciclopedico di Vicenza*, che diretto dal sig. ab. Fortis acquista sempre maggior solidità ed interesse. V' è tra le altre cose l' estratto di tutti i giornali oltramontani. In capo all' anno adunque unirò per l'istoria dell' anno tutte le osservazioni che a-

vrò ricevute, e tra queste molto si distinguono per l'accuratezza le sue.

Nel passaggio per Udine si è parlato de' famosi pozzi esalanti, da gran tempo praticati in cotesta città: sono essi più aperti? Quanti erano, e dimando all'Antiquario, in qual secolo, e da chi fabbricati? Sono essi diretti contro li terremoti? La città, dopo, hanne ella provato beneficio? Quanto è lontano il luogo che da pochi anni sofferse un disastro dal terremoto? Credo siano più lunghe le interrogazioni che le risposte. Mi scusi, mio amabilissimo sig. conte; e le sue scoperte cronologiche come procedono? Io sono innamorato del genio suo, come invero di tutta l'adorabile sua Famiglia: si accerti che il primo mese che avrò di libero, lo impiegherò a cotesta parte, per risarcirmi della passata fretta per me dolorosa.

Pregola tener in fervore per osservare il sig. ab. Spangaro di Tolmezzo, e riverirlo da mia parte; mi faccia dei proseliti in luoghi rimoti della montagna.

Mi riverisca monsig. Canonico fratello, e gli dica che ho dato commissione al librajo Storti per i libri raccomandati, essendo affar suo; che sarà l'involto consegnato, giusta commissione, alli sigg. Zanoni; ma che

temo non trovarsi più copie della *Meteorologia Applicata*. Allora gli saprò dire il prezzo, e gli scriverò.

Ho qui per leggere, come pratico, a Tavola, il *Saggio sopra i Veneti primi*, che si dice opera di certo sig. Filiasi. Ha ella veduto questo libro? A vista di poche pagine mi sembra cosa superficiale assai.

Mi riverisca di nuovo il sig. co. Fabio, e li degnissimi fratelli, e mi creda pieno di un tenero attaccamento.

Padova 29 *Novembre* 1782.

ALLO STESSO

È ben dovere di ricordarsi dei Benefattori: non perchè questa carta vaglia nulla, ma per occasione porgo al mio gentilissimo sig. conte un testimonio di memoria e di stima.

Che le pare della Calabria e della Sicilia? quantunque il male non sia così estremo come li primi annuncj lo facevano, tuttavia è un gran disastro. Il centro del cupo vulcano fu in Calabria, tra Squillace e s. Eufemia: a quella parte tutte le terre sono rinversate da un mare

all' altro, dentro i monti particolarmente. Messina è rovesciata per consenso; ma delle persone si dicono perite appena 7 cento. Li nostri Mercanti hanno avuto lettere dà loro corrispondenti di colà, che conservavano anche degli effetti. Padova si è interessata molto per le manifatture di lane, essendone quella la principale scala.

Scorrendo la cronica de' terremoti trovo, che gl' intervalli tra gli anni tragici sono divisibili a un di presso per 9 e per 18. Questo cielo in quest' anno si fa onore rappresentando finora l' inverno fedelmente del 1765, così dolce e piovoso. Qui gli alberi aveano fiorito; e l' aspetto verde della campagna rappresenta il principio di Aprile, preludio poco buono per il grano.

Spero le saranno arrivati li libretti spediti. Io leggo di presente (s' intende che mi fo leggere a Tavola, non avendo altro tempo per l' Istoria) le *Memorie sopra gli architetti Antichi e Moderni del sig. Francesco Milizia Napoletano stabilito a Roma*, 3. Edizione della stamperia Reale di Parma, libro scritto superiormente con critica e lume, come è un' altra opera dello stesso autore: *Principj d' architettura civile, Finale* 1781. 3 vol. Se non fosse talora troppo ar-

dito nel giudicare e pronunciare, sarebbero opere perfette, e lo proporrei per esempio: ma si toglie il buono da tutti.

Mi faccia servo ai nob. sigg. Padre e fratelli, mentre con divoto affetto mi dico ec.

Padova 7 Marzo 1783.

ALLO STESSO

Siamo già convenuti, mio gentilissimo sig. co. Padrone, di un'ampia libertà nella successione delle lettere, salvo motivo urgente; e questa libertà mi è necessariissima per le molte cure che mi circondano.

Ho ricevuto dunque la pregiatissima sua del 12. Marzo coll'inserta del sig. co. Fabio al co. Bettoni, al quale l'ho anche avanzata. Ora per continuazione della storia di Vicenza del Castellini, le invio per occasione che si presenta il 3.° Volume, e vi aggiungo un pezzo sulla origine della città di Vicenza, fatto da un Zoccolante de' nostri giorni, e che non mi pare di calibro molto diverso dallo scrittore del secolo passato. Queste ricerche sono buone per riempire della carta: ma se mancano i monumenti, a che

giovano per l'Istoria? Io non vorrei mai andar di là dai monumenti medesimi, limitandomi per l' antichità d' un paese a stabilire sin dove questi s' estendano, dalle scoperte fatte sin' ora. Io non approvo punto il titolo di que' libri *de' primi abitatori dell' Italia*, così d' ogni altro luogo: Troverete i più antichi abitatori che vi suggerisca sinora l' istoria; chi vi assicura che avanti non ve ne siano stati altri, dei quali rivoluzioni fisiche o politiche non abbiano cancellate le traccie? Quivi conviene ricorrere all' Istoria naturale, la quale difficilmente vi lascierà stabilire questi *primi primi*. Dunque diciamo dei più antichi abitatori d' un paese dati dall' Istoria.

Mi sarà gratissima la cronica delle stravaganze Meteorologiche. Ad iscanso di equivoci, converrà ch'ella fissi qual anno si usasse successivamente in Friuli, e da qual giorno si cominciasse, essendovi tanta varietà che confonde, se non si fissi la radice, come a Venezia il 28 di Marzo.

La prego dell' unito involto, per occasione sicura, al sig. Barzellini. Mi riverisca i nobb. sigg. Padre e Fratelli, mentre col più affettuoso rispetto mi raffermo ec.

Padova 8 *Aprile* 1783.

Dell' ab. Luigi Lanzi

Al sig. Commendatore Antonio Bartolini

Bene sit equiti Hierosolymitano Utinensi, Bene sit Bibliothecis Venetis. Bene sit Syllabo Scriptorum Picturae et Sculpturae. Bene sit Morellio nostro, et libris, operibusque ejus. Tutto questo dee cantarsi su l'aria del nostro carissimo sig. Cavaliere quando è vicino alla mia porta; quel che siegue si dee pronunziare in tuono familiare, e da discorso privato.

La stampa Coltelliniana è finita; e avendomi ella gentilmente promesso, che meco userebbe la gentilezza che usò col P. D. Angelo, contrattandone con lo stampatore, la prego ora a ricordarsene. Io glielne commisi cinquanta copie, delle quali una legata in carta pecora, e sei rozzamente per l'eminentissimo Borgia. Dopo ciò 'gli diedi anche commissione di ristampare una pagina, perchè mi pareva troppo piccante; e gli mandai l'*Errata Corrige.* Mi sfuggirono in esso varie correzioni, specialmente alla terza parte, che parmi non esser passata sotto i suoi occhi, e le aggiungo nel foglio annesso; spe-

rando che siamo a tempo d'inserirle nel terzo estratto del Giornale, giacchè questo non dee pubblicarsi per ora. Veramente vi sono degli errori, che mi pajono assai terribili, e che anderebbon corretti a mano perchè non si sprezzase una stampa sì nuova in Venezia, e dove le lettere esotiche, e la tavola è riuscita sì bene. Questi errori sono due facilmente emendabili, e l'uno vicino all'altro a pag. 61.

1°. e *al F in certi luoghi* I *formano da* I dee dire = *in certi luoghi formato da I;* onde si emenderebbe scancellando l'I, e mutando una *n* in un *t*.

2°. *dicesi*, φ *de il Greci*. dee dire = *dicesi, il* φ *de' Greci;* onde si emenderebbe facilmente trasportando *il* avanti φ, e levandolo di dove sta.

Vi è qualche simile trasposizione illirica; vgr. a pag. 62. *recente la scoperta*, cioè *la recente scoperta*; e a p. 64 *come analoghe a Heloim*, e *degli simili Ebrei*, e dee leggersi *e simili degli Ebrei;* ma queste disdicon meno.

Caro sig. cav. sia per me assente, quel che assente son io per lei; e soffra per carità che come io tutto farei ora per servirla, così io supponga ch'ella farà quel che po-

trà per favorirmi. Ridotto il lavoro a suo genio, la prego di gradirne per sè due copie; di passarne un'altra al degnissimo sig. ab. Morelli; e di mandarne tre al sig. cav. Lazzara gentilissimo, una in attestato della servitù che professo a lui, l'altra pel sig. marchese Obizzi; la 3 pel sig. ab. Assemmanni; e a lei, e agli altri già nominati presento in fine, et *respective* trasmetto i miei ossequj. Ella gradisca ancora quei del P. D. Angelo, che va rimettendosi lentamente. E augurandole la sorte di Giacobbe (*voluntas Dei fuit ut cito occurreret mihi quod quaerebam*) cosa tanto utile a chi studia cose potitive, passo con sincerissimo affetto a dichiararmele di nuovo ec.

Udine 18 *Maggio* 1800.

ALLO STESSO

Sig. Commendatore gentilissimo. Dopo averle posti moltissimi ringraziamenti per l'affare di cui si è degnata di incaricarsi, per le nuove militari e politiche, per gli saluti del veramente amabile sig. marchese Pucci, e pe' sentimenti dell'eminentissimo Borgia sul

mio opuscolo, che approvato da tale uomo si ride del Coltellini, e di tutta la schiera de'suoi buoni credenti, passo a divisare per l'ultima volta, siccome spero, le ulteriori misure su la edizione e suo pagamento.

Veramente se il conto è paruto pesante a lei, non par leggiero a me; tanto più che questa è la prima volta che per cosa fatta a vantaggio della stamperia, mi si mette in conto non la carta solamente, ma la stampa ancora. In tutto però mi rimetto a lei, e al sig. ab. Boni; e scrivendo questa sera al sig. Pasquali, gli do commissione d'intendersela con lor signori.

Ho però fatto proposito di non pensare in avvenire a stampare cose letterarie; giacchè veggo che mi nascon ora più dubbj e difficoltà che non mi nascevano in altri tempi. Anche questa volta mando una picciola correzione, ma così essenziale, che non potendosi inserire nel mio *Errata* che mi dice stampato, vorrei che vi si scrivesse a penna, essendo appunto dell' ultimo numero. = vorrei scrivessero a pag. 67 col. 1 l. 4 consonante aggiun. per ordine. = nè so come mi restasse nella penna questa essenziale limitazione.

Mi congratulo con lei degli acquisti fatti,

e le ne auguro sempre de' più vantaggiosi. Vidi jeri il Sig. co. suo degnissimo fratello, a cui desidero che le acque di Valdagno faccian quel pro alla salute, che fanno a lei le occupazioni letterarie, alle quali ascrivo in gran parte anche il suo bene stare.

Molti ossequj le manda il nostro carissimo P. D. Angelo, che si trova assai debole, e prende meco il viperato: gli altri da lei salutati non ho avuta occasione di rivedergli.

Mi ricordi umilissimo servitore a S. Eminenza, e quando rivede i comuni amici, cominciando da s. Marco, me gli riverisca tutti. Finalmente mi conservi la sua benevolenza ed augurandomi la sorte di poterla rivedere presto, me le confermo pieno di obbligazioni, di ossequio, di sincero attaccamento ec.

Udine 25 *Maggio* 1800.

ALLO STESSO

In occasione che torna il buon Zanetto alla sua patria, gli consegno insieme con la presente gli ossequj e i ringraziamenti che a V. S. Illus. fo io da Firenze; e gli racco-

mando di ajutarli ancora con la viva voce. Io e da lei, e dalla veneratissima sua famiglia, e da altri sigg. Udinesi sono stato favorito, e obbligato in guisa, che ne deggio esser memore = infin che il sol riscaldi, e l'acqua bagni.

Il libricciuolo che invano costì fu cercato si è trovato in Firenze. Il suo titolo è = catalogo delle pitture che si conservano nella Chiesa de P. P. della Congregazione dell'oratorio in Fano sotto il titolo di s. Pietro in Valle con la notizia degli autori delle medesime. In Fano 1781, per Giuseppe Leonardi in-16 pag. 12.

La sig. marchesa Serristori gradì molto i suoi saluti, a' quali corrisponde; e siccome dee andare a Parigi con tutta la famiglia, la prega a indrizzargli colà le sue lettere e i suoi comandi. Il sig. Priore, che ora è tutto occupato nel prepararsi al viaggio, e all'uffizio di ministro di questa corte a Parigi, non ho potuto vederlo, nè credo potrò in avvenire; giacchè ora sto in casa incomodato da raucedine, e più da debolezza di vista; di che meglio Zanetto medesimo l'informerà.

Accludo un libretto che da parte del sig. cav. Lazzara favorì ella di consegnarmi, pre-

gandola che quando le sarà comodo glielo rimandi; anzi contando nella sua amorevolezza ho già acritto al cav. predetto che lo riavrà per mezzo suo.

Del ritorno credo appena a me stesso. Le difficoltà eran molte; ma il Signore le ha spianate mirabilmente, e dopo sì lungo tratto di tempo ho potuto avere quanto basta del mio stipendio, e mi si promette il rimanente a miglior tempo. Mi conservi la sua padronanza e amicizia, e riverendola distintamente con tutti cotesti sigg. de' quali ho fatta menzione senza individuarli, perchè le sono cognitissimi, torno a professarmele per sempre ec.

Firenze 13 *Novembre* 1801.

ALLO STESSO

Ringrazio V. S. Illustriss. dell'incomodo avuto per mio conto, di cui ricevo anche notizia dal sig. ab. Boni. Spero alle feste di Pasqua di vedere il sig. march. e di ricordargli la sua promessa; di cui credo aver perduta memoria fra i moltissimi pensieri che gli dà la gran libreria, e il non picciolo museo che

va formando. In certi dubbj de' quali si crede poter io dare risposta soddisfacente, vien da me il suo già Precettore che ora tutta riordina la raccolta delle monete moderne: e da questo ho buone nuove dello stato del signorino. Ha poi un altro sacerdote che gli diede lezioni di Filosofia; e questo credo che adoperi nella biblioteca, nè io lo conosco. Nel resto ov' ella in avvenire desideri libri, e non voglia indrizzarsi a lui come a troppo occupato, basta che ne scriva a me, o anche a quello a cui fo capo per la mia picciola raccolta e che ho proposto per corrispondente al Gamba, al Pasquali, e a molti altri de' miei amici; ed è il sig. Guglielmo Piatti librajo. È giovane onestissimo, e della cui corrispondenza son tutti restati appagati: di che per non citarle esempj fuori di Udine, può chiedere informazione al mio carissimo P. Don Andrea Scipioni, a cui la prego presentare i miei ossequj non meno che al sig. co. Caratti che mi nomina, e agli altri miei Padroni ed amici, ne' quali si abbatta in Udine.

Continui frattanto nella sua così ben conceputa e innoltrata impresa di ripubblicare l' Altan con le sue note che a me parvero giustissime e da farle onore; e di darci in un'

opera sola i tanti giudizj su libri d' arte sparsi in centinaja di volumi. Io poco fo perchè poco posso; e vorrei potere almeno soddisfare a Dio pe' debiti che ho con lui prima di comparire al suo tribunale. Io scrivo nel giorno grande, nel giorno della redenzione del genere ūmano, nel giorno in cui la Giustizia di Dio fa la più terribil comparsa non perdonando al proprio Unigenito, e la misericordia fa la più amorevole dimostrazione sacrificandolo per tutti noi. Non so se io più tema o più speri. So peraltro, che deggio più sperare che temere, perchè chi per me diede il figlio, come non mi donò con lui ogni altra cosa? Ella faccia felicemente le sante feste, e si disponga al viaggio che mi darà come spero la consolazione di rivederla e ossequiarla di persona; ciò che per ora fo per lettera, nell' atto che pieno di obbligazioni mi riconfermo ec.

P. S. La prego di far sapere al sig. co. Florio che meritamente stima assai monsig. Fabroni, ch' egli ultimamente ha stampato nel redivivo Giornale di Pisa una bella Prefazione, e ha fatta la 2. Edizione delle sue novene; e per ora non altro. Se il sig. co. Asquini mi facesse arrivare una relazione della sua scoperta sopra l' erba febbrifuga, corre-

data di esperienze o di approvazioni di varj Medici, potrei farla inserire in qualche Giornale, avendo relazione con tutti. Molti ossequj all' uno e all' altro.

Firenze 16 *Aprile* 1802.

Dell' ab. Carlo Amoretti

Al co. Fabio Asquino

Prima di ricevere la sua lettera avea già disposte le due sue memorie per essere inserite nella Parte IV degli *Opuscoli:* non per intero; ma facendone lungo trasunto, di cui mi lusingo che sarà contenta. Anche prima che il tomo degli opuscoli si pubblichi daronne copia al Ministro medesimo; e offrirogli di dargli copia dell' intero suo scritto.

Se ella è stata eletta membro del corpo elettorale le si è resa giustizia; poichè certamente non v' è nel Dipartimento chi più di lei meriti. Io mi lusingo che la proporranno per Senatore; e sol mi duole che per l' età sua e pe' suoi incomodi non potrà venire a Milano.

Non veggo com' ella trovisi imbarazzata a scrivere a chi le partecipò la sua nomina, ella ch' è sì usa a scrivere e a scrivere sì bene.

Abbiamo noi pure avuto freddo finora; e la campagna è arida e legnosa com' essere lo suole gli altri anni ai primi di Marzo. Non vedesi in città una rondine. Io però

ne vidi due svolazzare sul Ticino al 17 di Marzo: rondini che intormentite s' erano ne' fori delle alte sponde del Ticino, a cui piedi trovasi la vetustissima torba da me scoperta. Non so che si pensi costà delle rondini; ma io, per osservazioni di trent' anni, non son persuaso che passino l' inverno nelle grotte intormentite come le marmotte, e le api e molti altri animali.

I miei complimenti alla signora contessa sua, alla degna figlia, e ai figli, e me sempre consideri qual sono ec.

Milano 16 *Aprile* 1808.

ALLO STESSO

Comincio il carteggio di quest' anno scrivendo a lei, mio rispettabile amico; e cominciò la lettera ringraziandola d' avermi scritto, per mezzo del suo degno nipote il sig. co. Ottelio. Io seco lei mi congratulo della conservata sanità di mente, malgrado gli anni, e sanità anche di corpo, se non migliorata di molto almeno non peggiorata, dacchè ebbi la consolazione di vederla per pochi momenti costà. Io non so se potrò fare alcuna co-

sa pel sig. co. Ottelio, e per suo figlio che viene a starmi vicino, ma gli ho offerta interamente la mia servitù, e quanto da me dipende. Col ritorno del nipote manderolle alcune opere mie, ch' ella ancor non ebbe per la difficoltà di trovare occasioni, e l' opera sulla Raddomanzia, che mi richiede, e alla quale aggiungerò un foglietto d' alcune nuove osservazioni da me fatte, che credo poter riuscire di qualche utilità. Se le persone che vogliono occuparsi di questo studio avranno, come io ho, il coraggio di ridere in faccia ai fisici, che dicono la cosa non essere possibile, perchè non s' accorda colle loro, omai vacillanti, teorie, e vorranno osservare e diligentemente notare i fenomeni, faranno senza dubbio delle osservazioni e scoperte importanti. Vedrà su di ciò un articolo anche sul libretto relativo alla ricerca del carbon fossile di cui le mando due copie. Io seguito ad occuparmene; e questo studio non mi lascia mai sentir la noja, in qualunque luogo e circostanza io mi trovi.

I libri che le mando gli aggradisca come un pegno della mia costante stima ed amicizia. Se ella vuol mandarmi una mezza dozzina di bottiglie dell'eccellente suo Piccolit, per mezzo di qualche spedizioniere galan-

tuomo di costà potrà spedire la cassetta a Milano a me diretta, incaricando lo spedizioniere di tutte le spese, che saranno qui pagate, come s' usa nelle spedizioni. Non andando fuori di stato non vi saranno visite se non a questa nostra Dogana. Probabilmente facendone assaggiare agli amici, può essere che ne venga voglia a coloro, che se ne sono disgustati pel molto Piccolit falsificato qui venuto negli scorsi anni.

Faccia aggradire i miei complimenti a tutta la sua famiglia, e i miei ringraziamenti per la memoria che hanno di me, e me sempre consideri quale sempre sarò con sincera stima e rispettosa amicizia ec.

P. S. Mi dice che gli amatori di Raddomanzia sperano di trovare qualche altro Pennet. Non v'è bisogno che senta co' piedi. Basta che gli giri nel pugno, o fra le dita una bacchetta curva o biforcata; o un cilindretto bimetallico, o anche d'un solo metallo. Farò vedere tutto ciò praticamente al sig. co. Ottelio.

Milano il 1.° del 1812.

Dell' ab. Giuseppe Greati

Al sig. Commendator Bartolini

Eccole il Panegirico del glorioso Bacucco con la prefazione del sig. ab. Cesarotti. Io non ho mai tralasciato di bacuccare, nob. sig cav., finchè non mi è riuscito di ritrovarlo; e in questo momento, che glielo spedisco, e che ho l'onor d'averla servita, provo quella compiacenza stessa, ch' ebbi nel vedermi onorato de' suoi comandi. Questo libro era posseduto da un mio amico, acquistato di nuovo. Egli me lo mostrò per farmi ridere, ed io risi veramente non tanto pel nuovo finissimo ridicolo sparso per quest' opera galante, quanto per avermi la sorte messo tra le mani il Bacucco ch' ella desiderava. Significai all' amico il mio impegno, ed egli con una generosità da veterano me ne fece un regalo. Io l'ho ringraziato per me, e per lei.

Mediante il mio caro amico Pajani mi presi la libertà di umiliarle alcuni versi da me ultimamente fatti, e mi lusingo, nob. sig. cav., ch' ella sarà stata abbastanza benigna per riceverli volentieri. Io mi ricordo ancora delle sue vantaggiose espressioni fatte in riguardo

di un altro mio poemetto; ma quand'anche ella non l'avesse compatito, ed io medesimo fossi senza amor proprio, mi sarei conosciuto in dovere, di prestarle quest' atto di verissima stima.

Il sig. Professor Cesarotti, s'è portato alla sua *Maccamaccara*, ove gode le delizie della sua amenissima Villeggiatura. Se ci sono associati pel suo Omero è pregata di farmeli giugnere. Ella intanto mi continui la sua grazia, e l'onor de' suoi comandi, e mi consideri con tutto l'impegno ec.

Padova 27 *Luglio* 1786.

ALLO STESSO

Io aveva divisato d'inchinarmele con una lettera la prossimamente passata posta, come avrà inteso dal sig. co. Bortolo Cristianopoli; ma un viaggio fatto a Bassano mi tolse il piacere di mantener la parola. Questo ritardo per altro non merita tutti i rimproveri. In oggi mi giunge alle mani un libretto, che deve riuscirle caro, e che io mi conosco perciò in dovere di spedirglielo. Ella saprà, nob. sig. cav., che da qualche tempo è

uscito dai torchi di Vicenza un libro di un certo Ab. Garducci, intitolato: *Del carattere nazionale del gusto Italiano ec.* Questi nella prefazione se la prende contro il sig. Professor Cesarotti, e contro alcuni suoi principj generali delle lingue: il libro tutto è diretto a combatter le idee del sig. ab. Arteaga. Nell'estratto, che diede di un tal libro il Giornalista di Vicenza, si fa una acerba critica, a cui viene risposto colla lettera stampata, che ho l'onore d'inchiuderle, e che non ha altro merito che quello di una petulante Declamazione. In seguito uscì il libretto, che pur mi pregio di trasmetterle, e per quanto si crede viene da Milano. Al sig. professor Cesarotti vennero spedite tre copie con una lettera anonima; ed un uffiziale consegnò al librajo Comino un involto di parecchie altre, perchè venissero diffuse opportunamente. Sopra un tal libro niente si sa finora di più. Quello che è certo si è, che egli fu scritto da persona, a cui sta bene la penna in mano. Egli è pienissimo di attici sali, scritto pulitamente, e la finezza della critica non lascia luogo a risposte. Insomma io lo giudico capace di piacerle, e questo basti pel suo elogio.

Io mi adopero con tutto l'impegno per

l'acquisto delle operette Cesarottiane, e per servirla. Presentemente io non posseggo, che i tre Vaselli, il canto Panegirico, e il cinto d'Imeneo manoscritti. Mi lusingo di trovar questi poemetti, ed altri, o tardi, o tosto anche in istampa; tanto più, che meco è impegnato l'istesso sig. professore. Ella confidi in un suo grato servitore.

Se potesi parlarle della raccolta Greatta senza arrossire, io le direi, sig. cav., che ella mi fa troppo onore. Io non mancherò certamente di umiliarle quanto sarà per uscir dalla mia penna. Si ricordi, che i posteri parleranno più del raccoglitore, che delle opere.

Mi resta ora di attestarle i più fervidi sentimenti della mia gratitudine per le generose espressioni, di cui è ripiena a mio riguardo la lettera con cui volle onorarmi. Perchè non sono io un Orazio, giacchè ella ha tutti i caratteri di un Mecenate? Sua Eccellenza contessa Catterina Manini mi ha sorpreso con un magnifico regalo, e con una compitissima lettera; io le dò di ciò un cenno, per assicurarla che i suoi buoni offizj non sono stati inutili. Mi continui pertanto la sua pregiatissima grazia, e l'onor de' suoi comandi, mentre mi glorio d'essere con profondissima stima ec.

P. S. Il sig. professor Cesarotti presentemente si trova alla sua Villeggiatura. Il sig. Carlo Scapin m'impone di farle riverenza.

Padova 30 *Agosto* 1786.

ALLO STESSO

Io non ho altro conforto, che quello di saper in coscienza di non essermi abusato della sua gentilezza, e del suo perdono, nel ritardo con cui vengo a visitarla con questa lettera. Generoso sig. cavaliere, non voglio esaltar le mie occupazioni, non voglio recare scuse. Quel piano di corrispondenza, che ella ha dettato al mio cuore, non deve suppor nè freddezze, nè negligenze. Io son certo, che ella starà in aspettazione dell' Omero del comune amico Cesarotti. Io tengo in mia camera le copie destinate pel Friuli, e al primo opportuno incontro saranno spedite. Il sig. Cesarotti si è fatto un pregio di servirla con quella distinzione, che ella merita, e che io gli ho suggerito. Qui si loda estremamente quest' opera. Il discorso preliminare è profondo, erudito e ragionatissimo: sparge un lume utilissimo sopra il cieco O-

mero, e sopra tutta l' opera. Le illustrazioni sono sensatissime, e le note una specie di poetica, dove la filosofia gareggia col gusto, e colle grazie. = Si parla qui di una critica fatta al tomo dell' Accademia poco fa uscito. Si prende di mira la memoria del co. ab. Franzoja spezialmente, per trattar con poco rispetto i Professori delle altre età. Le altre memorie si richiamano ai caratteri fissati dal Cesarotti nel suo discorso sui doveri degli Accademici, e sono, che le memorie debbano aver in mira la verità, la novità e l' utilità. Viene esaltato il Discorso Cesarottiano, e si fan belli i critici di poter sui suoi principj battere i suoi confratelli. Mi vien detto che il Lavagnolo abbia letta una porzione di questa critica ad una dama, e che l' abbia contro il solito annojata. Convien dire che sia meschina. Lavagnolo è dispensato dal merito delle cose per essere ascoltato con piacere. Egli ha l' arte del bello spirito e dello scherzo.

Mi continui pertanto il suo grazioso affetto, e pieno di stima ho l' onore di confermarmi ec.

Padova 16 *Gennajo* 1787.

vibili la licenza delle carni, ed obbliga i ricchi ad osservar rigorosamente la Quaresima anche nella parte dei cibi vietati. In questo caso si prende l'idea della ricchezza, e della povertà, si multiplicano le pietre di offensione, e il digiuno invece di calmar le coscienze le mette in una nuova specie di agitazione. Io coll' ajuto della divina grazia sono tranquillissimo.

Jeri sera giunse qui in Seminario all' ora prima della notte il sig. co. Paolo Caimo con l'amico ab. Pellegrino. I Pellegrini ancora hanno dei diritti, che sembrano perentorj; e però non è maraviglia, se in questo luogo sacro ritrovano tutti i comodi di un universale alloggio. In questo momento egli si è recato a contemplar i capi d'opera di Padova in compagnia dell' ab. Fabris, e d' altri Friulani Stassera ritorna in Seminario, dov' io l' attendo. Suonano adesso le 22.

Signor Cavaliere, io mi abuso della sua gentilezza. Continuo a credermi favorito nel suo cuore, e con questa fiducia mi do l' onor di ripetermi ec.

Padova 2 Febrajo 1787.

ALLO STESSO

Dopo di avermi ella fatto gustare le grazie della sua conversazione nella incantatrice villeggiatura di Buri, e ammirar l' amenità de' suoi talenti nella brillante Dissertazione epistolare sui monumenti primi della tipografia Udinese, poteva ben esser certa, che il suo silenzio doveva amareggiare il mio animo nel lontano soggiorno, a cui mi condanna la mia buona sorte medesima. Sì, io soffriva tristamente di vedermi senza suoi caratteri, e senza sue notizie; ma nella mia tristezza io non faceva altri lamenti che quelli di un vero bene mancato, e le di cui cause sogliono rendersi rispettabili dalla loro stessa incomprensibilità! Io mi compiaccio di aver portato in questa mia situazione per fino un poco di superstizion religiosa; ed è per questo che il momento, in cui la sua lettera elegantissima, toccantissima venne a visitare, e a sorprendere la mia devozione, fu un momento delizioso per me. Io gustai con inesprimibile gioja le amabili sue espressioni, perchè non ebbi tempo di confrontarle col mio merito, e l'istantaneo passaggio dall'idea della sua malattia a quella del suo perfetto ristabilimento mi destò tutto il gradevolissimo

tumulto d'un interesse combattuto. Dotto, e gentile sig. co. Commendatore, si accerti che la sua lettera venne propriamente a farmi cangiare stato. Ebbi l'opportunità di leggerla quasi appena ricevuta al sig. Cavalier Lazzara, a cui non poteva spirar meglio il fuoco della perfezione nell'opera che sta lavorando, quanto facendogli sentire le di lei espressioni. Posso assicurarla che chiamarono sul di lui labbro un sorriso non insignificante per l'oggetto.

Mi consolo col sig. ab. Boni dell'acquisto che in lei ha fatto alle Belle arti del Disegno, e mi consolo colle Belle arti stesse per contar fra loro alunni uno spirito che comparisce nel loro Liceo coi trionfi d'un' altra che è la loro sostenitrice. Ella farà dei progressi felicissimi. Oso dire, di aver fatto delle scoperte nelle sue facoltà di spirito e di cuore atte mirabilmente a cogliere i semplici e subblimi rapporti di quel Bello, che si prefigge di conoscere. Invidio la dimora di Udine a quelli che potrebbero far un Triumvirato con lei e con l'ab. Boni, se non fossero nati in onta a Minerva. Ma io non perdo la speranza di ottener dalla loro grazia amica, e benefica, quandocchesia, il titolo per lo meno di adepto nella loro scuo-

la. Ho scritto a Firenze, e a Turino per aver le = *Tabellae selectae* ec. = Ho scritto anche a Venezia all' ottimo nostro ab. Colombo. Lo Scapino ne aveva una copia Italiana, e non l'ha più. Veglierò con cent' occhi per rinvenirne un' altra anche qui, e nel caso fortunato di un rinvenimento, le sarà spedita. Quando ne trovassi anche due avrei dove collocarle.

Mi sparge l' anima di gioja la speranza, in cui mi mette di possederla qui questa Primavera. Il nostro Colombo le farà certamente la sua corte, e tutti i suoi amici di Padova pregustano col pensiero la realità del possesso. Venga, venga, venga. Ella sarà il ben venuto. Io le prometto tanta attenzione che si cambierà in elixir, in salute, in tuttociò che vuole. Cesarotti sarà beato; e la riverisce con questi patti. Rechi con se la sua Dissertazione. La rileggeremo, l' ammirerem di nuovo, e la obbligheremo in virtù di santa obbedienza a pubblicarla colle stampe. Accolga i complimenti del sig. cav. Lazzara; faccia i doverosi complimenti miei con la sua nobile, e nel suo ordine classica famiglia, che io venero altamente. Si rinforzi, si nutra de' suoi studj, e dell' idea di venir a Padova, dove non finisce mai di de-

siderarla, e di glorificarla chi si pregia d'essere con la più grande stima ec.

P. S. Mille cose al gentilissimo sig. ab. Boni per me. Ho fretta.

Padova 8 *Marzo* 1796.

Dell' ab. Morelli

ALLO STESSO

Ella mi ha usato un tratto sì obbligante di sua cortesia, che ha ben ragione di esigere da me, che prenda ogni impegno per secondare li geniali suoi studj di bibliografia: e ciò non le scrivo, per aver da lei avuto un gratissimo dono del suo squisito Piccolit; ma perchè questo mi viene da lei come una testimonianza di gradimento di quella lieve opera, che io ho prestata nel compiacerla sopra cose letterarie; quando io gia mi trovo molto bene compensato dalle compite sue espressioni. Mille e mille grazie dunque alla liberalità sua; e passiamo ai libri se non vogliamo che mi manchi il tempo.

Mi piace estremamente ch' ella con perfetta condiscendenza abbia fatti que' cambiamenti, che mi accenna; cosa che non è si facile a nascere. A questo proposito mi viene alla mente il nuovo difensore del 1461 nel *Decor puellarum*, che vede tutto il mondo letterario contro di se, e non vuole arrendersi.

Del Tibullo coll' esame oculare forse verrò in cognizione di qualche cosa: ma ci vuol qualche tempo per fare dei confronti. Non so nemmeno se qui avrò tutti quei libri che l' ab. Boni reputa di Tommaso Ferrando. Il Properzio certamente egli non lo ha più, ed è andato *ad divisos toto orbe Britannos*, in grazia di non pochi zecchini. Tuttavia farò delle perquisizioni, sì quanto al Tibullo, come agli altri capi della sua lettera, che meritano esame.

Intanto le dico che il Claudiano non ha che fare col Tibullo, ed è di stampa diversa. Tanto meglio; che così sono due libri rarissimi. Ma anche sopra questa diversità voglio fare nuovo esame.

L' Audifredi cita bene quanto alle lettere famigliari di Cicerone di Cividale 1480. Oltre li dodici tomi delle memorie stampate dal Valvasense vi sono altri cinque tomi di *Nuove Memorie* che vanno in continuazione; nel primo de' quali a carte 272. il P. Paitoni nel Catalogo de' libri del 400 scrivendo del Platina 1480, dice: *La Città d' Austria, ove fu stampato, è quella che oggi chiamano Cividale del Friuli, nella quale due altri soli libri mi consta esservi stampati; la traduzione della Cronica di*

s. Isidoro minore, e l' Epistole di Cicerone. Dall' annotazione di vecchia mano ch' ella ha trovata, pare che quest' edizione dell' epistole debba esservi, e merita d' essere diligentemente ricercata; non avendone io trovata mai alcuna menzione, non che veduto il libro. Ma questo è di tal genere, che può benissimo essere stato consumato nelle scuole.

Le chiedo tempo per risponderle precisamente sopra gli altri capi di sua lettera; ed ella ben vorrà accordarmelo per sua gentilezza, anche senza vedermi, nè sapere in quale abisso di occupazioni mi trovo. E frattanto con li più vivi sentimenti di stima, e di obbligazione mi protesto ec.

Venezia 2 Maggio 1795.

ALLO STESSO

La rendo intesa come va la faccenda delli due fratelli Tibullo e Claudiano. Nulla quasi più mi resta a cercare, per scoprirne l'edizione, e comincio a scrivere per il mondo a possessori di libri del 400, acciò per via di confronti si cerchi la stampa di questi due rarissimi libri, li quali sono scono-

sciuti, come io credo. Ella avrà bene motivo di compiacersi di possederli. Ho dunque scritto al sig. Gamba a Bassano, dandogli le opportune istruzioni acciò esamini li libri del sig. conte Remondini, e specialmente alcuni sopra li quali ho sospetto, e che in Venezia non sono. Ho anche raccomandata la cosa al sig. co. Giuseppe medesimo, il quale ne' passati giorni fu a Venezia, e vi guadagnò una causa, che lo fa acquistare una grande eredità.

Ho pure ricercato con adattata informazione il sig. Duca di Cassano in Napoli, il quale ha una scelta e preziosissima raccolta di libri del 400. In seguito altre ricerche si faranno, ed io intanto non perderò mai di vista li due libri.

Ho detto al sig. Flamia che si lasci vedere da me per ricevere il catalogo Svaier, il quale non mi venne in mente di consegnare a quel librajo Udinese che mi portò li suoi saluti pregiatissimi. Ma quel catalogo è già cosa da non averne premura.

Io mi trovo affollato da forestieri, e da tante altre occasioni necessarie di perdere il tempo, che posso dire di vivere a modo degli altri; mentre avrei bisogno di vivere a modo mio, e di profittare d'ogni momento.

Sempre disposto a suoi preziosi comandi e pieno di stima e di ossequio me le protesto ec.

Venezia il 16 Maggio 1795.

ALLO STESSO

Quasi sempre a me tocca cominciare le lettere che a lei scrivo, con ringraziamenti: e così pure devo fare questa volta, che ricevo da lei uno squisitissimo dono. In verità, sig. Commendatore stimatiss., che io le sono molto obbligato e pieno di gratitudine, anzi di voglia di mostrargliela coll' opera, e non con le parole. Ma ella per sua bontà si contenti, che io faccia per lei quel poco, che posso; avendo compassione d' un uomo bersagliato da occupazioni. Nientedimeno divertiamoci colle nostre bibliografiche cose.

Rileggendo dunque la sua pregiatiss. lettera, dopo essermi molto rallegrato di veder nuove di sua salute, delle quali mancava da lungo tempo; le dico, ma in secreto per carità, che il Tolomeo di Bologna 1462 mi ha messo in questi giorni in un imbarazzo da perdere la pazienza. In relazione di quanto

ella mi scrive del Novatore, a Bassano si è scritto e disputato, non già in conformità del Novatore, ma con idee più moderate. Ora si vuole da me sapere ciò che ne sento, e si vuole da degne persone, alle quali non posso negarlo. Il bello è che io credo quasi necessario vedere il libro, e in Venezia ve n' ha un solo esemplare, e sino ad ora mi è invisibile. Ad ogni modo ella tenga, che il 1462 è falso, falsissimo. Per fissare poi la stampa in anni posterior. v'è da confrontare assai. Io vorrei prima di asserire alcuna cosa confrontare quel Tolomeo 1462 coll'altro di Roma 1478; e questo è quello che fino ad ora non posso fare. Intanto le dirò, secretamente per ora, che se il Novatore crede *Broaldus* e *Beroaldus* due uomini diversi, bisognerà che creda ancora che *Broaldus*, e non *Beroaldus* abbia pubblicato il Plinio di Parma 1476, che pure è evidente essere il Filippo Beroaldo. Ma ella non convertirà mai dalla sua il Novatore con argomenti di sorte: e l'esempio del *Decor Puellarum* mostra il suo carattere.

Ch' ella voglia arricchire la sua Dissertazione con varie notizie, è cosa che non può disapprovarsi, giacchè le sole edizioni Udine-

si non danno argomento sufficiente di lunga scrittura. S'ella mette il Panegirico dell'Amaseo come stampato in Udine 1498, certamente commette un furto ad altra città; avendone, come poi mi pare, scritto già a lei altra volta.

Lo stampatore degli Opuscoli del Sabellico deve esser stato un *Antonio da Avignone*, e credo errore di stampa *Aninio*, dovendo stare *Avinio* per *Avenio*. Il Maitter t. I. p. II. p. 758, che viene ad essere il tomo IV. riferisce quel libro, e porta li versi leggendo *Avenio*. Nel tomo I. p. I. p. 212; cioè nello stesso tomo IV. mette nel catalogo degli stampatori *Antonius Avenionensis sine temporis et loci nota*. Ivi pare che alluda allo stesso libro del Sabellico. Anche il cognome di quello stampatore pare che possa dedursi dal *buliens*, in vece di *bulliens*, per il verso: e così potrebbe colui essere stato di cognome *Bovillians*, o cosa simile. Ma dove egli stampava? Questo è quello che ora non le so dire, non avendo presente alla memoria alcun altro libro di sua stampa. Ne farò per altro ricerca, benchè con poca speranza. Non conosco la Bibliotcca antica citata dal Denis, e la credo un libro così intitolato a penna; tanto che la prima volta che gli scrivo, gliene domando conto.

L' opera dello Schiwarz non è vendibile qui in Venezia presso alcuno, anzi non so che alcun privato la possegga. All' ab. Boni, che mi fece istanza, ne feci venire una copia da Lipsia. Ella ne ha bisogno prontamente. Che dunque ho da fare? Ho da mandarle il mio esemplare. Ma faremo così. Io fra pochi giorni ordinerò qualche libro a Lipsia, e questo ancora. Quando verrà cambieremo l' esemplare; e se frattanto ne avrò bisogno, o ella me ne manderà qualche notizia, che mi occorresse, o in altro modo faremo; essendo libro del mestiere e da uso. Con nessun altro farei così sennon col mio amatissimo sig. Commendatore. Sono fresco da gran Dialoghi avuti con certo cav. Baldelli Cortonese, di que' di s. Stefano, che sta scrivendo sopra il Petrarca, e che mi interessò a comunicargli quanto di meglio aveva in questo proposito: e l'affare andò in lungo quasi un mese.

La riverisco, la complimento, la abbraccio.

Venezia 16 *Gennaro* 1796.

ALLO STESSO

Ho ricevuto per la posta il prezzo dell' insipido Gerdesio; dal qual libro la miglior notizia che si impari è già quella, che in simile generazione di libri si getta il denaro. Il tomo quarto del Panzer costa lire 41, e credo che nessuno lo paghi meno, avendolo io immediatamente dall' autore, e colle spese della condotta reali, e non alterate. Se il Molini mi manderà il tomo, io farò com'ella mi dice, spediudolo al Greati; quando però sappia ch' egli sia a Padova, e non in Friuli, dove fra poco verrà. Vada ella adagio ad aumentare l' opera sua, memore del passo di Orazio nella Poetica *Purpureus, late qui splendeat, unus et alter assuitur pannus,* ec. con quel che segue. Io pure benchè in mezzo ad oggetti di tristezza, per non dir altro, me la passo al solito co' libri; e ciò perchè non ho altra vita da fare. Di libri nuovi appena ho notizia veruna, che faccia per bibliografia. Se non lo ha, vegga di aver il *Catalogo ragionato* (anzi *irragionato*) *dei libri stampati a Vicenza e suo Territorio nel secolo XV. Vicenza, Mosca,* 1796. 8.° Opera d' un Frate Domenicano *Fac-*

cioli, che avea stampato nella raccolta Calogerà un opuscoletto latino sopra questo argomento; e da quel tempo sino ad ora ha imparato tanto da fare un grosso libro, che è un formicajo d' errori appunto perchè è *ragionato. Felices artes, si a solis artificibus tractarentur.*

Mi conservi la sua preziosissima grazia, mentre io pieno di stima e di rispetto me le protesto ec.

Venezia il 13 *Agosto* 1796.

ALLO STESSO

Soltanto Domenica ho ricevuta la sua gratissima lettera, e perciò non sono stato in tempo di risponderle a posta corrente. Lo faccio dunque ora, e prima di tutto le rendo distinte grazie per l' atto di cordiale amorevolezza e beneficenza, che mi ha usato col suo dono, tanto più a me gradito, quanto che l' infelicità dei tempi mi obbliga anche allo studio dell' economia famigliare, oltre a quello delle lettere. In somma tante, e poi tante grazie al mio carissimo Commendatore.

È stato in questi giorni il sig. Jacotti, e

deve venire oggi a prendere il pacchetto per lei. Prima di chiudere questa lettera, le scriverò se sarà stato; altrimenti insieme con la lettera le manderò il pacchetto per la posta.

Troverà dunque nel pacchetto il desiderato catalogo e due copie de' frammenti di Dione, una per lei, cui è sì giustamente dovuta, l'altra per il sig. ab. Campi, da me sempre riverito con distinzione. Vi troverà la lettera sopra Tibullo, rivista e accresciuta, come meglio ho potuto; senza dilungarmi in estranee notizie. Dove ho cambiato feci un segno col lapis, ma ad ogni modo sarebbe da darsi nella stamperia il mio originale, perchè non è sì facile trasportare tutti li cambiamenti miei nella sua manoscritta opera bibliografica, attesochè qualcheduno potrebbe facilmente sfuggire. Faccia però ella come crede il meglio.

È già buon tempo che io conosco per fama l'opera dell'ab. Denis, di cui ella mi scrive, e ho sempre desiderato, che se ne facesse una traduzione italiana, che troverebbe pronto spaccio. L'autore recentemente mi scrisse, che mi avrebbe mandate simili sue opere, se possedessi la lingua. Ma io non mi sento inclinato nemmen ora ad impararla.

La revisione de' libri, che le fu data, so ancor io quanto sia pesante, specialmente dovendola io fare per Venezia, dove si stampa molto più che costì. Nel governo Aristocratico io aveva la revisione de' libri esteri che s' introducevano a Venezia, ed era solo a tal ufficio. Dal Novembre 97 in qua ho riveduto con due colleghi, ma io ed un altro per le cose di religione e buoni costumi, e il terzo per le cose de' Principi. Ora questa revisione deve sistemarsi, e non so cosa toccherà a me, ne se mi toccherà parte veruna. Leggi stampate dell' antico Governo sopra questa revisione io per verità non ne conosco. Molte ne furono fatte per discipline de' libraj, come corpo di arte; ma delle quali è inutile la conoscenza. Per ora le dirò che l' essenziale della revisione ha da avere per oggetto, che niente si stampi contro la religione, li buoni costumi, e li Principi; e bisogna guardarsi dalle cattiverie e dalle furberie tanto degli stampatori come degli autori. A questo proposito mi sovviene che li Riformatori dello studio di Padova avevano comandato che ogni carta del manoscritto fosse sottoscritta dal revisore; e ciò perchè dopo licenziato il manoscritto spesso gli autori vi mettono nuovamente le

mani, e il revisore col fare la sottoscrizione nell' ultima carta si fa responsabile di tutto. Ma quel comando non si eseguì sennou per pochi giorni, e poi andò in disuso. Ciò che faccio io, quando si tratta di opere importanti, nelle quali può esservi messa malamente la mano dopo la revisione, è di tressare gli spazj vacui, e le colonne bianche, che vi si lasciassero: e se si tratta di grosso volume, non lo ricevo, quando è scritto in colonna. Ma è però nonostante molto pericoloso questo mestiere, massimamente se si ha da contendere cogli autori; cosa ch'io schivo più che posso, perchè già dopo avere bene disputato ognuno dei due resta colla sua opinione di prima. Ella però ha un campo assai mediocre, perchè suppongo che costì non si vorrà poi fare gran copia di edizioni.

Ella mi conservi la sua preziosissima grazia, e mi reputi quale con inalterabile stima, e cordiale affetto me le protesto ec.

Venezia 11 *Aprile* 1798.

ALLO STESSO

Non già perchè frequentemente non pensassi a lei, ho usato lungo silenzio; ma perchè io sono un certo uomo che va per la sua strada, se alcuno non lo distrae. Sto dunque bene, dopo non esservi stato per alquanti giorni, e sempre a' miei posti, come una sentinella letteraria, ma perpetua, senza mai andare al quartiere. Neppur un giorno sono stato fuori di Venezia; e sempre in faccende di letteratura; poichè, come ella ben vede, le lettere ora fioriscono assai assai.

Mi furono carissime le due iscrizioni del sempre da me riverito sig. ab. Lanzi, le quali sono degne di lui. Quella per l'illuminazione del Casino mi riuscì nuova affatto, e per la singolarità dell'argomento sì bene esposto è bene stimabile. L' altra l' avevo veduta mezza; perchè nel foglietto giornaliero di Venezia, che qui vede, era stata guasta, ed asinescamente mutilata. Siamo in buone mani, per stampatori. Il P. Scipioni, che fu a portarmi li saluti di lor signori, mi faceva credere, che del sig. ab. Lanzi v' erano tre iscrizioni, e me le aveva promesse. Se

ve ne fosse una terza, ella non ometterà di mandarmela.

Sento con piacere che lo stesso sig. ab. Lanzi scriva sopra le Antichità etrusche; che così si potrà veramente dire che *utitur jure suo*.

La ringrazio della bella descrizione del P. Cortinovis, di cui m'è caro averne un esemplare in buona carta; essendo sì cattiva quella del giornale. Me le raccomando perchè riverisca lo stimatissimo autore. Ma se ella stimola gli altri a scrivere, dia poi ancora buon esempio facendo qualche cosa.

Credo di averle scritto di un tomo in foglio che pubblicò il march. Sardini Lucchese sopra Jenson e le sue stampe. Lo vidi e lo mandai al Panzer. Non ho avuta pazienza di leggerlo: ma correndo coll' occhio ci vidi dei grossi errori. Il Panzer diede fuori un settimo tomo degli Annali, che mi aspetto di averlo in breve anche per lei.

Io vado facendo bagattelle in cose di lettere, e non m' impegno in grandi lavori; e so che così faccio bene.

Sempre pieno di stima, e di sincero affetto riverisco il degnissimo sig. Commendatore mio buon amico, e mi dichiaro ec.

Venezia il 31 Agosto 1799.

ALLO STESSO

Le rendo distinte grazie per li quattro esemplari del suo Saggio bibliografico, che avrò cura di porre in buone mani rendendola opportunemente avvertita.

Ella si è messa ad una laboriosa impresa applicandosi a fare un Saggio ragionato de' libri di belle arti. Le converrà spesso fidarsi de' cataloghi, e di libri mal sicuri, perchè è innumerabile la quantità de' libri su queste arti, ed ella costì mancherà di moltissimi. Tuttavia qualche cosa di buono ha da potersi fare. Delle opere moderne io qui manno quasi affatto, essendo tutto languente, meco in materia di lettere. Ne' manoscritti di s. Marco ciò che vi era a proposito l'ho indicato nelle annotazioni a quella notizia d' opere di disegno che ultimamente ho pubblicata. Piuttosto v'è qualche cosa ne' codici Nani, de' quali ella potrà costì esaminare l' indice che pubblicai molti anni addietro, del quale non ne ho più copia veruna da molto tempo. V'è una Biblioteca architettonica dell' ab. Angelo Comolli stampata in quattro tomi in 4.°, poi restata imperfetta per la morte dell' autore, e per lo più vi sono buoni dettagli sulli libri delle arti. Li

cataloghi che sono in fine dell' abbeccedario pittorico di Fiorenza, dell' opera del nostro ab. Lanzi, ed altri simili, non è bisogno che io glieli indichi. Un cataloghetto v'è di quadri di disegni, e di libri delle arti, che erano nella Galleria Algarotti in 8.° italiano, e francese a parte, ma questo è rarissimo. Ora non mi viene alla mente di suggerirle altro: ma al caso non mancherò di prestarle quelle notizie, che potessi. Frattanto mi raccomando alla sua buona grazia, e con perfetta stima, e sincero affetto me le dichiaro ec.

Venezia il 22 Marzo 1800.

ALLO STESSO

Eccole spedito il tomo del Panzer in quel modo ch' ella mi ha indicato. Le rendo grazie degli opuscoli favoritimi, sempre cari anche perchè mi provengono da lei. È poi un bel colpo di fortuna il legato della gioja Jensoniana a lei pervenuto. Me ne rallegro assai, e le desidero che la cosa passi in esempio, finchè la sua biblioteca diventi grande in piccola quantità. Questa mattina fu alla

biblioteca di s. Marco un suo compatriotta, che parlò di questo legato con chi vi si trovava: ma io per accidente era fuori della biblioteca, e credo di non aver perduta notizia più precisa di quella che da lei ho avuta. Mi continui la sua benevolenza, mentre io non lascio di essere, quale con pienezza di stima mi protesto ec.

Venezia 16 *Maggio* 1801.

ALLO STESSO

Per mezzo di questo buon Prete, che mi portò li di lei saluti, le mando la presente Dissertazione di argomento friulano; benchè sia persuaso che l' ab. Francesconi ne avrà mandate costì in numero. È di argomento degno dello studio di monsig. canonico Braida; il quale bene impiegherebbe l' opera sua per conoscere, se l' operetta in controversia sia mai stata stampata o senza nome, o sotto nome di altri; e chi ne sia l'autore. Io per me ora ho ben altro da studiare.

Ella avrà veduto il catalogo Aldino ora

riprodotto dal Molini, e più arricchito di spropositi, e quanto a' libri, e quanto a' prezzi nuovamente ad essi posti. Un temerario frate Baroni Servita si è creduto capace di sì bella impresa.

Il Poggiali di Livorno ha stampato un cataloghetto di libri che cerca, tutti italiani, e fra essi il testamento di Giorgio Sommaripa stampato a Gradisca nel 1488. Ella ben vede che quando il libro si cerca, bisogna che vi sia. Dunque pensi a ritrattarsi di ciò che ha scritto nel suo libro tipografico. Il Poggiali ha poi fatta un' edizione delle rime del Boccaccio, per la prima volta raccolte dal cav. Baldelli; ed ha pubblicata una lettera inedita del Baldinucci sopra cose di disegno.

Questo suo Prete mi parlò di libri da lei aspettati da Firenze: ma io nella dogana non veggo niente al di lei nome.

Scrivo in fretta perchè sempre angustiato da occupazioni, e con poca salute, appunto perchè troppo occupato, e perciò passo a protestarmi con distinzione di stima, e di rispetto ec.

Venezia 21 *Luglio* 1803.

ALLO STESSO

È verissimo che l'ab. Andres mi ha favorito d'indirizzarmi la lettera di cui ella mi fa ricerca, e per dirgliela in confidenza, vorrei che non fosse vero che egli me ne ha fatta avere una copia soltanto, perchè in tale caso certamente a quest'ora l'avrebbe già avuta da me. Oggi stesso me ne vengono fatte altre ricerche; effetto facilmente del Quotidiano veneto. Per buona fortuna Giustino Pasquali ne ha avute alcune copie, non so da chi, da Parma, e vo facendo tosto ricerca per spedirgliela. Se saprò il prezzo, glielo scriverò qui sotto. Profitto di questa occasione per darle notizia di un libro nuovo, di cui ne sono venute pochissime copie al negozio Remondini, e si vendono lire dieci: ma non so se ella a quest' ora l'abbia avuto, o no, e perciò non lo acquisto senza suo ordine. Il libro è: *Materiali per servire all' istoria della incisione in rame ed in legno, dell' ab. Pietro Zani. Parma* 1802. *in* 8. L'autore è quello dell'Enciclopedia delle arti del disegno, ch'ella già conoscerà: scrittore non avvezzo a scrivere, e che bisogna studiare per intenderlo, come ella

vedrà anche in questo libro. Ma io non devo dir male di questo galantuomo, avendo egli detto troppo bene della mia *Notizia d'opere di disegno* ec. Mi continui la sua buona grazia, sig. Commendatore stimatissimo, e si persuada, che anche senza star io bene di salute, sono costantemente e con tutto l'affetto ec.

Venezia 27 *Novembre* 1803.

ALLO STESSO

La ringrazio delle orazioni per il Card. Zorzi, le quali ho distribuite alle librerie di Venezia, di Padova, e di Vienna, trattenendone la quarta copia per me.

Le opere di Francesco Zanotti sono tutte stampate in Bologna in nove tomi in 4., e si potrà da uno di questi libraj far venire la continuazione ricercata del tomo quinto e seguenti, per il prezzo di lire cinque circa al tomo, avendole io pagate allo stesso prezzo. Sicchè vegga ella cosa le conviene di fare.

L'istoria del Bembo, quando da prima se ne fece la stampa, si pagava lire 36, poi

in un tempo ne uscirono fuori varie copie, state vendute a minor prezzo: ma ora appena ve n'è qualche copia vendibile, e non si può avere per meno del prezzo suddetto delle lire 36.

Mi furono fatti sempre dei complimenti per quella prefazione, ma io so che ne ho meritati molti di più per avere colle mie dita trascritta tutta quell' opera dall' autografo del Bembo; cosa che mi pare ancora impossibile di aver fatto con tanta pazienza.

La ringrazio della perquisizione fatta fare per le lettere del Porcia, le quali non essendosi trovate, avrò una briga di meno, che sarebbe stata quella di farle copiare.

Le mando il tomo undecimo e ultimo del Panzer, avuto tre giorni sono. Essendo in carta fina come gli altri, costa, compreso il porto, lire 40:15. Si ha il bene che finalmente è l'ultimo. Ha indici e giunte anche per il secolo XV, ma inoltre ha l'indice distinto dei libri bibliografici, da' quali il Panzer aveva prese le notizie dei libri riferiti nell' opera, e che erano da lui indicati in abbreviatura. Io lo aveva stimolato più volte a darlo. Finisco riverendola con pienezza di stima e di ossequio, e protestandomi ec.

Venezia 18 *Febbrajo* 1804.

ALLO STESSO

Ella avrà facilmente ricevuto l'elogio della Bassi, che feci mettere in un fagotto mandato dal librajo Cesare ad un altro di Udine. Ora riceva il cataloghetto desiderato; giacchè ad un mio amico distinto, come ella è, non deve esso mancare. Ma ella poi mi favorisca di servirsene per suo uso, senza farne mostra, di maniera che non si creda che io poi abbia voluto stamparlo, per farne pompa; che in verità l'oggetto non fu questo. Se le mancherà alcuna di quelle mie coserelle, gliela darò ben volentieri: ma qualcheduna più non si trova, neppure da me. Ad ogni modo ella me ne scriva l'occorrente.

Nell'ultimo tometto dell'Ape Fiorentina è stampata una giunta alla serie dei libri di crusca del Gamba, fattaci da un Zanoni di Fiorenza, con intelligenza del Gamba stesso. Vi si dice bene, ma vi si dice poco, e in questo poco v'è del superfluo.

Il Cesare attende li libri acquistati, è veramente buona persona, che merita di aver fatto negozio vantaggioso: ma perchè lo abbia fatto tale, conviene che sappia venderli, e che abbia cognizioni di prezzi.

Vengo alla sua elezione accademica, e le dico che non abbia scrupolo letterario di accettarla, perchè già vi saranno membri ben inferiori a lei, che può avere luogo degnissimamente fra galantuomini e fra letterati. Osservi che metto prima li galantuomini, perchè questi al presente sono più rari dei letterati. Di un galantuomo ora bisogna dire *Editio princeps*.

Con li soliti sentimenti di stima, di affetto, e di obbligazione mi protesto ec.

Venezia 23 *Aprile* 1806.

Di Antonio Canova

Alla contessa Piccoli Brazzà

La graziosa sua lettera del passato Ottobre mi giungeva qui l' altro jeri. Ella saprà che io fui a Parigi, e per fare il ritratto della nuova Augusta, e per implorare dall' Imperatore la libertà di rimanermene a Roma e non trasferirmi a Parigi secondo l' onorevole invito fattomi in suo nome, di volermi fissare appresso di lui, e stabilirmi direttore generale di tutti li monumenti d' arte, che vuole far inalzare nella sua Capitale. Le mie ragioni trovarono grazia dinanzi a sua Maestà, e fatto subito il ritratto in busto a modello dell' Imperatrice, me ne sono ritornato al mio nido da quindici giorni. — Ora sono affatto tranquillo, e mi occupo immediatamente nella statua della Imperatrice che devesi da me fare in marmo, grande al vero e sedente, per esser destinata a far la sorella a quella di *madama madre.* A proposito di quella nota memoria, in una delle conferenze mie, ebbi la fortuna di farla leggere a quel *Solo* che può esaudirla.

Di ciò l' assicuro, perchè la diedi io stesso con le mie mani. Prima di me non l' aveva letta giammai.

Non so presagirne l' esito; ma voglio pur nutrire in me qualche speranza, giacchè a ciò mi conforta il modo del leggerla, e dell' aversela poi tenuta seco, con dirmi: *ne parlerò con Aldini.*

Mi consola grandemente l'intendere il miglioramento, anzi a quest' ora la perfetta salute dell' amata sua figlia. Io desidero tanto il suo bene, e la trovo così degna di godere ogni sorte di felicità, che mi duole non esser io capace di nulla per secondarla.

Gradisca gli ossequj del fratello sensibile alla benigna ricordanza sua, e mi creda, pienissimo della brama di rivederla, con tutta la più perfetta stima ed osservanza ec.

Roma 17 *Gennajo* 1811.

Al sig. Valentino Presani
Segretario dell' Accademia Italiana
residente nel palazzo di Venezia.

Piacciavi comunicare a tutti li giovani alunni dell' Accademia Italiana, che sono state depositate in mie mani le loro pensioni,

a tenore dello stato esibito a S. E. il sig Ministro dell' Interno del Regno di Napoli. Quanto a quelli che hanno già consegnati i loro saggi o son pronti a consegnarli, possono presentarsi da me per essere immediatamente soddisfatti. Quanto agli altri però che non hanno adempito a quest' obbligo degli statuti, sarei autorizzato per la volontà dei superiori, a ritener loro una porzione di ciò che ad essi è dovuto, fino al termine de' saggi loro; ma essendo io inclinato ad incoraggiarli più con la dolcezza, che con la severità, e persuaso d'altronde ch' essi vorranno corrispondere alla fiducia che io ripongo nella loro diligenza e pontualità, anche per togliere loro ogni motivo o scusa di mancanza di mezzi, gli prevengo che gli farò egualmente pagare, con le due condizioni seguenti: la prima, che dentro il termine di due mesi debbano aver consegnato il loro saggio nelle mani del sig. Palagi, e acquistarsi il merito d' ottenere in seguito il compenso del corrente semestre; la seconda che con la somma presente soddisfacciano nel momento stesso del riceverla i loro creditori, e specialmente i trattori, i quali hanno più volte portati a me i giusti loro reclami, per essere imborsati; e ai quali mi

sono fatto garante e promettitore io medesimo del loro credito alla prima occasione. Non dubito dell'osservanza di ambidue questi punti, e con tale intelligenza vi prego sig. Segretario, d' invitarli tutti a presentarsi domani al mio studio per questo effetto.

Gradite i sentimenti della mia stima ec.

Roma 3 Aprile 1814.